Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 25 Agosto 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Le manovre dell'Esercito

Ardite e vigorose azioni dei due partiti

Lo svolgimento dei piani dei Comandi - Come la «Divisione celere» è stata imbottigliata nelle vallate - Attacchi e contrattacchi a Monte Urbino

Sabato cinquantamila armati sfileranno dinanzi al Re

Perugia, 24 notte.

La manovra è stata ripresa la notte scorsa, alla mezzanotte...

Ricordiamo la situazione quale si era sviluppata nelle due prime giornate e quale era stata temporaneamente fermata, stabilizzata, per la durata della sosta di ieri. Gli azzurri del corpo d'armata del generale Grazioli avevano assunto una fronte pressochè a squadra, una fronte angolare: un lato di essa, da sinistra, seguiva l'andamento, all'incirca, della dorsale del massiccio montano che si interpone tra la valle del Tevere, a sud-ovest, e la conca di Gubbio, a nord-est; il vertice dell'angolo si appuntava davanti all'abitato di Scritto, nella parte mediana del massiccio e precisamente incidendo la rotabile da Perugia a Gubbio; e l'altro lato, a destra, che ripiegato indietro verso sud, formava col primo un angolo non precisamente retto, ma lievemente ottuso, e seguiva approssimativamente il bordo orientale del massiccio montuoso, là dove esso decade verso la valle del Chiascio. Inoltre, da questa banda, gli azzurri avevano tre elementi avanzati, quasi una suppletiva aletta mobile: l'uno che sbarrava a cavaliere la valle del Chiascio, a monte di Biscina; l'altro che si spingeva oltre la valle, verso Casa Castalda; e un battaglione di bersaglieri ciclisti su monte Pascuccio, dominante la strada da Assisi a Gualdo Tadino.

I rossi del corpo d'armata del generale Zoppi, per parte loro, fronteggiavano gli azzurri dalla dorsale del massiccio montano, tra valle del Tevere e conca di Gubbio, tenendo quasi tutte le cime principali della dorsale stessa, le posizioni più elevate; da monte Lovesco, sulla loro estrema destra alla località Castiglione e alle cime del monte della Portole e monte del Monte Salce. Per contrapposto, gli azzurri avevano conquistato, dall'altro ieri, la vetta culminante al centro della dorsale stessa, la quota 836, di monte Urbino. I rossi poi, con elementi avanzati della divisione celere, avevano occupato sulla loro sinistra la terra di Brunamonte, di contro al vertice approssimativamente dell'angolo formato dalla fronte degli azzurri; e spingevano altri elementi avanzati della stessa divisione celere in valle del Chiascio verso Biscina, e sul costone di casa Castalda.

Lo svolgimento del piano

Il corpo d'armata azzurro aveva in linea 15 battaglioni delle sue due divisioni di fanteria, e 7 ne aveva in riserva. Il corpo d'armata rosso aveva in linea l'intera sua divisione di fanteria salvo una ragionevole riserva divisionale; e teneva la divisione celere raccolta oltre dalla estremità sud-orientale della conca di Gubbio, verso la valle del Chiascio. Ripresa la manovra, alla mezzanotte, la divisione celere dei rossi mosse su due colonne: la prima, a destra, era composta di un battaglione di bersaglieri ciclisti, una batteria autoportata e una compagnia di carri armati veloci; l'altra colonna, a sinistra, era composta dei tre reggimenti di cavalleria, di un battaglione di bersaglieri, di due gruppi di artiglieria a cavallo e di una compagnia di carri armati veloci. La prima colonna, scesa verso la valle del Chiascio, si scontrava verso le sei di mattino, con i reparti di bersaglieri ciclisti azzurri che fronteggiavano casa Castalda. Si impegnava il combattimento, in cui la colonna dei rossi impiegava i carri armati veloci e questi con le mitragliatrici, spazzarono la via avanti a sè. Vinta così questa resistenza degli azzurri, i rossi continuarono la discesa per la valle del Chiascio fino al paese di Valfabbrica; dove incontrarono una nuova resistenza degli azzurri; e furono arrestati nell'avanzata.

L'altra colonna della divisione celere, a sinistra, girava da Gualdo Tadino, scendeva per la strada di Gualdo Tadino appunto verso Assisi. Giunta a circa metà strada sotto monte Pascuccio, lo trovava guarnito come sappiamo, di un battaglione di bersaglieri ciclisti azzurri; impegnava decisamente il combattimento; e facendo largo uso delle compagnie dei carri armati veloci, riusciva finalmente dopo due ore, verso le 8, ad aver ragione della resistenza azzurra. Quindi proseguiva incalzando l'avversario nella direzione di Assisi. Ma...

Ma possiamo ora riferirci alle grandi linee della manovra, come poi apparve che l'avevano concepita i comandi dei due partiti. Il comandante dei rossi, generale di corpo d'armata Zoppi, per ciò che riguardava il fronte della sua divisione di fanteria — 18.a, comandata dal generale Casilini — fronte sulla dorsale del massiccio montano fra la conca di Gubbio e la valle Tiberina, da monte Lovesco a monte Salce, intendeva serbare un atteggiamento difensivo sulla sua destra per il settore da monte Lovesco alla località Castiglione; e di procedere invece, offensivamente per la sinistra, davanti a monte del Casale e monte Salce, avanzando a cavaliere della strada da Gubbio a Perugia per Mengara a valle Ingegni e Scritto; e di tentare sull'estrema sua sinistra, con la divisione celere (generale Ambrogio), l'avvolgimento dell'ala destra dell'avversario. Portanto egli fronteggiava l'avversario con tre battaglioni, nel settore di monte Lovesco — località Castiglione; impiegava otto battaglioni per l'azione su valle Ingegno e Scritto e gettava come abbiamo veduto, l'intera divisione celere sulla destra degli azzurri, per sboccare con le due colonne rispettivamente dalla valle del Chiascio e dai monti di Assisi, nella valle del Tevere, oltre l'estrema destra e a tergo degli azzurri.

Schema oro-idrografico del terreno di manovra

Il comandante degli azzurri, generale di Corpo d'armata Grazioli, intendeva: sul lato sinistro del suo fronte, attaccare con la 19ª Divisione — generale Maravigna — la località Castiglione; impegnare l'avversario, con parte della 20ª Divisione — generale Gabba, — verso Mengara, davanti a Monte del Casale e a Monte Salce; e con il rimanente di questa 20ª Divisione, fronteggiare, verso il Chiascio, la paurosa minaccia della Divisione celere rossa.

L'intervento delle riserve

Senonchè sopravveniva, in favore degli azzurri, il fatto nuovo, per quanto prevedibile. La Direzione superiore della manovra, fungendo anche come accennavo nei giorni precedenti, da Comando di armata, rispettivamente per ciascuno dei due Corpi d'armata impegnati, per quello rosso, così come per quello azzurro, metteva a disposizione di quest'ultimo una Divisione di fanteria di riserva: la 22ª Divisione, nella manovra, Divisione di Perugia, comandata dal gen. Bruni. La Divisione veniva messa a disposizione del comandante del Corpo d'armata azzurro alle ore sei del mattino, dislocata a sud-est di Perugia, tra Perugia ed Assisi, dove la valle del Chiascio si apre dai monti il varco alla valle del Tevere. Precisamente, la Divisione si trovava allora tra Bastia e Petrignano, lungo il Basso Chiascio. Il comandante del Corpo d'armata azzurro, ricevuto un tanto rinforzo, disponeva che questa Divisione fronteggerebbe la Divisione celere rossa, che appunto allora, con la sua colonna di destra, per la valle del Chiascio, e con la colonna di sinistra, per la strada di Gualdo Tadino ad Assisi, urtava contro gli elementi di destra degli azzurri, e li travolgeva, mirando a sboccare nella valle del Tevere.

L'intervento della 22.a Divisione riuscì, come facilmente si comprende, decisivo della situazione, da questa parte. Rafforzato lo sbarramento azzurro della valle del Chiascio, verso Valfabbrica, l'irruzione della colonna di sinistra della divisione celere fu nettamente arginata. La colonna di destra, con suoi tre reggimenti di cavalleria — Genova, Aosta e Guide — col suo battaglione di bersaglieri ciclisti, con i suoi due gruppi di artiglieria a cavallo, e la compagnia dei carri armati veloci, tornò a trovarsi imbottigliata, intasata nell'angusta e tortuosa valle del Tescio, per cui passa la strada da Gualdo Tadino ad Assisi, a sud del monte Pascuccio. Aveva, come abbiamo visto, debellata la resistenza dell'avversario, appunto a monte Pascuccio; ma aveva anche nello scontro, perduto due ore. E adesso, progredendo nella ristretta gola, veniva ad urtare con la testa contro la resistenza che la 22.a Divisione azzurra, entrata immediatamente in azione, andava imbastendo alla stretta di Piano della Pieve, circa 6 chilometri sopra Assisi. Meno male se la divisione celere fosse riuscita ad arrivare sulle alture di Assisi, e dominare la Piana, dove confluiscono il Chiascio e il Tescio e il Topino: avrebbe potuto spiegarsi su quelle, fronteggiare da quelle la divisione di fanteria avversaria. Restò invece imbottigliata, ripeto, intasata in quel vallonaccio del Tescio. A vietarle lo sbocco, in quelle condizioni, a fermarla, era bastato, insieme con qualche nucleo di bersaglieri ciclisti, un battaglione di fanteria — 51.o Fanteria, brigata Alpi.

Che farà la divisione celere?

E ora? Fallito l'audace tentativo di questa manovra, il tentativo di girare l'ala destra dell'avversario, e piombargli sul tergo, risolvendo così vittoriosamente la giornata; che farà, ora, questa bella divisione celere, imprigionata, soffocata in quel budello di valle, dove non può spiegarsi, dove non può muoversi, essa, per cui il movimento è mezzo essenziale di attività e di successo?

Intanto altre combattute azioni si svolgevano sul rimanente della fronte; ma qua con esito generalmente favorevole ai rossi, in quanto essi riuscivano a respingere gli attacchi in forze, portati dagli azzurri. Nella zona di Mengara, davanti a Monte del Casale e Monte Salce, dove si appunta il vertice dell'angolo formato dalla fronte degli azzurri, le fanterie rosse sferravano, di prima mattina, un attacco di sorpresa contro le posizioni tenute dal 22.o Fanteria. Ma l'attacco veniva respinto. E gli azzurri reagivano, muovendo con sette battaglioni, ripartiti in due colonne, all'attacco dei rossi, contro le pendici orientali meridionali e occidentali di Monte Salce. Gli attaccanti erano sostenuti dal fuoco di tutta l'artiglieria divisionale — 20.a Divisione. — I rossi resistettero però validamente. E poco dopo, a loro volta, sostenuti dalla loro artiglieria, passavano al contrattacco, con cinque battaglioni. E contenevano così l'irruzione degli azzurri, ristabilendo la propria linea nella sua integrità.

Più ad ovest, i rossi sferravano un altro attacco contro Monte Urbino, la cima culminante, come accennavo, di questo massiccio tra Conca di Gubbio e valle del Tevere, tenuta dagli azzurri. La quota 836 veniva lungamente ed aspramente contesa; e passava, di volta in volta, in potere ora dei rossi ora degli azzurri. Finchè restava a questi ultimi.

Nella località di Castiglione, al centro del lato sinistro della fronte degli azzurri, sei battaglioni della 19ª Divisione — azzurra — montavano all'assalto delle posizioni dei rossi. Ma questi, dalla posizione dominante e formidabilmente apprestata a difesa, resistevano con tre battaglioni. Gli azzurri tentarono anche in questa zona di avanzare nascondendosi entro cortine fumogene. Ma i rossi sventavano anche questi tentativi; e mantennero integre le proprie posizioni.

Gli attacchi aerei

Alle 10,30 della mattina, la situazione rispettiva dei rossi e degli azzurri appariva pressochè invariata, da quella che era precedentemente, per tutto il tratto della fronte lungo la dorsale del massiccio, da monte Lovesco, alla località Castiglione, a monte Urbino, a monte del Casale, a monte Salce. Per il rimanente della fronte, all'ala destra degli azzurri, ora rinforzata e prolungata con la 22ª Divisione, e alla sinistra dei rossi, la situazione restava quella che dichiaravo più sopra: la 22ª Divisione azzurra sbarrava le valli del Chiascio e del Tescio, e tamponava, nelle valli stesse, la divisione celere rossa. E alle 10 e mezza della mattina fu dato il segnale di sospensione della manovra.

A diverse delle azioni della mattina partecipò con più intensità e con evidenti successi l'aviazione, così dell'uno come dell'altro partito.

Il Re, il Capo del Governo, il Ministro della Guerra generale Gazzera, il Ministro della Marina ammiraglio Sirianni, il Sottosegretario alla Guerra S. E. Manaresi, i Marescialli d'Italia Badoglio e Pecori-Giraldi, il direttore superiore delle manovre gen. Grazioli, le LL. EE. Albricci e Ferrari, comandanti designati d'armata, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Bonzani, il capo di S. M. della Marina ammiraglio Ducci e il gen. Cisconetti, comandante la Guardia di Finanza, i rappresentanti parlamentari, gli addetti militari e gli inviati speciali militari esteri, hanno assistito alle manovre dall'osservatorio di Monte Urbino: si può dire in mezzo alla battaglia.

Domani, ultima giornata di manovra. Dopo domani, venerdì, assisteremo ad una grandiosa esercitazione di fuoco. E sabato, 50 mila armati sfileranno nella piana di Gubbio, davanti alla Maestà del Re.

MARIO BASSI.

Perugia accoglie il Duce con vibrante entusiasmo

L'inaugurazione di un acquedotto

Perugia, 24 notte.

Stamane alle ore 7 S. E. il Capo del Governo, mentre si accingeva a lasciare la villa del conte Bennicelli per recarsi sul terreno delle manovre, ha ricevuto l'omaggio di duecento coloni di Solfagnano, i quali si sono raccolti intorno a lui improvvisando una entusiastica dimostrazione. Il Duce si è compiaciuto dello spontaneo saluto rivoltogli dagli agricoltori ed ha loro espresso parole di vivo compiacimento.

Quest'oggi, alle ore 18,30, S. E. il Capo del Governo, accompagnato dal Prefetto di Perugia, S. E. Testa, giungeva in automobile davanti al Palazzo comunale dove erano ad attenderlo il Podestà comm. Buitoni, i Ministri della Guerra, della Marina, e dell'Aeronautica, i Marescialli d'Italia Badoglio e Pecori-Giraldi, S. E. Teruzzi, l'Ammiraglio Ducci, S. E. Manaresi, S. E. Graziani, e altri Ufficiali superiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia, S. E. l'Arcivescovo, senatori, deputati e altre autorità e rappresentanze del Partito Nazionale Fascista con a capo il Segretario federale comm. Ramaccioni. La folla immensa che in vibrante attesa gremiva il corso Vannucci e la piazza del Duomo, nell'apparire di S. E. il Capo del Governo, è scattata in dimostrazioni di entusiasmo. Il grido Duce! Duce! si ripeteva con intensità sempre più alta.

Frattanto nella grande sala dei Notari le Autorità e le Gerarchie accoglievano S. E. il Capo del Governo con grandi alalà, finchè il Podestà prendeva la parola per salutare il Duce in nome della città. Il comm. Buitoni ha ricordato come Perugia sia tutta un cantiere nel quale si compiono opere pubbliche da molti decenni invano invocate ed ora eseguite per volontà del Duce. Fra le altre realizzazioni è il nuovo acquedotto della Scirca, opera imponente con una tubazione esterna di chilometri 43 ed una interna di chilometri 38, la cui spesa ammonta a 29 milioni. I lavori vennero finanziati con legge speciale promossa dal Duce.

S. E. il Capo del Governo ha seguito con attenzione le parole del Podestà dando frequenti segni di approvazione ed ha infine espresso il proprio compiacimento. Durante il discorso la folla immensa invocava dall'esterno a gran voce il Duce il quale si recava poi nella sala adiacente per esaminare i progetti dei vincitori del concorso per il piano regolatore.

Quindi scendeva nella Loggia della Vaccara accolto da calorose acclamazioni. Il Duce, premendo un bottone elettrico, ha fatto zampillare l'acqua nella fontana maggiore. Poi ha rivolto vibranti parole alla popolazione che è scattata nuovamente in applausi.

S. E. il Capo del Governo è ripartito mentre la folla immensa e compatta acclamava entusiasticamente.

In serata S. E. il Capo del Governo ha visitato l'infermeria della 20.a Divisione intrattenendosi affabilmente con i pochi degenti e con gli Ufficiali.

Mussolini tra i soldati

Londra, 24 notte.

Il corrispondente romano della *Morning Post* rileva la grande attività del Duce in occasione delle manovre. Non contento di seguire le manovre da punti di osservazione, egli va dovunque, e spesso a piedi raggiunge le truppe, le incoraggia, fraternizzando coi soldati.

I voli transatlantici

Solberg e Petersen precipitano a Terranova e Clyde atterra a Porto Grazia - Mollison rinvia il ritorno.

Londra, 24 notte.

Dopo molte ore di ansia, si ha notizia dei due apparecchi che erano partiti da New York per una gara attraverso l'Atlantico fino alla Norvegia. L'apparecchio dei due norvegesi Thor Solberg e Karl Petersen è precipitato sulla costa meridionale di Terranova, ma gli aviatori sono rimasti illesi.

Il velivolo dei due americani Clyde Lee e John Brochton è atterrato presso Porto Grazia. Mollison non è ancora partito da New York per il viaggio di ritorno, e si dice che probabilmente rinvierà il volo fino a venerdì. Per contro, sua moglie, la aviatrice Amy Johnson, sta preparandosi attivamente per tentare essa pure la traversata dell'Atlantico da est ad ovest; ma essa però attende il ritorno del marito per ottenere la sua autorizzazione.

Amy Johnson vuole essere la prima donna a fare da sola la doppia traversata dell'Atlantico, ed ha pure un progetto per un periplo del mondo. Anzi, la sua ambizione è di battere il record dei due aviatori americani Post e Gatty, che hanno compiuto il giro del mondo in otto giorni e mezzo, ed ha già discusso coi costruttori la possibilità di allestire un apparecchio per lunghe distanze.

Amy Johnson ha detto alla stampa che aveva progettato questa impresa fin dal dicembre scorso, ma che ha preferito lasciare a suo marito, Mollison, l'onore di compiere il volo per il primo dall'Europa all'America, e che ora attende il suo ritorno per avvantaggiarsi dell'esperienza da lui acquistata.

Stasera però si pone in dubbio che la signora insista nella sua decisione.

I piloti William Albricht e Leone Piscoulli e l'infermiera Edna Newcomer, che, sull'apparecchio American Nurse, avevano deciso di spiccare stamane il volo per Roma, hanno rinviato la loro partenza a domani, giovedì.

LA RIVOLTA SPAGNOLA

Richiesta di pena capitale per il gen. Sanjurjo

Madrid, 24 notte.

«Il principale motivo per cui mi sono ribellato sono state le diffamazioni contro l'Esercito! Ho voluto difendere l'onore dei militari spagnoli contro le calunnie di cui erano quotidianamente oggetto da parte degli stessi governanti. Concepii l'idea di un movimento un mese fa; la tenni segreta anche ai miei ufficiali e ai più intimi amici; ma quando quindici giorni or sono seppi che le guarnigioni non erano d'accordo con la politica generale del Governo, e che alcune di esse preparavano una sollevazione io vi aderii francamente».

Con queste parole ha incominciato la sua deposizione il generale Sanjurjo, deposizione che costituisce il capitolo più palpitante di questo processo veramente «sommario», breve, arido, privo di colore, svoltosi in un locale angusto, in presenza di un pubblico di «invitati» e di qualche giornalista locale, incominciato alle 7 del mattino quando Madrid dormiva ancora il primo sonno, e terminato a notte alta, quando già i cortei percorrevano la città chiedendo un castigo severo per tutti i capi della prima rivolta.

I quattro imputati

Il Palazzo di Giustizia dove si sono svolti i dibattiti era stato ieri cinto da cordoni di truppa e di agenti di Polizia; la circolazione era stata persino sospesa in molte strade.

Si voleva che le eventuali manifestazioni di popolo rimanessero lontane dall'edificio dove la Giustizia doveva dare il suo verdetto con severità e con serenità: si voleva che i magistrati non potessero sentirsi o dirsi colpiti da pressioni estranee, che nessuna agitazione, nessun clamore, nessun grido li turbasse nel loro raccoglimento.

Inutile aggiungere che era stato fatto rigoroso divieto a tutti i membri del supremo Consesso di uscire per qualsiasi ragione dall'edificio dall'inizio del processo fino alla lettura della sentenza avvenuta. Per fortuna dei magistrati i dibattiti si sono conchiusi rapidamente.

Gli imputati erano quattro: il generale Sanjurjo, il di lui figlio capitano Sanjurjo, il generale Garcia Herranz, il colonnello Infante.

Nell'aula, a parte numerosi deputati ed un centinaio di avvocati in toga, nessun personaggio di rilievo. Solo si notava sedula nei primissimi banchi la sottile e rigida figura della giovane fidanzata del capitano Sanjurjo che avrebbe dovuto sposare in questi giorni il figlio del guerriero del Riff.

L'ordine è stato perfetto; non si sono udite voci d'approvazione o discordi durante le arringhe del Procuratore della difesa. Solamente vi è stato qualche commento di sorpresa per la celerità del dibattito.

Nessuna drammaticità

Esso, come si è già detto, non ha offerto momenti di speciale drammaticità. Se una impressione è stata provata dal pochissimo pubblico ammesso alla udienza è stata quella di una delusione.

Il «clou» di questo processo invece consiste nelle dichiarazioni di Sanjurjo; ma il condottiero del Marocco, che repubblicano negli ultimi giorni della Monarchia, poi monarchico sotto la Repubblica, rappresenta per così dire con rilievo colorito e un po' torbido della sua massiccia e rude figura la zona di transizione storica da un regime all'altro, non ha rotto il suo silenzio che per rispondere al saluto di un giornalista madrileno con queste parole: «Ho visto momenti peggiori».

Sono state lette invece le sue dichiarazioni in istruttoria. In esse si palesa chiara e precisa la tesi defensionale dello sfortunato ribelle: il pronunciamento non andava contro la Repubblica, ma contro un orientamento particolare di Governo, cioè contro l'influenza esorbitante che hanno acquistato in esso i socialisti. Egli afferma ripetutamente che non volle affatto abbattere il regime, e tanto meno destituire il Capo dello Stato.

In una seconda dichiarazione il generale Sanjurjo, riferendosi al piano della rivolta, afferma che non parlò di esso col generale Cavalcanti e che non può spiegarsi come al giungere a Siviglia fosse visitato da tanti ufficiali. Aggiunge che minacciò di sparare contro la Prefettura se gli fosse stata fatta resistenza e afferma che non può precisare il numero dei capi che collaborarono con lui. Soltanto ricorda il generale Garcia Herranz che egli nominò suo sottocapo.

La dichiarazione di questo «sottocapo» del pronunciamento, letta immediatamente dopo, è pure interessante perchè rivela un particolare aneddoto della rivolta di Siviglia e spiega in pari tempo l'arresto fino ad oggi apparso misterioso del governatore civile di quella città che già era stato fatto prigioniero dai ribelli per avere resistito all'ingiunzione di cedere i poteri.

La sollevazione era già preparata dal 4 agosto; però negli ultimi giorni Garcia Herranz avvertì il Sanjurjo che l'umore della guarnigione non era certamente quale egli immaginava, e consigliò di rinviar il tentativo. Per tutta risposta si vide arrivare la sera del 9 agosto il gen. Sanjurjo alla villa Casablanca. Questi dichiarò che bisognava agire subito, in modo decisivo. Incaricò il Garçia di redigere un manifesto, poi i due andarono alla Prefettura dove ebbero un cordiale colloquio col Governatore Valera. Questi, che non aveva nessuna voglia di rischiare la propria pelle, dichiarò che per rassegnare il comando della provincia era necessario simulare un atto di forza di apparenza realmente terrificante; in tal modo la sua responsabilità era salva. Fu accontentato. Una fila di cannoni, probabilmente scarichi, venne spiegata davanti al portone della Prefettura, e quando il capo dei bombardieri ebbe pronunciato l'ordine di fare fuoco, il Governatore — con la maggior dignità — cedette alla «forza», e venne accompagnato ossequiosamente in una comoda stanza della Prefettura, dove gli si dette l'apparenza di prigioniero. Anche Herranz afferma che il movimento non era diretto contro il regime, e aggiunge che vi aderirono tutte le forze di Siviglia eccettuato un solo ufficiale, il maggiore di cavalleria Vigueira.

La requisitoria

Il Procuratore Generale Martinez Aragon ha esordito esprimendo il suo dolore nel vedersi obbligato a inferire contro uomini di cui capiva il valore. Riferendosi al generale Sanjurjo dice che è uno sleale — da notare che si è voluto evitare una parola più forte — e che il suo gesto costituisce un atto di fellonia.

«Non voglio parlare — soggiunge — della partecipazione di Sanjurjo all'avvento della Repubblica. Il rappresentante della legge deve limitarsi all'esame e allo studio giuridico del fatti: a carico di Sanjurjo sta un mese di cospirazione conclusosi col colpo di mano di Siviglia. Vorrei separare dalla sua responsabilità quella del cap. Sanjurjo e rendere omaggio all'amore paterno, ma la legge me lo impedisce. La legge impone all'Esercito la difesa non solo della Patria ma anche della Costituzione. Si esigono tre requisiti per il delitto di ribellione: la sollevazione armata, la disobbedienza, e il fatto che la rivolta sia diretta contro le Cortes e contro il Governo.

«Questi tre requisiti sono acquisiti e perciò domando si applichi la legge, cioè la pena capitale per il capo della rivolta e l'ergastolo per gli altri principali implicati. E' triste, signori magistrati, chiedere una pena di morte sul tramonto della mia vita, ma vi prego di raccogliervi nell'intimo della vostra coscienza e di dettare una sentenza che glorifichi la Repubblica».

Queste ultime parole sembrano coprire il desiderio del Governo di non tagliare la strada, dopo emessa dal Tribunale una sentenza rigorosa, a un provvedimento di clemenza già ufficiosamente ventilato nei giorni scorsi.

La difesa ha abilmente sfruttato le dichiarazioni degli imputati in istruttoria per cercare di far prevalere il criterio della «non consumazione del delitto». Arringhe laconiche, prive di ogni pateticità, poichè nelle circostanze attuali non avrebbero potuto che sortire effetto contrario, comprese in un tono di discussione giuridica da accademia forense.

Dopo una brevissima replica del Procuratore Generale, il quale ha difeso la giuridicità del processo sommario, affermando che il Tribunale non segue la ispirazione dell'ambiente ma solo quella della legge, la difesa ha ribadito brevissimamente i concetti precedentemente esposti. Il Presidente ha chiesto allora agli imputati se avessero da fare dichiarazioni.

Sanjurjo ha risposto negativamente.

Il Presidente ha dichiarato che il processo è chiuso; il Tribunale si è costituito in seduta segreta per dettare la sentenza; ed il pubblico è stato fatto sgombrare. Gli imputati sono stati condotti in una sala dove è servito loro da pranzo: un pranzo abbondante e confortevole, secondo la buona tradizione spagnola: consommé, sogliole, uccelletti arrosto con insalata, prosciutto di York, pollo, dolce, frutta, plum-cake, liquori e caffè.

A momenti si avrà la sentenza.

RICCARDO FORTE.

Sovracapitalizzazione

Si nota, dopo il lungo periodo di discesa di tutti gli indici del movimento economico, qualche sintomo migliore. I prezzi del cotone, dei metalli, del grano hanno un andamento sostenuto: nelle borse estere vi sono stati aumenti sensibili nei valori; qualche lieve miglioria nei noli sembra indicare una maggiore richiesta da parte del commercio internazionale. Le prossime settimane ci diranno se questi sintomi di miglioramento si manterranno e si svilupperanno, se ad essi altri se ne aggiungeranno, se insomma tutto questo movimento verso una ripresa economica è fondato su condizioni reali più favorevoli della congiuntura o se invece non è che conseguenza di quella inflazione creditizia che i vari «bills» approvati nell'ultima sessione del Congresso americano hanno certamente provocato e miravano a provocare negli Stati Uniti di America.

Intanto però — mentre tutti devono augurarsi che l'orizzonte si rischiari e lasci prevedere un po' di sereno dopo tanto tempo oscuro — è bene che si preparino da noi le condizioni migliori perchè ogni ripresa possa esser convenientemente sfruttata ed — ove essa tardi — la forza di resistenza del Paese possa esser sempre più rinvigorita. A questo scopo occorre poco alla volta correggere alcune manifestazioni di ordine patologico che sono venute prendendo una certa estensione nel campo economico e finanziario.

Una di queste manifestazioni che non si è ancora preso in considerazione, o almeno non si è considerata in modo sistematico, consiste nella sovracapitalizzazione di molte nostre aziende, sia industriali che agricole, sia commerciali che bancarie. In che cosa consiste la sovracapitalizzazione? Essenzialmente nell'aver conferito ad una azienda un capitale o nell'averle attribuito un valore in capitale che non corrispondono più nè all'attuale livello dei prezzi nè al loro possibile rendimento in tempi normali. Vi sono imprese che si sono costituite nei momenti di inflazione, ve ne sono altre che hanno costruito i loro impianti o si sono formate le loro scorte nei momenti in cui i prezzi delle costruzioni, delle macchine, delle merci erano del 30, del 40, almanco del 50 per cento superiore a quelli attuali. Vi sono ditte che hanno rivalutato i loro impianti esistenti già prima della svalutazione della lira in relazione all'attività ed al rendimento che essi avevano nei periodi maggiori della prosperità. Vi sono aziende le quali si sono date un capitale che se poteva corrispondere al volume degli affari in tempi di prevedibile sviluppo rimane in gran parte superfluo di fronte alle restrizioni attuali del commercio e della banca e al ribassato prezzo delle merci. Tutte queste aziende sono oggi sovracapitalizzate, cioè portano nel loro attivo una massa di beni ad un valore tale che non permette nè oggi nè prevedibilmente per il futuro di esser realizzato o di esser rimunerato in modo adeguato.

Naturalmente parliamo di aziende che non si trovino in stato di dissesto, ma che solo hanno dinanzi il problema: se il capitale che essi considerano contabilmente come esistente al cento per cento, non debba invece esser sottoposto ad una revisione per adeguarlo alla realtà.

E' un problema molto delicato, ma che pur deve essere affrontato in modo sistematico specialmente da quelle aziende che si sono costituite quando i profitti erano giunti ad un livello molto alto e quindi permettevano di non pensare molto nè a contenere le spese di impianto nè ad attribuire un valore minore alle cose di cui venivano in possesso. Qualcuna di queste aziende potrà aver ammortizzato in modo sufficiente questi supervalori, ma non è a ritenere che in genere gli ammortamenti abbiano potuto — per il sopravvenire improvviso e rapido della crisi — esser adeguati al mutamento sopravvenuto nè la loro mancanza e deficienza esser rimediata coll'assorbimento delle riserve. Se si pensa del resto agli aumenti di capitale che molte società anonime (e citiamo solo queste perchè il fenomeno può esser constatato per esse su dati ufficiali) hanno fatto negli anni dal 1925 al 1929, si può avere una idea della importanza del fenomeno. Il quale non presenta interesse solo dal lato finanziario ma anche da quello economico, l'ha non tanto per oggi quanto per il futuro. Il fatto che una impresa consideri come ancora realmente esistente quel capitale che contabilmente ha ancora registrato nei suoi libri solo perchè ha una uguale e forse anche una superiore quantità di beni nel proprio patrimonio, il fatto che quella impresa non abbia proceduto e non proceda ad una revisione di valori, dà luogo ad una serie di inconvenienti la cui ripercussione è tutt'altro che lieve. Ad esso è intanto da attribuire in parte notevole quella riluttanza che il pubblico dei risparmiatori ha verso gli investimenti in imprese di ogni genere. Si dirà che in questi momenti è nella congiuntura sfavorevole la ragione di questa riluttanza. Ed è vero. Ma è pur vero che i titoli azionari sono discesi a livelli tali per cui molti di essi sono veramente appetibili. Ma rimane il dubbio sempre sulla reale consistenza — espressa in valori attuali — del patrimonio sociale.

Questa situazione dà luogo anche ad una stasi nel credito concesso alle aziende e costituisce quindi per esse una ragione di intralcio nell'andamento dei loro affari e più ancora lo sarà nell'avvenire quando alla ripresa occorrerà denaro fresco per dare la materia lubrificante a quella massa di impianti che oggi è, per dirla con frase eufemistica, capitale congelato.

Dal punto di vista economico poi la sovracapitalizzazione incide nel costo di produzione per la necessità di prevedere in esso anche la parte

che è destinata o dovrebbe esser destinata alla rimunerazione del capitale. Quanto maggiore è questo, tanto più esso incide nella determinazione dei costi. Ora nella produzione vi deve pur esser un certo equilibrio fra la parte di costo che va alle immobilizzazioni di capitale, quella dovuta alle spese di materie prime e quella destinata ai salari ed alle spese generali. E' inutile pensare che questo equilibrio possa esser raggiunto quando, anche col ritorno ad un normale andamento della produzione, questa non potrà offrire più margini per retribuire un capitale costituito in altri momenti di livelli ben più alti di prezzi.

In sostanza i fenomeni monetari e finanziari di guerra e di dopoguerra hanno dato luogo anche ad una inflazione nella valutazione del capitale investito nelle singole aziende. Occorre ripararvi almeno per quelle imprese in cui il fenomeno si è verificato ed a cui non si è ancora provvisto a rimediare. Vi sono fortunatamente moltissimi casi in cui la prudenza dei dirigenti o la più remota costituzione delle aziende o il giudizioso impiego degli utili realizzati nei tempi buoni ha già prevenuto ed ovviato alla inflazione del capitale. Ma per gli altri casi aver il coraggio di una revisione e secondo il risultato di questa, di una riduzione nella valutazione del capitale aziendale è una necessità del nostro risanamento di cui non può non profittare tutta l'economia. La quale ha bisogno di una situazione di realtà più che di illusioni contabili.

Questo del resto è già stato compreso da qualche azienda. Ed i risultati sono stati ottimi.

GINO OLIVETTI

L'assistenza sanitaria agli ufficiali dell'Esercito

Roma, 24 notte.

All'onorevole Titta Madia, che aveva interrogato il Ministro della Guerra sull'assistenza ospitaliera agli ufficiali dell'Esercito, il generale Gazzera ha così risposto:

«Questo Ministero, nell'intento di realizzare i voti formulati dall'onorevole interrogante, ha esaminato diligentemente e con tutta benevolenza la possibilità di concedere l'esenzione della retta agli ufficiali degenti in ospedali, stabilimenti termali, ecc., per malattie riconosciute come contratte in servizio o per cause di servizio. Il provvedimento invocato sarebbe senza dubbio, da un punto di vista puramente etico, giusto in quanto fondato sul noto principio di diritto relativo al risarcimento del danno, tanto più poi che, nella fattispecie, trattasi di ufficiali che hanno contratto l'infermità nell'esercizio delle loro funzioni, a causa di esse e nell'interesse dello Stato. Per altro, un provvedimento del genere, qualora fosse accolto, non potrebbe essere limitato ai soli ufficiali, ma dovrebbe anche essere esteso ai sottufficiali, ai militari a ferma permanente, ai carabinieri reali, a tutto il personale dell'Amministrazione militare e da un calcolo sommario, escluso da questo i ricoverati in ospedali civili convenzionati con le amministrazioni, è risultato che il provvedimento graverebbe sul bilancio per circa un milione di lire annue.

«Comunque, sulla questione si è sentito anche il parere, prescritto per legge, del Ministero delle Finanze, il quale dovrebbe concedere il suo benestare. Ora, il predetto Ministero ha fatto presente che, una volta ammesso il beneficio per i militari del R. Esercito, difficile riuscirebbe resistere alle richieste che da parte dei personali civili o militari di tutte le altre amministrazioni statali, non mancherebbe di essere avanzate per ottenere identico trattamento. E invero, dato che anche il personale civile è esposto a malattie contratte in servizio o per cause di servizio, non vi sarebbe motivo di escluderlo dai benefici in parola. E' ovvio quindi che una tale concessione, ove fosse estesa a tutti i dipendenti dello Stato, graverebbe sul bilancio per parecchi milioni, il che nell'attuale momento, in cui si impongono le più rigorose restrizioni di spese, non sarebbe possibile.

«E' bene per altro soggiungere che, se non è concesso l'esonero dalle rette ospitaliere ai ricoverati in luoghi di cura per infermità provenienti da cause di servizio, il decreto 26 febbraio 1926 che approva il nuovo testo unico delle disposizioni legislative sull'opera di previdenza del personale civile e militare dello Stato e dei loro superstiti, tutti indistintamente i dipendenti statali hanno diritto all'assistenza sanitaria. Tale assistenza si concreta, a seconda dei casi, della gravità delle infermità e delle condizioni economiche e di famiglia, nel rimborso totale o parziale delle spese sostenute per onorari ai chirurghi, per rette di degenza, ecc. — dipenda o non dipenda l'infermità da cause di servizio — anche se il militare o l'impiegato sia ricoverato in una clinica privata o trovisi addirittura all'estero.

«Inoltre, almeno per quanto concerne i militari, il periodo di tempo trascorso in luogo di cura o in licenza di convalescenza, viene regolarmente retribuito quando trattasi di infermità provenienti da causa di servizio, non solo, ma il periodo stesso viene considerato valevole ai fini dell'intera carriera sia a quelli del trattamento di quiescenza.

«Per le ragioni suesposte, e tenuto in particolar modo conto dell'eccezionale momento finanziario, questo Ministero, pur riconoscendo l'alto valore morale della richiesta fatta, si trova nella impossibilità, almeno per ora, di concretare un provvedimento di legge quale quello proposto dall'onorevole interrogante».

Il Principe Umberto a Benevento

Benevento, 24 notte.

Stamane, alle 10, alla testa della 25.a Divisione, S. A. R. il Principe di Piemonte ha fatto il solenne ingresso in questa città.

All'inizio del viale Castello si trovavano a ricevere l'Augusto Ospite il Prefetto S. E. Cimoroni, il Segretario federale, il Podestà, il Preside della Provincia ed altre personalità. Il Podestà, a nome della cittadinanza ha pòrto il saluto al Principe e lo ha ringraziato dell'alto onore concesso a Benevento. Tra due fittissime ali di popolo plaudente, S. A. R. Umberto di Savoia ha attraversato corso Garibaldi e corso Vittorio Emanuele, sotto una incessante pioggia di fiori e di cartellini multicolori inneggianti a Casa Savoia, al Re, al Principe ed al Duce, lanciati dai balconi gremitissimi.

Sempre fatto segno a vibranti dimostrazioni, il Principe ha raggiunto il Ponte sul Calore, ove ha assistito alla sfilata delle truppe. Ultimato lo sfilamento, l'Augusto Ospite ha preso posto in automobile, avendo a lato il Podestà, e seguito da altre vetture su cui trovavansi le altre Autorità, si è diretto al palazzo del Governo. Vibranti manifestazioni al suo indirizzo si sono rinnovate da parte dell'imponente pubblico, lungo tutto il percorso.

In piazza 4 Novembre ed in piazza S. Sofia, la popolazione ha rotto i cordoni per rinnovare ancora una entusiastica dimostrazione al Principe, che si è dovuto affacciare tre volte mentre la folla prorompeva in un grido di evviva.

L'intensa e molteplice azione del Partito

Le istruzioni di S. E. Starace - Il plauso del Duce per l'assistenza alle mondariso e ai mietituri - L'intima collaborazione con la Milizia

Roma, 24 notte.

Il Segretario del Partito, che ieri aveva fatto ritorno a Roma dalla zona delle grandi manovre, è ripartito questa sera alla volta di Perugia, dove si reca ad assistere all'ulteriore svolgimento delle operazioni.

In questi due giorni, S. E. Starace ha lungamente conferito con i suoi collaboratori e ha dato le disposizioni perchè l'attività del Partito, lungi dal subire soste o rallentamenti, sia ovunque intensificata verso il raggiungimento di alcuni scopi di carattere immediato a cui devono rivolgersi le assidue cure di tutte le Camicie nere. Su questa materia, S. E. Starace ha anche inviato istruzioni precise alle Federazioni provinciali.

L'efficienza delle Colonie estive

Innanzitutto, egli ha comunicato ai Segretari delle Federazioni fasciste di avere riferito al Capo del Governo e Duce del Fascismo intorno al funzionamento delle colonie estive. Esse sono 1312, così suddivise: colonie marine 261, colonie montane 237, colonie elioterapiche 635, colonie fluviali 179. Il primo turno è stato di 214.638 bambini, tra i quali sono compresi i figli degli iscritti nelle Associazioni fasciste del Pubblico Impiego, dei postelegrafonici, dei ferrovieri, degli addetti alle aziende industriali dello Stato e della scuola. Il secondo turno ha avuto inizio con perfetta regolarità.

L'organizzazione delle colonie, parecchie delle quali sono state visitate recentemente dal Segretario del Partito, è perfetta. Sono tutte in piena efficienza. La salute dei ragazzi è eccellente e le lettere che essi scrivono alle famiglie sono ricolme di riconoscenza per il Duce e per il Fascismo. L'assistenza del Regime alle classi meno abbienti ha trovato nelle colonie estive sparse in tutta Italia una delle maggiori e più significative espressioni. Il merito è del Partito che ha saputo predisporre tempestivamente curandone anche i minimi dettagli e adeguandole in tutto e per tutto alle necessità degli ospiti.

Il Segretario del Partito ha riferito al Duce, e di ciò ha dato comunicazione ai Segretari federali, in merito al funzionamento dell'ufficio nazionale di collocamento per la mano d'opera addetta alla monda del riso ed alla mietitura, mettendo fra l'altro in rilievo che nell'assistenza quotidiana si sono prodigate in modo veramente ammirevole le Delegate dei Fasci femminili delle provincie risicole e le iscritte nei Fasci stessi; e che i dirigenti delle Unioni provinciali dei Sindacati fascisti dell'agricoltura ed i loro collaboratori si sono recati giornalmente sui posti di mondariso.

Il Duce, sentita la relazione del Segretario del Partito, lo ha incaricato di far giungere l'espressione del suo compiacimento a quanti hanno prestato la loro opera per l'assistenza alle mondariso e ai mietitori durante la recente campagna. L'alto elogio del Duce sarà di incitamento a rinnovare e ad intensificare questa forma di solidarietà umana e sociale.

I mezzi per le Opere assistenziali

Altre istruzioni del Segretario del Partito si riferiscono alla raccolta dei mezzi per le Opere assistenziali. Poichè la Confederazione degli agricoltori, analogamente a quanto ha fatto quella dei commercianti, ha impartito disposizioni alle dipendenti organizzazioni per la raccolta di fondi destinati a scopi così altamente benefici, il Segretario del Partito ha ordinato ai Segretari federali di prendere gli opportuni accordi con i Presidenti delle Federazioni provinciali degli agricoltori per la migliore riuscita dell'iniziativa.

S. E. Starace ha disposto inoltre che i Segretari federali assecondino, d'intesa con i dirigenti provinciali delle organizzazioni dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, l'iniziativa, presa assai opportunamente dalla Fiera del Levante, di istituire la giornata di contrattazioni di affari fra commercianti italiani e commercianti dell'Oriente mediterraneo. L'opera d'intesa e di propaganda di tale iniziativa che i Segretari federali sono chiamati a svolgere nelle provincie sarà quanto mai utile per il successo della iniziativa stessa il cui significato ed il cui valore pratico per la nostra economia abbiamo altra volta rilevato.

Nelle sue istruzioni ed in tutta la sua attività, S. E. Starace si è sempre preoccupato di infondere all'azione del Partito un ritmo celere e insieme una impronta di meditata precisione, frutto di un alto senso di responsabilità. A tali direttive rispondono senza dubbio anche le sue recenti disposizioni in merito allo scambio di informazioni fra le Federazioni provinciali.

Essendo aperte le iscrizioni al Partito, accade spesso che qualche Segretario federale si trovi nella necessità di chiedere ai colleghi di altre provincie notizie sull'attività politica e sull'atteggiamento tenuto negli anni 1924-1925 da persone che chiedono di essere ammesse nelle file fasciste e che provengono appunto da altre provincie. Tali informazioni — ha disposto S. E. Starace — dovranno essere fornite con la maggiore celerità possibile, onde evitare un troppo lungo svolgimento delle pratiche relative. Ma la rapidità non dovrà essere di danno alla precisione delle informazioni stesse le quali saranno frutto di diligente esame di tutti gli elementi che si riferiscono alla figura politica e morale delle persone su cui sono richieste le medesime notizie. In tale modo le pratiche relative alle domande di iscrizione al Partito potranno essere sollecitamente evase ed il giudizio circa l'accettazione o il rifiuto delle richieste di nuove iscrizioni sarà dato su fatti precisi e controllati senza possibilità di errori, di ingiustizie, e di sorprese.

Partito e Milizia per i giovani

Ma non basta. Il Segretario del Partito ha voluto richiamare l'attenzione dei Segretari federali anche su un altro punto: i rapporti fra Partito e Milizia. Bisogna che sia data sempre e sempre più viva, intima, perfetta, la collaborazione fra questi due fondamentali organismi del Regime fascista. In particolare S. E. Starace ha ricordato ai Segretari federali la necessità di prendere accordi con i Comandanti di Legione e con gli ufficiali direttori di corsi premilitari per la migliore organizzazione dei corsi, per la propaganda riguardante la iscrizione dei giovani e per la tempestiva applicazione delle relative sanzioni. Gli studenti medi dovranno essere affidati ai reparti universitari. Il Segretario del Partito ha ricordato inoltre che durante lo svolgimento dei corsi le adunate dei Fasci giovanili di combattimento devono essere indette in ore diverse da quelle prescritte per le istruzioni premilitari.

L'importanza di tali disposizioni è evidente. Si tratta in linea generale di mantenere i rapporti più affettuosi di cameratismo fra Partito e Milizia ed in particolare di prestare alla Milizia tutto l'ausilio del Partito per la migliore riuscita dei corsi di istruzione premilitare cui è affidato il compito delicato ed importantissimo di addestrare i giovani prima che essi entrino nell'Esercito in seguito alla chiamata alle armi. Propagandare l'utilità di tali corsi, reprimere le inadempienze alla legge, dare ai giovani la possibilità di partecipare regolarmente ai corsi stessi liberandoli da altri impegni è un compito utile e squisitamente politico che il Partito è chiamato a realizzare.

Altro argomento: Il Segretario del Partito ha raccomandato ai Segretari politici e alle Federazioni provinciali fasciste di Gorizia, Roma e Trieste di mettersi a disposizione della presidenza dell'Opera nazionale orfani di guerra per facilitare l'organizzazione del pellegrinaggio ai Campi di battaglia e ai Cimiteri di guerra. Quella di condurre i figli dei Caduti in pellegrinaggio sui campi di battaglia è una nobile iniziativa e va appunto rilevata l'opportunità con la quale S. E. Starace ha messo a disposizione dell'Opera nazionale orfani di guerra le tre Segreterie federali di Gorizia, Roma e Trieste.

Infine, una lezione di stile: assumendo il Segretariato del Partito, S. E. Starace avvertì con una chiara e precisa circolare che non era nello spirito fascista continuare nella teoria dei banchetti e dei festeggiamenti per l'insediamento e l'arrivo e la partenza di questo o quel gerarca di provincia. Nessuna eccezione era consentita, dai più alti ai minori. Proprio nei giorni scorsi, in una città capoluogo di provincia, ha avuto luogo un banchetto, un banchetto tipico di altri tempi. Il Segretario del Partito ha informato oggi la Segreteria federale di aver preso provvedimenti disciplinari a carico degli intervenuti. Nessuno potrà certo disapprovare l'esemplare ammonizione.

L'onomastico della Regina

Il ringraziamento a S. E. Starace

Roma, 24 notte.

Il Segretario del Partito aveva telegrafato a S. M. la Regina gli auguri delle Camicie nere in occasione dell'onomastico della Sovrana. S. M. la Regina ha risposto a S. E. Starace con il seguente telegramma:

«Rispondo al gentilissimo saluto augurale delle Camicie nere d'Italia, con i ringraziamenti più vivi e cordiali, che La prego di gradire anche per Lei personalmente».

Gli obbiettivi scientifici di Piccard in un'intervista col prof. Gamba

Roma, 24 notte.

Sui prodigiosi voli compiuti nei giorni scorsi dal prof. Piccard, il Giornale d'Italia ha intervistato l'illustre scienziato italiano prof. Gamba.

Il prof. Gamba, attualmente geofisico capo nell'Ufficio centrale di meteorologia e geofisica di Roma, ove da alcuni anni dirige la sezione di climatologia e di meteorologia agraria, ha spiegato che il prof. Piccard, nella prima ascensione, si proponeva quattro specie di ricerche.

Prima fra queste, la misura del potenziale elettrico dell'aria: cioè verificare l'aumento della tensione elettrica, in seno all'atmosfera, con l'altezza.

In secondo luogo, Piccard si proponeva la misura della densità globale degli ioni.

In terzo luogo, si voleva misurare la ionizzazione in volume dovuta ai raggi cosmici.

Finalmente si trattava di effettuare il computo degli ioni dovuti ai raggi cosmici a mezzo di tubo di Geiger a «neon» rarefatto.

Queste due ultime esperienze riuscirono fin dalla prima prova. Esse sono state più accuratamente preparate in questo secondo volo e le notizie che ci sono giunte per informazioni dello stesso Piccard ci assicurano del più felice esito.

Alla domanda se sarà possibile salire ancora più in alto il prof. Gamba ha risposto:

— A mezzo dei palloni-sonda come sono congegnati attualmente credo che l'altezza di trenta chilometri non sia possibile superarla, mentre sarebbe molto interessante andare a scrutare quello che c'è a quaranta o sessanta chilometri di altezza, dove le moderne teorie fanno risalire la temperatura a valori superiori a quelli ordinari della superficie terrestre, là dove la ionizzazione sarebbe tale da trasformare con sviluppo di calore l'ossigeno in ozono, capace questo di assorbire quelle radiazioni ultraviolette del sole che sarebbero tanto nocive alla nostra vita se raggiungessero il suolo; o ancora più in alto, dove uno strato impenetrabile alle onde elettromagnetiche le rifletta e le rimandi alla superficie della terra più lontano di quanto potrebbero andare direttamente.

«Ma per ora, ripeto, nessun mezzo disponibile può raggiungere tale altitudine. E' però preconizzato un nuovo mezzo di sondaggio dell'alta atmosfera: il razzo spinto dagli effetti della combustione dell'idrogeno nell'ossigeno liquido. Resterebbe poi il mezzo adottato dal prof. Piccard, di raggiungere cioè la cabina chiusa gli strati superiori della stratosfera. Ma chi vorrà affrontare una simile impresa? Se si troverà l'ardimentoso capace di effettuarla, pur presentandosi oltre che temeraria di grande difficoltà di esecuzione, sarà svelato un altro dei grandi segreti che la natura gelosamente difende e che la genialità umana presentisce e individua in attesa della conferma sperimentale».

In morte del sen. gen. Montanari

Le condoglianze del Re e del Duce

Forte de' Marmi, 24 notte.

Continuano a pervenire telegrammi di condoglianze per la morte del sen. gen. V. Montanari.

Il Re ha così telegrafato alla vedova contessa Montanari: «Ho appreso con vivo rammarico la dolorosa notizia della morte del generale Montanari. Voglia, la prego, accogliere le mie più sentite condoglianze per il grave lutto che colpisce lei e l'Esercito. - VITTORIO EMANUELE».

Hanno telegrafato anche il Duce, varii Ministri ed il Segretario del Partito. I funerali avranno luogo domani; la salma sarà tumulata nel cimitero di Forte de' Marmi.

L'on. Ranieri rappresenterà Starace ai funerali

Roma, 24 notte.

Ai funerali di S. E. il Generale Comandante designato di Armata sen. Umberto Montanari, il Segretario del Partito sarà rappresentato dall'on. Remo Ranieri, membro del Direttorio Nazionale.

Il Card. Schuster cresima 4 avieri all'Aeroporto della Promessa

Gallarate, 24 notte.

Trovandosi in visita pastorale alla parrocchia di Lonate Pozzolo, e cortesemente accogliendo l'invito del Comando del Campo, S. E. il Cardinale Schuster si è recato in visita all'Aeroporto della «Promessa». Questa visita ha dato pure luogo ad una bella e commovente funzione religiosa: l'amministrazione del Sacramento della Cresima a quattro giovani avieri. Il Presule è stato accolto all'aeroporto con gli onori militari dovuti alla sua qualità di Principe della Chiesa; incontro all'ospite si è fatto subito il Comandante dell'aeroporto colonnello Aimone Cat, il quale, dopo aver espresso il suo vivissimo ringraziamento per il favorevole accoglimento dell'invito, ha presentato a Sua Eminenza tutti gli ufficiali del Comando e dei diversi reparti. Al ricevimento erano pure le Autorità di Lonate, Gallarate e Varese.

Il Cardinale ha espresso la sua viva soddisfazione per trovarsi nel magnifico Aeroporto; attorniato dai sacerdoti del seguito e dal cappellano del campo e dagli ufficiali, si è poi recato alla Cappella ove si trovavano tutti i sottufficiali e gli avieri. Nel piccolo e suggestivo tempio è stata celebrata la solenne funzione religiosa. L'Arcivescovo ha amministrato la Cresima ai quattro avieri che avevano per padrini ufficiali dell'Aeroporto. Prima del sacro rito, S. E. Schuster ha pronunciato un elevatissimo discorso nel corso del quale ha sottolineato col caldo accento il particolare significato della funzione e la località ove si stava compiendo; e da questo riferendosi ha tratto motivo per rivolgere un fervido incitamento agli avieri ad essere sempre anche ottimi soldati di Dio nella difesa della Patria e della Religione; nel suo discorso ha inoltre impartito la sua benedizione alla Nazione.

Dopo la mistica funzione il Cardinale, accompagnato dal Comandante del campo e dagli altri ufficiali superiori, ha compiuto una visita all'Aeroporto, ripartendo poi dopo ossequiato dalle Autorità, mentre tutte le truppe schierate rendevano gli onori delle armi.

Il battesimo di una fiamma degli alpini astigiani

Asti, 24 notte.

Il gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini di Cisterna d'Asti inaugurerà domenica la sua fiamma. Alla cerimonia inaugurale, che riuscirà solenne ed imponente per il gran numero di adesioni già pervenute al gruppo stesso, presenzieranno le autorità. La benedizione alla fiamma sarà impartita dopo la adunata generale, che avverrà verso le dieci; seguirà, poi, un rancio speciale.

Tre incendi nel Novese

Novi Ligure, 24 notte.

Tre incendi sono avvenuti ieri notte a Cabella Ligure, in valle Borbera, a Sancristoforo, in valle Lemme, ed a Silvano, nella vallata dell'Orba. Due di essi sono dolosi, mentre quello di Silvano è casuale.

A Cabella Ligure, il fuoco si è sviluppato in frazione Pagliaro Superiore di Rocchetta, nella casa rustica dei coniugi Eugenio Balbi e Teresa Cogo. Sono andati distrutti il solaio, 35 metri cubi di tetto, vestiari e mobili, per un danno di 6.000 lire. Il fuoco ha minacciato seriamente le case vicine. I carabinieri hanno arrestato il Balbi, denunciando come correa la moglie di lui, perchè confessi di aver appiccato il fuoco dolosamente servendosi di una stufa.

A Sancristoforo, ignoti hanno dato il fuoco al fienile degli eredi di certo Giovanni Borra, morto poco tempo fa in America, i quali, pare avevano rinunciato alla eredità stessa, e che era oggetto di sequestro, sotto la custodia del podestà del paese. Sono andati distrutti il fienile, il fabbricato rustico, fieno, paglia, attrezzi, danneggiando pure i fabbricati dei vicini Bianchi, Scotto, Brangi ed altri. I danni ammontano a 50.000 lire circa. Certo Brangi ha riportato varie scottature, durante l'opera di estinzione.

A Silvano d'Orba, le fiamme hanno invaso la cascina Milanesi, nella regione omonima di quel Comune. Sono andate distrutte scorte, attrezzi, fieno, legname e mobili, per un danno complessivo di 15 mila lire circa, subito dal Giuseppe Milanesi, e dagli altri comproprietari Pestarino, Rivera, Bisio e Sanchero.

Incendio provocato da un ferro da stiro

Milano, 24 notte.

Un incendio provocato da un ferro da stiro e che per poco non ha causato una mortale disgrazia, si è verificato oggi in via Montegani. La signorina Remigia Privitera, stava tranquillamente stirando, quando il campanello della porta trillava improvvisamente. La Privitera abbandonava il ferro sulla tavola ed andava ad aprire al visitatore. I pochi minuti della sua assenza bastarono perchè il ferro appiccasse il fuoco alla tovaglia ed al panno della tavola. Il fuoco si propagava poi alla tavola e ad una credenza della cucina.

La Privitera constatava che le fiamme minacciavano tutta l'abitazione e, presa da panico, accorreva alla finestra che è al secondo piano, e si gettava a capofitto nel vuoto. Raccolta sul selciato, la poveretta è stata trasportata all'ospedale in gravi condizioni.

Una vecchia scomparsa in misteriose circostanze

Asti, 24 notte.

Il giorno 3 agosto si presentava ai R.R. Carabinieri di Asti tale Cesare Capusso per denunciare la misteriosa scomparsa della suocera, Teresa Volpedo, ved. Magnetti, di 82 anni. Quest'ultima, ritenuta danarosa dai vicini e dai conoscenti, abitava nella frazione di Miravalle, tra il territorio di Asti e quello del Comune di Portacomaro, nella cascina Volpetto di sua proprietà. Quantunque avesse quattro figlie, di cui una residente nel vicino paese di Portacomaro, essa viveva sola nella cascina isolata, ed accudiva ai suoi interessi con l'aiuto di un garzone, tale Alessandro Bosso.

Recatisi sul luogo i carabinieri, e fatte le prime constatazioni, l'ipotesi di un delitto è parsa la più plausibile, non solo per le concordi e recise affermazioni dei familiari che senza esitazione esclusero che la loro congiunta si fosse potuta allontanare spontaneamente dalla sua dimora, ma anche per lo stato di disordine in cui la casa si trovava, disordine che è parso suffragare l'ipotesi di un furto, per compiere il quale la vecchia donna sarebbe stata soppressa.

Ed infatti sono risultati mancanti certi libretti della Cassa di Risparmio di Asti, nascosti dietro a dei quadri staccati e fracassati dai presunti svaligiatori. Le somme sottoscritte sui libretti sono a tutt'oggi imprecisate; sembra che siano stati asportati anche degli effetti casalinghi e della biancheria. Tracce di una scalata sono state poi in effetto riscontrate, ma vane sono riuscite le ricerche della scala a piuoli, con cui fu probabilmente effettuata. In seguito alle prime indagini, apparendo il delitto dover essere stato necessariamente commesso da persone pratiche del luogo e a conoscenza delle abitudini della vittima, si è proceduto al fermo del garzone, che però è risultato subito estraneo alla vicenda, e di alcuni vicini, che sono stati a loro volta rilasciati, non essendo risultato nulla a loro carico. Accettata, sia pure con le riserve imposte dall'incertezza del caso, l'ipotesi del delitto, pare probabile che gli ignoti delinquenti abbiano sorpreso la vecchia nel sonno; ed uccisala, ne abbiano trasportato lontano il cadavere, se ne ignora il perchè, nello stato in cui si trovava; la qual supposizione appare tanto più plausibile perchè tutte le vesti della scomparsa sono state trovate nella casa.

Nel dubbio che il corpo fosse stato occultato nei boschi della regione o gettato in qualche pozzo o cisterna, una squadra composta di una trentina di volonterosi ha fatto diligenti ricerche, che però non approdarono ad alcun risultato.

Il libretto di risparmio del Bosso, il garzone della vittima, libretto che si trovava nascosto nella casa stessa in cui il fatto è avvenuto, non è stato preso dai malviventi. Ora si è recato sul posto il Procuratore del Re di Asti, per la prosecuzione delle investigazioni; ma gli indizi raccolti nella regione e dalle dichiarazioni dei vicini sono molto vaghi e le indagini quindi si presentano eccezionalmente difficili. L'impressione nella frazione è stata grandissima e ciò spiega il gran numero di voci, non controllate nè attendibili, che circolano sul fatto.

Artista creduto morto che canta alla radio

Varese, 24 notte.

E' tornato a Varese, ove risiede con la famiglia, il basso Basilio Prodi, creduto morto da molti suoi amici.

Nei giorni scorsi, infatti, si era qui diffusa la notizia che il Prodi era morto a Milano, per sincope cardiaca, notizia avvalorata dalla pubblicazione di necrologi apparsi su alcuni giornali di Trieste, luogo di nascita del Prodi. I quattro figli dell'artista, che sapevano il padre a Roma, subito telegrafarono alla radio per avere notizie, ma non ebbero risposta. Essi speravano che la notizia fosse falsa, e si può immaginare con quanta ansia attesero la sera per poter ascoltare le audizioni. Superfluo dire la gioia dei figli, tre signorine e un giovane, quando la sera udirono, portata dalle onde hertziane, la voce del padre. Appena seppero, poi, del suo imminente ritorno, si recarono a Milano ad incontrarlo e alla stazione avvenne una scena commovente. Il Prodi, che non si spiega come sia stata diffusa la falsa notizia, è stato molto festeggiato dagli amici.

I bagni mortali

Stradella, 24 notte.

Ieri è stato ricuperato il cadavere del ventenne Magnifici Ilio, annegato fino da domenica e affiorato a Sentimento.

Giunge notizia da Bressana, che un'altro giovane è annegato nel Po, nei pressi di Mea. Si tratta del meccanico castelleggiano Luigi Franceschi, di 27 anni, il quale, inesperto del nuoto, colto da malore, annegava miseramente, mentre prendeva un bagno in compagnia di amici.

Brescia, 24 notte.

Presso Pilzone, sul Lago d'Iseo, due pescatori hanno trovato sulla spiaggia, dove l'acqua è profonda 30 centimetri, un cadavere. Si tratta di certo Arcangelo Bonera, di 69 anni, del paese. Dalle indagini esperite è risultato che la morte del poveretto è dovuta a paralisi cardiaca, sopravvenutagli mentre prendeva il bagno.

Novara, 24 notte.

Oggi, mentre alcuni giovanotti stavano divertendosi a compiere salti e tuffi nelle acque del Ticino, uno di essi è andato a battere il capo contro un sasso ed è svenuto. I due suoi compagni sono subito accorsi in suo aiuto ma sono stati visti tutti e tre a scomparire, travolti dalla corrente. Finora i cadaveri non sono stati ripescati.

Ferrara, 24 notte.

Nelle acque del Po, presso Bergantino, è stato tratto a riva da alcuni barcaiuoli il cadavere di un annegato, identificato per Mario Gelmetti, di 27 anni, da Ostiglia, perito domenica scorsa, mentre nel fiume, stava prendendo un bagno.

Verso le 16 di oggi, due bambine di Badia, figlie di certo Giacomo Chianeglia, eludendo la vigilanza dei genitori, si recavano a giocare sulle rive di un fossato ricolmo d'acqua, nei pressi della loro abitazione, e fatalmente vi cadevano dentro. La più piccola di 4 anni, aggrappatasi ad uno sterpo, riusciva a risalire, mentre l'altra, Giovanna, di 6 anni, annegava miseramente.

Avvocato fiorentino condannato per favoreggiamento

Firenze, 24 notte.

Questa mattina si è svolto, al nostro Tribunale, il processo per direttissima contro l'avv. Corrado Manfredi, arrestato per favoreggiamento. Infatti, era stata data notizia che nella villa dell'avv. Manfredi era stato arrestato l'avvocato fiorentino Umberto Tozzi, accusato di essersi appropriato di 80 mila lire, che doveva rimborsare alle sorelle Bonacini. Ora si apprende che le sorelle Bonacini sono state reintegrate di tutta la somma.

Il nostro Tribunale, stamane, ha condannato l'avv. Manfredi a cinque mesi di reclusione con il beneficio della condizionale, con la non iscrizione nel casellario giudiziario ed è stata ordinata l'immediata sua scarcerazione.

DA ADRIA

S. E. Achille Starace ha ricordato il martire fascista polesano tenente Carmelo Chiarotti, nell'XI anniversario della sua morte gloriosa inviando una corona di lauro che venne deposta dalle autorità sul cippo eretto sulla strada Rosolina-Ivano ove il Martire cadde.

Sdrucciolata nella melma di un fossato, a Badia Polesine rimase la bambina undicenne Chiaveglia Giovanna, cadutavi dentro mentre si trastullava.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 24. — Il contegno del mercato, per quanto sostenuto, è stato molto più calmo e riflessivo. Il volume degli scambi si è notevolmente ridotto ed i prezzi di quasi tutti i valori, fra oscillazioni di moderata ampiezza, si sono scostati di poco dalla precedente chiusura.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	72 80	—	72 80
Id. cont.	—	72 675	—	72 675
Consolid. 5%	—	80 30	80 10	80 30
Id. cont.	—	80 —	—	80 —
Torino 6% c.	—	—	—	485 50
S. Paolo 5% c.	—	—	—	481 —
Ferrov. 3% c.	—	—	—	276 —
B. T. N. 5% a.	—	—	—	99 90
Id. 1934 c.	—	—	—	99 75
Id. 1940 c.	—	—	—	98 90
Id. 1941 a.	—	—	—	98 80
B. Italia c.	—	—	—	1433 —
B. Comm.	—	—	—	1034 —
Credito Ital.	—	—	—	673 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Consorzio M.	—	—	—	608 —
Mediterranea	—	—	—	306 —
Meridionali	60	347 —	—	347 —
Cirio-Lanza	—	—	—	175 —
N. A. I.	—	—	—	97 —
Sabaudo	150	83 —	—	83 —
Cosulich	—	—	—	31 —
Italiana Gas	—	—	—	12 50
Stigs	—	—	—	68 —
E. A. I.	50	82 50	—	82 50
Sip	900	46 —	45 —	45 —
Terni	50	188 —	—	186 —
P. C. E.	100	60 50	—	60 50
Savigliano	—	—	—	850 —
Nebiolo	—	—	—	90 —
Moncenisio	—	—	—	160 —
Tedeschi	—	—	—	35 50
Fiat	4300	149 —	144 —	146 —
C. I. R.	—	—	—	117 50
Schiapparelli	—	—	—	11 —
Mira Lanza	50	84 50	—	84 50
Montepoai	—	—	—	143 —
M. Amiata	—	—	—	36 —
Montecatini	1100	102 —	100 —	101 —
Olcomost	—	—	—	166 —
Acqua Pet.	—	—	—	314 —
Florio	—	—	—	32 —
I. Borgosesia	—	—	—	965 —
Valli Lanzo	—	—	—	81 —
Viscosa	650	127 —	126 —	127 —
Beni	—	—	—	196 —
Cartiera Ital.	—	—	—	94 —
Cart. Burgo	25	141 —	—	141 —
Fornaci Riun.	—	—	—	238 —
Pittaluga	—	—	—	13 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 45
Svizzera	—	—	—	378 90
Londra	—	—	—	67 58
New York	—	—	—	19 49

MILANO, 24. — Con una massa assai ridotta di affari, il mercato ripiega dai massimi raggiunti nelle riunioni precedenti, e pur non chiudendo ai minimi al listino troviamo i titoli più trattati a prezzi leggermente indeboliti. Poichè i prezzi di oggi sono per fine settembre, si può asserire che i titoli in ulteriore regresso hanno guadagnato poco più del premio di riporto. Così le Rendite, le Elettrofinanziaria, le Mediterranea, le Linificio, le Romeri, la Snia Viscosa, le Beraschini, le Ansaldo, le Ilva, le Amiata, le Ciali, le Dinamo, le Elettriche Bresciane, le Valdarno, le Ligure Toscana, la Distilleria, le Gas-Torino, le Petroli, le Andes, le Bareal, le Grandi Alberghi, le Ital Cementi, le Pirelli, le Vedetta e le Spalato. Più deboli tutte le altre con maggiori contrattazioni per le De Angelis, le Cantoni Coats, le Raffineria e le Burgo.

Rendita 3,50% 73,10; Consol. 5% fm. 80,05; Banca It. 1448; Banca Comm. 1041; Banco Roma 106; Credito Ital. 670; Credito Marit. 500; Consorzio Mob. 610; Elettrofin. 8,25; Mediterranea 310; Meridionali 348; Costruz. Venete 110; Cosulich 31; Roballino 156; Lib. Triest. 32; Cot. Cantoni 1258; Olcese 168; Furter 60; V. Olona 75; V. Seriana 40; V. Ticino 75; Stampati 484; Cantoni Coats 251; Lin. Can. Naz. 121; Ross. Varzi 271,50; Rotondi 166; Tosi 21; Coton. Merid. 14; Un. Manif. 248; Gavardo 462; Rossi 1900; Targetti 48; Cascami 260; Beraschini 39; Snia 136,50; Pacchetti 35; Ansaldo 21; Ilva 102; Metallurg. It. 126; Amiata 37; Montecatini 100; Dalmine 100; Breda 16,50; Bianchi 30; Isotta 11; Fiat 146,50; Mineli Riv. 7; Reggiane 86; Adriat. Elettr. 125,50; Brioschi 115; Ciali 156; Dinamo 144; Bresciana 155; Valdarno 181,50; Alta Italia 72; Emiliana 200; Trezzo Adda 290; Adamello 81; Sesso 37,50; Edison 440; Id. Postergate 230; Sip 44,90; Three 126; Lig. Toscana 277; Viscola 224; Merid. Elettr. 180; Terni 186; Un. Es. Elettr. 16,75; Italcable 68,25; Toscomazza 20; Distillerie Italiane 90,75; Eridania 258; Industria Zuccheri 715; Raffineria L. L. 458; Italgas 12,60; Mira Lanza 85; Petroli It. 7,70; Andes 130; Fond. Bag. 190; Id 7% 13; Fondi Rust. 6,50; Beni Stab. 194; Saturnia 31; Fast. Bareal 13; Alb. Venezia 27; Italo Am. 16; Pirelli It. 518; Pirelli e C. 149; Brasiliai 38; Dell'Acqua 76; Vedetta 34. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 83; Cred. Venezie 6% 456,50, id. 5% 490; Cons. ferr. 4% 387, id. 3,50% 445; Cons. Miglior. 6% 477; Banca Lav. 3,50% 433,75; Buoni Tes. Nov. 5% 1934, 99,20, id. 1940, 98,82,5, id. 1941, 98,75,25. — CAMBI: Parigi 76,45; Zurigo 378,90; Londra 67,55; Amsterdam 785,50; Madrid 157; Bruxelles 271; Berlino 463,00; Praga 58; Bucarest 11,50; New York cheque 19,49; Albania 376.

OBBLIGAZIONI

Redimib. 3%	350 25	— id. 6%	511 75
— 3,50%	378 50	Terrem. 5,50	448 —
— 4,75	487 —	M. Paschi 4,50	438 —
Fr. Ven. 3,50	83 —	— id. 5%	482 —
— Nov. 4,50%	98 25	— id. 6%	502 —
— 5%	96 50	Fon. Sarde 6	476 25
Ferr. It. 3%	275 —	Venezie 5%	465 50
Nov. 5% 1934	99 85	— id. 6%	490 50
— 5% 1940	98 88	Pubbl. Util. 6	480 —
— 4,75% 1932	100 10	Ist. Roma 6%	501 25
— 5% 1941	98 73	— id. 5%	472 —
Op. Pubbl. 5%	495 50	Cr. Edil. 6%	494 —
Danub.-Sava	136 —	S. Paolo 5%	482 —
P. Aust. 6,50	495 —	Mediterr. 4%	405 50
— id. 7%	490 —	— id. 6%	494 —
— Bulg. 7,50	440 —	Meridion. 3%	278 —
— Germ. 7%	448 —	Util. Mil. 4%	77 50
— Grecc 6%	490 —	Distillerie 6%	495 —
— Inter. Ted.	504 20	Edison 6%	476 —
— Polacco 7%	466 —	Emiliana	488 —
— Rumeno 7%	488 —	Adamello 6%	434 —
— S. Paolo 7	5000 —	Sesso 6%	390 —
— Ungher. 7	306 —	Ilva 5,50%	336 —
Cesper 5,50%	426 50	Binasconte	500 —
C. R. Mil. 3,50	428 —	Teti	481 —
— id. 4%	465 —	Stipel	425 —
— id. 5%	495 50	Unes 6%	— —

GENOVA, 24. — Mercato animato con realizzi facilmente assorbiti, fondo resistente. Migliori gli ex Ferroviari e sostenuti gli Zuccheri; deboli i Consolidati, la Banca Italia; il rimanente ripete all'incirca i prezzi precedenti. Cambi stazionari.

Rend. 3,50% fm. 72,60; Cons. 5% fm. 80,12,5, cont. 79,90; Venezie 3,50% 83,10; Buoni Tes. Nov. 1934, 99,90, id. 1940, 98,82,5, id. 1941, 98,80; Banca It. 1440; Banca Comm. 1040; Banco Roma 107; Credito It. 673; Credito Marit. 501; Elettrofin. 8,50; Meridionali 346; Mediterranea 308; Rubattino 157; Lloyd Sabaudo 83,50; Alta It. 59; Polare 63; Snia 136,50; Montecatini 101,50; Ilva 101,00; Ansaldo 19; San Giorgio 150; Fiat 146,00; Un. Es. Elettrici 16,85; Selt 175; Sip 46,50; Terni 187; Eridania 251; Ind. Zucch. 718; Raff. L. L. 454; Distill. Ital. 90,50; Molini A. I. 334; Andes 130; Beni Stab. 196. — CAMBI: Parigi 76,46; Svizzera 378,90; Londra 67,55; Olanda 787; Spagna 157; Belgio 271; Berlino 465; Praga 57,80; Buenos Aires carta 4,25; New York 19,49.

ROMA, 24. — Rend. 3,50% cont. 72,50, fm. 72,80; Cons. 5% cont. 79,90, fm. 80,20; Venezie 3,50% 83,10; Buoni Tes. Nov. 1934, 99,70, id. 1940, 98,80, id. 1941, 98,70; Banca Lav. 3,50% 430,50; Cons. Miglior. 6% 477; Banca It. 1450; Credito Fond. 440; Banca Comm. 1041; Credito It. 671; Banco Roma 106; Meridionali 340; Tram 125; Rubattino 159; Snia 136,50; Metall. It. 131; Ilva 103; Montecatini 101,25; Ansaldo 20; Fiat 146,00; Terni 189; Elettr. e Gas Roma 736; Andes 81; Rom. Zucch. 37; Fondi Rustici 6,00; Immobiliare 493; Beni Stabili 192,50; Imprese Fond. 87; Risanamento 600; Acqua Marcia 544. — CAMBI: Parigi 76,46; Londra 67,55; Zurigo 378,90; New York 19,49.

TRIESTE, 24. — Rend. 3,50% fm. 72,70; Cons. 5% fm. 80,10; Venezie 3,50% 83; Buoni Tes. Nov. 1934, 99,70, id. 1940, 99,10, id. 1941, 99,10; Adria 15; Cosulich 31; Lib. Triest. 24; Lloyd 80; Assic. Generali 2815. — CAMBI: Parigi 76,46; Londra 67,56; New York 19,49; Zurigo 378,90.

ROMA, 24. — Media dei Consolidati e Cambi — Consolidati: Rendita 3,50% netto 1906, 72,65; id. 3,50% netto 1902, 68,76; id. 3% lordo 46,60; Consolidato 5% (Littorio ed em. precedenti) 79,875; Buoni Novennali 5% 1934, 99,375; id. id. 1940, 98,85; id. id. 1941, 98,725; Obbligazioni Venezie 3,50% 83,10 — Cambi: S. U. America (dollaro) 19,49; Inghilterra (sterlina) 67,55; Francia (franco) 76,45; Svizzera (franco) 378,90; Albania (franco) 376,56; Argentina (pesos carta) 4,26; Belgio (belga) 271; Canadà (dollaro) 17,19; Cecoslovacchia (corona) 57,95; Danimarca (corona) 3,60; Germania (reichsmark) 465,20; Norvegia (corona) 339; Olanda (fiorino) 786,20; Polonia (zloty) 218; Rumenia (leu) 11,25; Spagna (pesetas) 157; Oro 376,06.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 24. — Borsa Merci - Frumento Base Torino: apertura: ottobre 106,75; dicembre 109,25; chiusura: ottobre 107; dicembre 109. — Base Alessandria: apertura ottobre 106,75; dicembre 109,25; chiusura, ottobre 107,50; dicembre 109,25.

Asti, 24. — Frumento nuovo da L. 90 a 100 al ql.; segale da 75 a 80; avena da 80 a 85; granoturco da 85 a 86; crusca di frumento da 40 a 45.

Casteggio, 24. — Frumenti da L. 96 a 103 al Ql.; segale da 79 a 83; avena da 83 a 86; meliga da 70 a 72; farine di frumento da 132 a 139; id. di meliga da 78 a 80; crusche e cruschello da 38 a 41.

Chivasso, 24. — Grano da L. 95 a 100 al Ql.; meliga da 72 a 75; segale da 68 a 72; riso originale da 130 a 134.

Ferrara, 24. — Frumento ferrarese fino da L. 101 a 103 al Ql.; id. buono mercantile da 100 a 102; id. mercantile da 93 a 97; segale da 70 a 72; avena rossa da 58 a 60; id. bianca da 50 a 55; fagioli reviali da 78 a 80; id. verdoni da 60 a 80; farina di frumento tipo 00 da 144 a 146; id. tipo 0 da 136 a 138; id. tipo 1 da 133 a 135; id. tipo 2 da 130 a 132.

Gavi Ligure, 24. — Grano da L. 96 a 100 al Ql.; meliga da 78 a 80; segale da 65 a 70; riso da 130 a 190.

Tortona, 24. — Grano da L. 92 a 96 al Ql.; meliga da 75 a 80; segale da 65 a 70; riso da 110 a 175; fagioli 1931 da 180 a 275; fave da 85 a 90; ceci da 110 a 130; crusca da 44 a 46; cruschello da 40 a 43; farine: tipo panificazione 140; qualità speciali per pasticceria e pastifici da 175 a 215; farina di polenta 80.

Voghera, 24. — Grano da 98 a 101 al Ql.; meliga da 80 a 82; segale da 64 a 65; riso da 70 a 130; fagioli da 60 a 62; fave da 46 a 47; ceci da 47 a 48; crusca da 39 a 40; cruschello da 36 a 38.

BESTIAME

Asti, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 16 a 20 al Mg.; vitelli e manzi da 20 a 25; vacche da 800 a 2000 per capo; lattonzoli da 60 a 80. - Animali da macello: buoi da 18 a 22 al Mg.; vacche da 10 a 18; manzetti da 23 a 26; vitelli da 30 a 36; sanati da 35 a 36; maiali da 30 a 35.

Casteggio, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 260 al Ql.; manzi e manzette da 210 a 240; bestiame da macello: buoi di 1.a qual. da 190 a 240; vacche di 1.a qual. da 110 a 130; vitelloni di 1.a qualità da 170 a 220.

Chivasso, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 21 a 24 al Mg.; vacche da 23 a 30; bestiame da macello: tori da 180 a 200; buoi da 21 a 24; vacche da 23 a 30; vitelli e manzi da 3 a 3,50 al Kg.; sanati da 3,75 a 5,50; maiali da 25 a 30; lattonzoli da 90 a 110 caduno.

Ferrara, 24. — Buoi da lavoro (peso vivo) da L. 180 a 250 al Ql.; vacche da lavoro (p. v.) da 150 a 250; buoi da macello 1.a qual. (peso vivo) da 235 a 260, id. (peso netto) da 470 a 500; id. 2.a qual. (peso vivo) da 165 a 190; id. (peso netto) da 340 a 400.

Gavi Ligure, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 21 a 24 al Mg.; vacche da 800 a 1000 cad.; bestiame da macello: tori da 16 a 20 al Mg.; buoi da 17 a 20; vacche da 16 a 20; vitelli e manzi da 23 a 33; maiali da 30 a 33; lattonzoli da 80 a 100 cad.; agnelli e capretti da 31 a 60 al Mg.

Tortona, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 195 a 205 al Ql.; vacche da 140 a 150; vitelli e manzi da 250 a 300; bestiame da macello: tori da 175 a 185; buoi da 190 a 195; vacche da 125 a 135; vitelli e manzi da 215 a 275; sanati da 330 a 370; maiali da 325 a 360; lattonzoli da 80 a 95 cad. agnelli e capretti da 42 a 45 al Mg.

Voghera, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 200 a 220 al Ql.; vacche da 150 a 18; bestiame da macello: tori da 180 a 200; buoi da 200 a 220; vacche da 150 a 180; vitelli e manzi da 230 a 250; sanati da 300 a 350; maiali da 300 a 380; lattonzoli da 60 a 90 caduno.

FRUTTA E VERDURA

Torino, 24. — Listino settimanale dei prezzi all'ingrosso dei principali generi di frutta e verdura: aglio al Kg. da L. 0,70 a 0,80; carote da 0,25 a 0,40; cavoli alla dozz. da 2,50 a 6; cipolle comuni al Kg. da 0,18 a 0,25. Fagioli in grana da 0,40 a 0,60; id. verdi da 0,45 a 0,60; fagiolini fini da 0,70 a 1,20; id. grossi da 0,25 a 0,60; insalata alla dozz. da 1,50 a 3; id. al Kg. 0,30 a 0,50; melanzane alla dozz. 0,80 a 1,50; patate comuni al Kg. 0,25 a 0,35; patate gialle e lunghe 0,30 a 0,40; peperoni quarantini da 0,30 a 0,70; id. lunghi da 1 a 1,50; pomodori vivieri da 0,40 a 0,50; id. nostrani da 0,60 a 0,90; rape da 0,30 a 0,40; ravanelli dozz. mazzi da 1,20 a 1,60; sedani alla dozz. 1,80 a 5; spinacci al Kg. 0,60 a 1; zucchini grossi alla dozz. 0,15 a 0,25; id. piccoli da 0,10 a 0,15; cocomeri (angurie) al Kg. da 0,30 a 0,60; fichi freschi da 1,40 a 2,00; limoni al cento da 23 a 30; pere al Kg. da 0,40 a 1; id. 1.a qualità da 1,20 a 2; pesche da 0,40 a 3; poponi (meloni) alla dozz. da 5 a 10; prugne secche al Kg. da 1,60 a 2,60; susine da 0,60 a 1,00; uva fresca da tavola da 1,60 a 2,80.

VINI

Asti, 24. — Barbera 1.a qual. da 120 a 140 l'El.; id. 2.a qual. da 90 a 100; vino da pasto 1.a qual. da 100 a 120; id. 2.a qual. da 60 a 70.

Casteggio, 24. — Vino da pasto da Lire 60 a 80 l'El.; vino nostrano da 65 a 80; vino scelto e dolcetto da 80 a 100; bianco secco da 75 a 90; barbera da 100 a 120.

Chivasso, 24. — Barbera da L. 110 a 120 l'El.; comune da pasto da 60 a 75.

Gavi Ligure, 24. — Barbera da L. 100 a 200 l'El.; comune da pasto da 120 a 140.

Tortona, 24. — Barbera qual. superiore da L. 90 a 100 l'El.; comune da pasto da 60 a 70; barberato da 75 a 80; qualità speciali per bottiglia da 110 a 150; bianco secco di Garbagna e delle Valli del Grue e del Curone da 80 a 90 al Ql.; aceto bianco e rosso da 60 a 70.

Valenza, 24. — Barbera da L. 110 a 180 l'El.; comune da pasto da 75 a 110; comune di 2.a qual. da 40 a 70; bianco secco da 40 a 60.

SETE

MILANO, 24. — Borsa Merci: Bozzoli: chiusura: settembre 11,30; ottobre 11,45; novembre 11,55; dicembre 11,60; gennaio 11,70; febbraio 11,80. — Seta greggia: 13-15; chiusura: cont. 62,50; settembre 59,00; ottobre 60,50; novembre 62,50; dicembre 62,75; gennaio 63; febbraio 63,60; 20-22: novembre 62; dicembre 63,50; gennaio 63,75; febbraio 63,75.

Pubbl. Anon. AOPA, 24. — Stagionatura e pesatura: Greggie 4, Kg. 401,29; assagg. 4; Organzini 1, Kg. 51,18, ass. 1; Totale 5, Kg. 452,47, ass. 5.

Società Torinese, 24. — Trama colli 1, Kg. 104,09; Lana 4, Kg. 319,50; Bozzoli 102 Kg. 4110,60; Totale colli 107; Kg. 4534,06. — Operazioni di saggio: Greggie 4; Lavorate 1; Varie 1.

FALLIMENTI

PROCEDURE

Vigevano Francesco, legna, chiesta la procedura per riparto del 3,94% ai cred. chirog., sent. 22 agosto. — I.N.C.I.S.A. di Depedrini Carlo, sent. 24 agosto estesa al socio acc.te Barbaris Emilia, corso Palermo 14 bis e strada Abadia di Stura 384-386, istante cur. rag. Diena V., verif. crediti 11 ottobre ore 10,30.

BIELLA: Maria Givone, Ditta, cur. rag. Eugenio Fassanelli. (Dal «Giorn.»).

Dialoghi moderni

Il moralista, che vuole esprimere, sui tempi e i costumi, idee e giudizi, ha sempre trovato nella forma letteraria del dialogo un mezzo eccellente. Il dialogo permette spontanea varietà dialettica, baldanza di contrasti, presentazione pittoresca di caratteri, di vezzi, più o meno curiosi, più o meno ridicoli; il dialogo è quello che si dice una «moralità» in atto. Alla sottigliezza casuistica, o allo sdegno satirico, s'unisce, così, il gusto dell'arte; considerazioni etiche e vivace descrizione si fondono e rendono tanto più persuasivi i tratti, ora maliziosi, ora acri, dell'ammonire e del moraleggiare. V'è poi quel sapore di commedia, di cosa cioè un po' artificiosa e fittizia, che aggiunge una sfumatura, o sottolineatura, al quadro delle mode, delle novità fuggevoli e vane, sulle quali generalmente s'appuntano l'inquisizione e le sentenze del moralista, che per conto suo guarda più in là, cerca un vero e un bene, saldo e consolatore, oltre i facili amoreggiamenti, i capricci, le velleità dell'ora che passa. Concetto Pettinato è senza dubbio moralista, e penetrante, sottile moralista, in questi *Dialoghi moderni* - Treves-Treccani-Tumminelli ed. - ma così piacevole, lepido, arguto, che dalla sua prosa ogni traccia di pedanteria è senz'altro sbandita, e sole appaiono, e attraggono, la grazia, lo scintillio, la comicità delle trovate, delle figurine, delle battute. La moralità se ne vien fuori dopo, decisa e precisa, ma ancor fragrante di quelle amenità e arguzie, e niente affatto musona.

Pettinato, da anni, per istinto e per professione, osserva il mondo attorno a sè, in ogni strato sociale, in ogni qualità di sentimenti, idee, pregiudizi, abitudini, e nelle più ampie latitudini geografiche e di costumi, ora in Russia, ora in Francia, in Germania come in Ispagna o in Affrica. Osserva ciò che il mondo gli offre di più mobile e labile, di più cronistico — ma se la cronaca è folta e, per usare un termine oggi in voga, in perpetua dissolvenza, il vivere sociale e il vivere individuale, e la sostanza di quel vivere, si assomigliano terribilmente pur attraverso la diversità delle genti e i molti secoli di diverse tradizioni. E questo è un primo spunto al moralista. Egli può notare, così, le differenze clamorose — e spesso assai più apparenti che reali — come le identità, e ricavare sia dalle une che dalle altre piccanti e pungenti punti di vista. Ma v'è poi in Pettinato una nascosta malinconia e una evidente originalità di artista vivace e di filosofo spicciolo, una autentica sensibilità ai valori essenziali dell'uomo, all'equilibrio dello spirito. E questa sensibilità, ch'egli non dichiara, ch'egli con eleganza sottintende, è la ragion prima, se pur segreta e inconfessata, di tutto questo attento osservare, ritrarre, dialogare, è l'inespressa unità interiore sulla quale vien fatto di misurare la sproporzione degli estri, delle bizzarrie, delle corruzioni e degenerazioni del viver mondano e sociale. Misura e considerazioni di cui ogni lettore s'avvede da sè. Lo scrittore, pur così brillante e spiccato, non vuole forzare consensi e giudizi; tocca con garbo e con brio, e va oltre; la sua esperienza e l'acutezza gli vietano di dar nel grossolano; assai spesso si accontenta di rilevare una sfumatura, ma succosa, un particolare, ma tagliente. Tra il vecchio e il nuovo, tra l'antico e il moderno, in fatto di mode, di educazione, di consuetudine, di gusti, di sensibilità, non giura ad ogni piè sospinto per questi contro quelli; coglie piuttosto una diversità, un'incongruenza, un eccesso. Ecco *Padri e figli*: anche il vecchio padre e la vecchia madre non hanno raggiunto la felicità o la perfezione di una vita condiscendente, fatta di comprensione e di tenera finezza: leticano per una zollina di zucchero, per una crema bruciata, si dan sulla voce, si danno fastidio, mormorano, sbuffano; ma, certo, quando in casa giungono oggi il figlio e la nuora, e incominciano a volare stoviglie e male parole, e la sposa rincorre lo sposo con la rivoltella in pugno, e nascono d'un tratto scandali e violenze da far tremare la casa, quella di prima, pur così irritata di insofferenze e sazietà, ci appare — e sicuramente era — un'idillica pace; e i due vecchi han ragione di guardarsi accorati: «quando penso ai nostri bisticci, Michelina... Che cosa buffa!» e la madre risponde: «Certo che al paragone, noi siamo dei principianti». E non sono, indubbiamente, d'oggi, soltanto d'oggi, casi e avventure come quelli rappresentati in *Eleonora fu Giuseppe* o nelle *Due mode*. Da un pezzo si sa che vi sono donne forti, virili, brutali, che sbrigano i loro affari crudelmente, tirchie, esose, dure di cuore, severe, per farsi poi mangiare i quattrini, quando l'età declina, da qualche ragazzaccio; ed è forse antica quanto il mondo l'efficacia dei metodi bruschi e imperiosi, con un certo tipo di femmine, onde la scuola dell'amoroso tenero, appassionato, idealista e seccatore non avrà alcuna probabilità di successo di fronte al fare spicciativo, sprezzante e autoritario di un giovanotto che la sappia fare da teppista e da sultano insieme. Ma se tipi e situazioni non sono nuovi — poichè già furono nel tempo — è nuovo lo stile, è nuovo e caratteristico quel fermento acre, mordente e buffo che il Pettinato cosparge con tanta felicità e facilità di mano; ed è poi questa novità di modi e di sensibilità a distinguere, in cronache e fatti sempre uguali o assai somiglianti, un'epoca dall'altra, l'una dall'altra generazione.

Modernità, dunque, di tono; i dialoghi di Pettinato ne sono tutti segnati. E' l'atmosfera del dopo-guerra, è la serie delle trasformazioni economiche, sociali, meccaniche — e quindi psicologiche — che dalla fine del 1918 ad oggi si sono venute operando, è un campionario caratteristico, divertente, spesso delizioso, di tipi umani. Sfilano i banchieri senza scrupolo o senza fortuna, gli avventurieri internazionali, le ragazze che sarebbero state oneste e tranquille mogli e madri se la crisi degli uomini non le avesse esasperate prima, gettate poi in volgari equivoci e transazioni; passano artisti aridi, sterili e presuntuosi, critici vacui e maneggioni, filosofi e scienziati che paiono dilettanti, tanto vaga e accomodante è la scienza e filosofia loro; ed ecco la vanità di autori, attori, agenti di pubblicità, ecco la sufficienza e beatitudine di diplomatici ed esperti, il confusionismo di giornalisti e intellettuali; ecco la prepotenza e la tirannia dei «numeri grossi», delle cifre iperboliche nella vita finanziaria come in quella economica, nei bilanci dei popoli come negli scandali e nei disastri delle aziende e delle banche. Ma i numeri grossi sono ormai la misura di ogni cosa. Vi furono, è vero, in Germania i francobolli da 1.000.000.000 per spedire una lettera in città, ma il nostro corpo «contiene un numero più grosso del numero degli abitanti della Terra: quello dei suoi 2.800.000.000 di globuli rossi». Tra le tavole delle Riparazioni e quelle astronomiche il cervello umano si dibatte in uno sbalordimento, in uno stupore sempre crescente, e il maestro, dopo varie considerazioni statistiche, finanziarie, cifre di circolazione e cifre di bilanci, potrà dire allo scolaro: «Dal telescopio il morbo dei numeri grossi si è attaccato al microscopio. Viviamo ormai tra lo smisurato di fuori e lo smisurato di dentro. Siamo il confine tra due abissi». Sintesi cosmica un po' affrettata ma espressiva; sennonchè la definizione si adatta argutamente a un certo mondo e a un certo concetto del mondo, che ben possono considerarsi residuati o postumi di guerra e dello immediato dopo-guerra. Mondo gettato, quasi fragile ponte, sul vuoto: confine tra due abissi; e lo smisurato fu — e il Pettinato dal suo osservatorio parigino ne coglie le frequenti tracce là ov'esse più curiose appaiono — lo smisurato fu negli anni dell'assestamento post-bellico, ed è ancora per troppi aspetti di un certo cosmopolitismo occidentale, europeo e americano, metro, norma e fine. Smisurate le idee, smisurati i concetti, fuori cioè d'ogni ordine e gerarchia spirituale e sociale, così della moralità, o immoralità, come dell'arte e della psicologia. Concetto Pettinato ha tratto dal caos morale e intellettuale, dalla pittoresca stravaganza di un mondo in violenta trasformazione, delle commediole brevissime, linde e comiche.

Perchè, tra accenni svelti e galanti, ameni e salaci, con un gusto caricaturale spesso aspro e pungente, egli giunge ad un'autentica comicità: si vedano, ad esempio, *La Musa*, *Dicotomia*, *U.S.A.*, e altri molti. E si noti, che se pungente è la satira, lo stile è facile, corrivo, sciolto, amabilissimo: talvolta lo si potrebbe dire bonario. Ma al disotto della bonarietà e del comico, della caricatura e del brio, una grossa tragedia è adombrata. E' la tragedia della certezza che a tanti uomini è venuta a mancare. Certezza nella scienza, certezza nella storia, certezza nella legge o nella fede, certezza nell'umano o nel divino. Nel *Sogno di San Tommaso*, il più orchestrato, per dir così, e il più vario di questi dialoghi, tutta la sostanza del filosofare scettico e malizioso del Pettinato vien fuori dando la voce ai più dissimili personaggi — simbolici e rappresentativi — quali sarebbero l'amante, l'economista, l'ambasciatore, l'esercente, l'autore drammatico, il meteorologo, la sarta, la sposa; e tutti si ritrovano, e concordano, almeno in questo: nell'esaltazione dell'approssimativo, dell'incerto, dell'ipotetico, del possibile, dei ma, dei se, dei però... Approssimazioni e dilettantismi in un mondo che parrebbe invece, così meccanico e compiuto, la razionalità stessa, in un mondo che, banditi i brancolamenti, i dilemmi, le tenebre del dubbio, regnando sovrana la matematica, tenendo «cattedra di precisione» la macchina, dovrebbe essere il trionfo del due più due fa quattro. A guardar bene, tale intimo dissidio, con le sue ripercussioni e i suoi riflessi, è l'ispiratore palese o segreto del libro di Pettinato. Incertezza, e quindi incompetenze, improvvisazioni, pose, confusionismo, trappolerie, che su quell'incertezza di valori e opinioni meravigliosamente fioriscono. Aspetti certo parziali, visione a spicchi della vita d'oggi, ma di un rilievo amenissimo, di una giustezza arguta. L'agilità dello scrittore, giornalista prontissimo, raffinato in lettere e coltura, conferisce alle pagine lievito e moto irresistibili. Figurine ne balzano fuori, tipi bell'e fatti da commedia brillante: il burlesco e il ridicolo, lo spassoso e l'acerbo, convertono i brevi canovacci in satire della migliore qualità, e iridescenti. E come tutte le buone, e opportune satire lasciano pensosi e divertiti. Poichè Pettinato è uno di quei non comuni scrittori pei quali la gravità anche dolorosa dell'argomento non esclude la piacevolezza.

FRANCESCO BERNARDELLI.

L'equipaggio della «Bratvaag» e i diritti sul Diario di Andrée

Oslo, 24 notte.

I proprietari e l'equipaggio della famosa nave polare «Bratvaag» che fece, tre anni addietro, la sensazionale scoperta dei cadaveri dell'esploratore artico Andrée e dei suoi compagni, come pure del diario e di altri resti della sfortunata spedizione, hanno deciso — secondo la stampa locale — di intentare un procedimento giudiziario contro il «Fondo Andrée» di Stoccolma chiedendo di partecipare a quanto ha ricavato il «Fondo» stesso in seguito ai risultati della loro scoperta.

Quando la «Bratvaag» recò il suo tesoro a Tromsoe, consegnandolo alle Autorità svedesi, l'equipaggio della nave non chiese compensi. Tuttavia, dato il considerevole importo derivato al «Fondo» dalla pubblicazione del «Diario» di Andrée, l'equipaggio ritiene di avere diritto a una quota di tale somma che, come si è detto, è molto elevata.

La scuola dei mariti

Marito e moglie son come una moneta: testa e croce.

Dopo venticinque anni dal conio, che sarebbe il dì delle nozze, diventa d'argento; dopo cinquanta, d'oro; ma molte restano sempre di rame, e talvolta si riducono ad esser di piombo.

Se per trarre un auspicio o prendere una decisione si lancia la moneta in aria, e vien «testa» è segno, così vuole l'uso, che le cose andranno bene, e che il dubbio si risolve nel sì. Nella «testa» è il favore degli Dei, è l'invito all'azione. Se si pensa poi che la «testa» rappresenta il marito tutto ciò appare naturale; anche nel caso che la moglie vada soggetta a distrazioni.

La «testa» rappresenta il valore positivo della moneta, rappresenta la sovranità e il continuatore della dinastia; nella «croce» invece son sempre capricciose figurazioni allegoriche, che in genere cambiano con ogni nuovo conio.

Dicono che il buon marito faccia la buona moglie; può darsi. Ma a fare il buon marito, questo è certo, basta il marito. Se una buona moglie lo aiuta, tanto meglio.

Ma talvolta il buon marito può fare la moglie pessima. Questo dubbio ci è venuto leggendo quel che è accaduto a Reigate.

A Reigate l'autorità comunale ha istituito una scuola per l'insegnamento ai padri di famiglia, e quest'anno, per la prima volta hanno avuto luogo gli esami con offerta di premi e diplomi. Il diploma, dicono i giornali, può esser utile in caso di un secondo matrimonio, considerato che in questo momento in Inghilterra si divorzia con grande facilità. Gli allievi premiati sono stati cinque; i quali cinque hanno avuto il merito di rispondere in modo abbastanza soddisfacente ai seguenti quesiti: 1) Che cosa fate quando siete lasciato solo con un bambino piagnucoloso? 2) Come fate a capire se un bambino ha i sintomi della rosolia o degli orecchioni? Quali sono i cibi adatti per i bambini?

Noi consideriamo il lodevole sforzo che hanno dovuto compiere quei cinque valentuomini per farsi onore nel rispondere alle tre domande, e mandiamo loro un cordiale saluto che sia per essi premio e incoraggiamento; incoraggiamento a perseverare in così nobili studi. E mandiamo anche un saluto a quelle cinque rispettive mogli che hanno avuto la fortuna di sposare uomini di tal fatta. Quando quei mariti avranno anche imparato, se non lo sanno ancora, come si fa la cucina e come si accudisce alla casa, quelle cinque donne avranno realizzato il Paradiso in terra. Paradiso un po' artificiale, come quello dell'oppio, perchè godibile finchè la dura.

La giuria che ha esaminato i cinque era naturalmente costituita soltanto di donne. Le quali donne, forse, saran tutte maritate, ed avranno già applicato sotto il tetto coniugale le buone norme di cui ora si son fatte maestre. Ed ecco che a noi piacerebbe tanto, ma proprio tanto, rivolgere alcune domande ai mariti di quelle signore; per sapere se poi le cose vanno davvero tanto bene in quelle famiglie. E siamo sicuri che fin dalla prima risposta saremmo sufficientemente istruiti. «Che cosa fate quando siete lasciato solo con un bambino piagnucoloso?». Ecco la risposta: «Mando molti accidenti a mia moglie che è in giro a far la propagandista, e poi cerco di convincere con le buone maniere il bambino a prendere in bocca il biberon e a succhiarlo il più a lungo possibile».

ch.

Quattro papi nei ricordi d'un contemporaneo

Se oggi, a così breve distanza di tempo, manca ancora la prospettiva storica necessaria per giudicare con pienezza del vigore dei patti del Laterano stretti risolutamente dall'Italia fascista, si può rilevare però fin d'ora che essi si sono saldamente incorporati nel rinnovato tessuto costituzionale della Nazione, sicchè quell'armeggio di tonache e di toghe che animò lo sfondo della vita politica italiana per un non breve periodo d'anni — dal «non possumus» di Pio IX e dal «qui ci siamo e qui resteremo» di Vittorio Emanuele II ai tentativi conciliatoristi di Crispi e, più tardi, di Orlando — pare alle nuove generazioni cosa non solo lontanissima e di scarso valore storico ed episodico ma fastidiosa e poco degna: e, di quell'enorme letteratura sul potere temporale e sui rapporti tra Chiesa e Stato che affollava le schede degli ormai scarsi studiosi di diritto ecclesiastico, sembra che se ne possa ormai far carta da macero.

Eppure, se anche il dissidio tra Italia e Vaticano parve talora più grande di quel che fosse nella realtà per una reciproca tendenza a ingrandire le ombre, se il pettegolezzo spesso dilagò sino a sommergere i termini vitali del contrasto, se la faziosità aiutò dall'una e dall'altra parte a render aspre e irremediabili le ostilità, la vita profonda della Nazione — quella che s'alimenta della fecondità inesausta della tradizione — ne risentiva un oscuro e inquieto disagio cui davano alimento avvelenato invidie e gelosie e insidie straniere: onde una curiosità non sempre nobile e non sempre avveduta per quel che accadesse oltre la porta di bronzo, fatta simbolo d'una specie di muraglia chinese che separasse due mondi: e questa curiosità si appagava di dubbi conversari d'anticamera, o di incerte confidenze poliziesche o di infide relazioni di interessati mediatori.

Pio IX e Garibaldi

Sotto questo riguardo, si può dire che i «ricordi personali», raccolti ora in volume da Filippo Crispolti (*Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV* - Ed. Treves, Milano, 1932) rappresentino una vera novità. Si tratta, è vero, d'uno scrittore dichiaratamente cattolico, ma è scrittore che all'interpretazione fantasiosa e capziosa e al sentito dire è in grado di opporre la sua esperienza diretta di un mondo al quale fu legato fin dagli anni giovanili: e poichè la bella cultura umanistica, la temperanza signorile, la vocazione manzoniana al non abbandonarsi ai giudizii troppo rapidamente assoluti, lo fanno da un lato riguardoso e prudente ma dall'altro leale e scrupoloso, il suo racconto è documento vivo e sincero.

Di Pio IX i ricordi del Crispolti non possono essere che scarsi: un'udienza pontificia, i tumultuosi funerali nella notte del 13 luglio 1881. Eppure la figura del vecchio Papa del «gran Dio benedite l'Italia», balza vigorosa e suggestiva. Nel breve percorso in portantina dal suo privato appartamento alla Sala Ducale, luogo designato per la udienza, Pio IX si è assopito, e quando finalmente entra nella sala appare stanco, spossato: ma ecco, ad un tratto una specie di prodigio. «Non appena può aprir bocca, l'uomo è trasfigurato. Non ho mai udito — assicura il Crispolti — un oratore che avesse così calda e squillante la voce; così sovrani lo sguardo e il gesto. E a quell'età e in quelle condizioni!». Osservazione curiosissima d'un signore che assiste all'udienza: «Cosa strana: due uomini che per vie quasi sempre opposte hanno trascinato le moltitudini con sè, Pio IX e Garibaldi, posseggono a un grado straordinario una dote comune: la bellezza della voce!». E questa è forse una modesta ma utile chiave per spiegare qualche interessante pagina di storia...

Come utile a capire tante cose che di lontano possono prendere un falso colore di epopea è un rapido episodio parlamentare causato dal frequente succedersi di voci che Pio IX fosse agli estremi. «In un pomeriggio le voci erano giunte alla Camera. Depretis, Presidente del Consiglio, domanda al collega: «Se viene l'annunzio che il Papa è morto, che cosa si fa? Si scioglie la seduta o no?». Manda un deputato ad interrogare Crispi, presidente della Camera. Questi risponde: «Non ci può essere dubbio; la seduta si scioglie». Depretis, per essere più sicuro, fa interrogare dallo stesso deputato i due capi delle parti opposte. Agostino Bertoni dice che Crispi ha pienamente ragione. Invece Quintino Sella, benchè per natura così poco leguleio, con gran meraviglia dell'interrogante, risponde: «Se l'annuncio verrà ne avrò dispiacere, ma ufficialmente non ce ne dobbiamo accorgere». L'imbarazzante presagio per quel giorno svanì, e il 7 febbraio 1878, quando purtroppo s'avverò, la Camera era chiusa». Ha ragione Crispolti di commentare sobriamente: «erano altri tempi dai nostri!».

Di Leone XIII, il Crispolti ricorda il vivace e saporoso umanesimo. «Si sentiva l'uomo giovane, aperto a tutte le curiosità, impaziente che il rinnovamento degli studi da lui con tanto amore patrocinato, desse larghi frutti; invocante nelle generazioni più fresche i collaboratori di cui sempre più gli urgeva il bisogno». Per quel che riguarda la politica verso l'Italia la verità storica è diversa da quella che si sarebbe voluto avallare da certi conciliatoristi ad ogni costo: «In Italia (Leone XIII) aveva sperato di riacquistare alla Santa Sede il necessario aspetto visibile d'indipendenza sovrana mediante il ricupero di Roma. Mi venivano riferite di continuo da persone sincerissime che le udivano da lui, le sue aspirazioni precise a questo ricupero, benchè ufficialmente non annunciato». Un uomo che ebbe velleità conciliative fu Francesco Crispi, ma «mancava dell'equanimità indispensabile per compiere da parte sua il lungo e coerente lavoro di trattative simili»: tuttavia «rimase singolare, non dico una rivalità, ma una curiosità reciproca tra Leone e Crispi. Sentivano di essere allora in Italia i soli due uomini atti a misurarsi in qualche modo tra loro».

Questa coscienza che Leone XIII aveva della propria grandezza è delineata efficacemente dal Crispolti. «Leone, senza neppure aspettare che il Papato soverchiasse la sua natura individuale, era corso incontro a un tal fato: con una disciplina ferrea e cosciente aveva voluto non essere più se non il Papa tipo, ed anzi il Papato vivente: si era, insomma, disimpersonato». Un gustoso aneddoto dimostra come questa disciplina non subisse discontinuità. L'ultima sera che il card. Pecci passò nella sua villa di Pieve del Vescovo, prima di recarsi a Roma come Camerlengo, dovette con un prelato famigliare provvedere da solo alla cena perchè il cuoco e i domestici erano già partiti, e gli accadde che nello stappare una damigiana se ne ebbe inondata da un fiotto di vino la veste cardinalizia. «Ora, molti anni dopo, parlando il prelato col Papa d'alcuni affari sbrigati appunto in quegli antichi giorni a Pieve, s'azzardò a dirgli: «Si ricorda, Santità, la damigiana...?», e non potè finire la parola che lo sguardo fulmineo del Papa e il suo mutar discorso di un colpo, l'avvertì che di queste amenità al successore di Pietro non si doveva parlare più».

Una coscienza altissima della funzione del Papato è viva e presente anche in Pio X, in taluni atti anzi forse più irrimediabilmente volontaria e rigorosa, ma nelle forme più semplice e alla mano. «Stamane — dice il Card. Sarto allo scrittore nella vigilia del Conclave — mentre con tutto il Sacro Collegio assistevo all'ultimo dei funerali del Papa, mi guardavo attorno e pensavo: è pure da questi qui che dovrà uscire il disgraziato: *x ro de sta posta che se fa i gnochi*». Uscita pedestre. E vero, ma durante il Conclave — come ebbe a narrare al Crispolti il Card. Gibbons — «ad ogni scrutinio in cui vide crescere i voti a favor suo, il Card. Sarto prese la parola per supplicare il Sacro Collegio che desistesse dall'idea di eleggerlo: tutte le volte gli tremava la voce, gli si accendeva il viso e gli scendevano lacrime dagli occhi. Cercava di volta in volta di documentare più minutamente che mai i titoli che sembravano mancargli per il Papato. E invece, vuol crederlo? Furono questi discorsi, così pieni d'umiltà e di sapienza, che resero sempre più vane le sue suppliche».

«Se il Re mi mandasse a dire...»

Quale fu l'atteggiamento di Pio X per la «questione romana»? «Che si sappia, passi per lo scioglimento della questione Pio X non ne fece; eppure intorno ad essa si formò in Italia una atmosfera migliore, non solo per le concessioni da lui fatte nel campo elettorale e parlamentare, ma per essersi saputo e capito che di restaurazione d'un potere temporale vero e proprio non aveva nè speranze nè voglia. Disse un giorno a un mio amico: «Se il Re mi mandasse a dire di riprendere possesso di Roma, perchè egli se ne parte e me la lascia, io gli farei rispondere: resti al Quirinale e se ne parlerà un'altra volta. Ci mancherebbe altro per la Santa Sede!».

E un'altra volta che mons. Morganti, Arcivescovo di Ravenna, gli accompagnò un pellegrinaggio romagnolo, avendogli detto l'Arcivescovo in un ricevimento precedente l'udienza pubblica: «Stia certa, Santità, che i buoni romagnoli amano di tutto cuore il Papa; s'intende come sovrano spirituale, senza invocare un suo ritorno come sovrano temporale», il Papa gli rispose: «Sfido io, erano governati così male!».

Ma ancor più rivelatore del temperamento e della forza di giudizio di Pio X è il rimprovero ch'ebbe il Crispolti stesso quando questi nel 1908, in vista dell'Esposizione Internazionale di Torino per il cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia e del voto per Roma capitale, fece nel Consiglio comunale di Torino una pubblica riserva per tale celebrazione, che minacciò o per lo meno turbò l'alleanza tra le forze d'ordine, come allora si chiamavano quelle dei cattolici e dei liberali. «Prima di scuotere una posizione bene stabilita e utilissima — gli mandò a dire il Papa — bisognava pensarci due volte».

Transigente, adunque, nella politica contingente, Pio X era invece di una fermezza granitica nelle questioni dottrinali. L'Enciclica sul modernismo, e, più ancora, il metodo usato nell'estirpare gli errori ne sono la dimostrazione. Su questo punto il Crispolti fa un'osservazione psicologica della quale gli storici del Pontificato di Pio X dovranno tener conto. «Una mia impressione su Pio X fu questa: che dell'ampio mondo vivente di fatto fuori della Chiesa egli conoscesse appieno gli errori in sè, ma non abbastanza il modo in cui essi erano entrati e stavano effettivamente nella testa e nel cuore di quegli uomini; che una tale schiera gli si presentasse dunque in astratto, come un errore vivente, senza la varietà che le circostanze e i temperamenti individuali avessero in esso portato, senza distinzione delle diverse responsabilità di ciascuno; il che gli impedì di temperare verso gli erranti presi in massa la severità dovuta all'errore».

Di Benedetto XV — col quale ebbe lunga dimestichezza — il Crispolti ci lascia un ritratto curato con particolare amore. «Quale mi apparve nel primo giorno, tale nel tratto rimase sempre. Rare volte un vero signore mi fu rivelato da altrettanta semplicità disinvolta e tranquilla, che nessuna presenza o di piccoli o di grandi potesse imbarazzare o alterare. Sui piccoli la sua cortesia non prendeva mai forma di degnazione; verso i grandi non cedeva mai a tentazioni d'ossequiosità. Nessuno studio nemmeno dissimulato di ricordarvi la nobiltà dei suoi natali, benchè non avesse il cattivo gusto di non farne conto: nessuna untuosità devota, nessuna solennità prelatizia, nessuna vernice diplomatica. Gli stessi scatti frequenti d'umore, che egli non si curava di reprimer subito, contribuivano a farvi toccar con mano che in lui tutto era spontaneità, niente artificio».

La lettera di un risuscitato

Ma la figura di questo Pontefice interessa particolarmente per l'azione da lui svolta durante la guerra e sulla quale non s'è ancor formata un'opinione pacifica. Che la posizione di Benedetto XV fosse d'una straordinaria difficoltà lo prova un episodio fra i tanti. «In una udienza in cui fummo ricevuti in quattro — racconta il Crispolti —, uno dei presenti si fece coraggio a dirgli che il mondo non si contentava di vederlo condannare le ingiustizie in genere, ma aspettava di vedere da lui indicati e sfolgorati i rei. Il Papa rispose fra l'altro che l'individuare questi rei era assai più difficile che non si credesse, per l'incertezza continua delle notizie. E siccome l'interlocutore si permise di osservare che certi fatti erano notori, egli, alzatosi e aperto un cassetto, mostrò un incartamento in cui personaggi d'alto grado lo supplicavano di protestare contro la Germania per l'inqualificabile fucilazione d'un Vicario generale belga. Il Papa confessò che la autorità di queste testimonianze lo aveva un momento tentato di levare pubblicamente e severamente la voce. Con un cenno del capo l'interlocutore parve domandargli: «E perchè V. S. non ha ceduto a questa bella tentazione?». Il Papa andò ad un altro cassetto e ne trasse una lettera fresca, fresca. Era del presunto fucilato che diceva di stare in ottima salute e al sicuro in Olanda. Egli soggiunse: «Pensi ora lei che figura avrebbe fatto la Santa Sede se avesse protestato».

Memorabile e forse ancora oggetto di discussione è la famosa frase «inutile strage» inclusa nell'appello rivolto da Benedetto XV nell'estate del 1917 ai Capi degli Stati belligeranti e pubblicato non per volontà pontificia bensì per indiscrezione d'una Cancelleria. Il Crispolti tuttavia ammette che la frase, andata per le bocche da sola, si esponesse a interpretazioni asprissime, specialmente in Italia.

Comunque è certo che la santa parola pronunciata da Benedetto XV sul letto di morte «Offriamo la vita per la pacificazione degli uomini» conchiude e sintetizza il ciclo del suo Pontificato che, in altro campo, precorse quello di Pio XI per la pacificazione con l'Italia. Un giorno Benedetto XV aveva dichiarato al marchese Crispolti: «Dio sa se lo sospiro la conciliazione; soltanto tremo a sentirne parlare; poichè appena se ne sorge la voce, la si dà come fatta, e le acque s'intorbidano e si torna a discordie peggiori di prima»: ma aveva positivamente posti i termini di una possibile soluzione quando, all'entrata dell'Italia in guerra, aveva fatto ripudiar subito dal suo grande collaboratore, il card. Gasparri, ogni sospetto che egli sperasse restauri temporali dal conflitto mondiale; ma gli fece aggiungere che la Santa Sede aspettava il proprio conveniente assetto esclusivamente dalla giustizia del popolo italiano.

Giustizia che ebbe la sua realizzazione quando il popolo italiano ebbe finalmente un Capo degno di precederlo e di avviarlo sulle vie maestre della Storia.

hm.

Boccascena

Il teatro del «refrattario»

Giulio Vallès, il diabolico Vallès, il refrattario Vallès, poeta, critico, romanziere, ma, soprattutto, uomo di collere e di rivolte, fu anche autore drammatico; e non già un autore occasionale, bensì ostinato e prolifico; solo, che non fu mai rappresentato. Adesso che si celebra il centenario della sua nascita, anche lo scrittore dei *Réfractaires* e di *Jacques Vingtras*, visto radioscopicamente ne mostra delle belle e molto sorprende che questo barricadiere di tutte le fedi, una grande fede abbia avuta, cocciuta e inesauribile, quella del teatro che meno lo appagò e più lo disilluse.

Fu miracolo se i primi ferri ai polsi, a diciassette anni appena, non se li attirò proprio in un teatro ove diede saggio di una delle sue svariate intemperanze. Si rappresentava alla Porte-Saint-Martin un lavoro di Ferdinando Dugué, *Misère*, e la vicenda si svolgeva in Irlanda, all'epoca dell'insurrezione grandiria. Il protagonista doveva gridare ad un tratto: «Quando si ha fame, non è forse tutto permesso?». E Vallès s'alza di botto ed urla: «Se tu hai fame, uccidi!». Avvenne, ben s'intende, un pandemonio; il giovane fu tradotto in polizia e da allora catalogato tra i pericolosi. Il che non gli impedì di debuttare, ancora studente, quale critico teatrale, in un bizzarro quotidiano, *Pierrot*, che si regalava in tutte le sale e che null'altro era che un foglio di pubblicità dei sarti parigini che propugnavano i soprabiti su misura. In ogni critica era necessario inserire una frase, un motto, un'allusione che esaltasse la bontà di una data confezione. Fu di quel tempo il primo dramma *Le neveu de Vautrin*, in cinque atti e in versi, scritto in collaborazione con Davyl e che un critico dell'epoca, per raccomandarlo ai capicomici, assicurava che gli autori avevano *mis tout ce qu'ils ont dans le ventre* e che, di certo, avrebbero fatto *sauter l'Odéon*. Ma l'Odéon non saltò, perchè il dramma non fu accettato; come non furono accettate più tardi *L'écureuil du deshonneur* e *Amours de paille*, commedie dalle quali il Vallès s'era addirittura ripromessa l'immortalità.

Poi tacque per parecchi anni, infiammato dal miraggio di altre ribalte, quelle delle barricate. Ma in esilio, condannato a morte in contumacia per la sua partecipazione alla Comune, fu ripreso dalla mania del teatro. Ed aspirò ad un'opera di grande stile, che avesse per sfondo i sanguinosi eventi del '70 e, per protagonista, quel Baudoin, che salendo il patibolo disse a Dacosta, suo compagno di cella: «Datemi, Dio mio, una camicia bianca. *Il ne faut pas mourir avec du linge sale!*». Il lavoro fu compiuto in dodici quadri; e solo il titolo lo angustiava, chè non sapeva decidersi tra *La Commune de Paris* o *Le peuple de Paris* o *Les Deux Sièges*. Questa volta Vallès non dubitava; doveva essere la gloria, sicura, luminosissima: sapeva di non poter esserlo, nel frattempo, rappresentato in Francia, ma si consolava: *en attendant, je songe à être joué en Angleterre et dans les grandes villes d'Amérique*. Non fu rappresentato, viceversa, neppure nella borgata svizzera dove viveva. Ciononostante non si diede per vinto, non soffocò la sua illusione e, rientrato in Francia, entusiasta di Sarah Bernhardt, scrisse per lei *La Barque*: «Ho composto per la Bernhardt — comunicava ad un amico — un ruolo perfetto di *dompteuse*. Anche lei è una refrattaria, anche lei ha innalzata la sua barricata sulla via dell'Arte, anche lei mette al muro i borghesi!». Ahimè, che Vallès doveva accartocciare il copione una volta ancora, accontentarsi di leggerlo a pochi amici, come, negli ultimi anni, uguale sorte doveva toccare ai *Réguliers*, l'estrema sua opera scenica, una specie di antidoto ai *Refractaires*: disperati ritratti di falsi felici — i regolari — torturati da pene che alla società bisogna nascondere.

Spiacente a Dio e ai nemici suoi, Giulio Vallès fu l'orco dei critici: vuoi per temperamento, vuoi per posa, se la pigliò con Omero, beffeggiò Eschilo, tartassò Dante. E pure nel teatro non risparmiò alcuno. Una sua critica nella *Rue* era conclusa da questa postilla: «un registro — press'apoco era detto — è aperto nei nostri uffici e i lettori potranno sottoscrivere la seguente dichiarazione: diamo la nostra parola d'onore che il *Misantropo* di Molière ci annoia». Con Victor Hugo fu particolarmente feroce; si offendeva delle sue *papolitreries*, delle sue *moinerderies*, e i suoi Ernani, i suoi Burgravi erano per lui dei mostri. E giacchè la critica osannava l'Hugo, egli non ristava dal tacciarla di servilismo, di pedanteria. Aborriva il teatro romantico e lo voleva sostituito da quello realistico; una rivoluzione, anche sulle scene, era per lui inevitabile. Ma era convinto e sincero Giulio Vallès? Forse che sì, forse che no; la verità, sia pure per tale aspetto, ci sembra messa in bocca a quel Jacques Vingtras, in cui il Vallès ritrasse se stesso, un Bastian contrario, un contradditore per eccellenza, un refrattario appunto...

*** I Fratellini, i celeberrimi clowns oriundi italiani, erano in causa da tempo contro i loro nipoti Gustavo e Max che in unione a certo Luigi Colombo avevano costituito un altro «Trio Fratellini» inducendo il pubblico in equivoco. Ora, i veri Fratellini hanno vinto la causa ottenendo dal Tribunale di Montauban che i due nipoti siano sempre obbligati a stampare il loro nome e cognome, come lo dovrà stampare sul manifesto il Colombo. In più, quale risarcimento di danni morali e materiali, hanno guadagnato una discreta cifra.

*** La signora Christia Winsloë che in poco più di due anni si è arricchita con la commedia: *Le ragazze in divisa*, commedia che prossimamente sarà interpretata da noi dalla Compagnia Palmer, annuncia un secondo lavoro: *Il destino o volontà*. Lo rappresenterà in autunno il *Deutsches Theater* di Berlino. La Winsloë era stata maestra nel saper creare attorno alla sua prima opera una atmosfera di scandalo; già usa la stessa tattica per la seconda, prodigando indiscrezioni piccanti e promettendo di stracciare altri veli sulla morale amorosa.

*** Le autorità sovietiche avevano incaricato il professore Arturo Koutcher dell'Università di Monaco di organizzare un viaggio in Russia di studiosi europei d'arte teatrale e cinematografica. E ciò allo scopo di mostrare, anche in questi campi, i progressi bolscevichi. Il viaggio s'è iniziato. Nulla di male; ma perchè ricorrere a questo espediente e ad un paravento tedesco?

*** Cesco Baseggio è un attore-autore fecondissimo: in meno di un anno ha scritto — e con la propria Compagnia ha rappresentato — ben sette commedie. Il suo amore per l'arte è tale che tutti i guadagni dell'autore vanno a compensare le perdite dell'attore.

Bevil.

POSTA DI VIENNA

Il processo dei bari

VIENNA, agosto.

Alla fine del processo che gli ha fruttato un anno di carcere duro e inasprito, il barone Otto Gutmann-Geise, disperatissimo, ha nascosto la faccia tra le mani, voltando le spalle al pubblico, ed in quella posizione è rimasto finchè è durata la lettura della sentenza. L'aula era già vuota e Gutmann ancora non voleva seguire le guardie carcerarie, e ha fatto loro segno di aspettare che si vuotasse anche il corridoio. Paziente e curioso sino alla crudeltà, il pubblico, viceversa, non si è mosso; sicchè l'aristocratico condannato per truffa al gioco s'è dovuto finalmente alzare. E' uscito, camminando fra le guardie con la faccia rivolta verso il muro e nascosta dai fogli sui quali, nel corso del processo, aveva preso degli appunti. Pochi amici hanno tenuto a consolarlo; fra i pochi, un ex-capitano di cavalleria che fu suo compagno di studi al Theresianum (nell'anteguerra il più aristocratico Istituto della Monarchia) e si racconta che Gutmann gli abbia laconicamente detto di sapere che cosa gli tocchi adesso di fare, come barone ed ex-ufficiale degli usseri.

Il Tribunale ha inferito contro Gutmann — mentre verso il barone Menasce, pur dichiarando necessaria una nuova istruttoria, ha dimostrato una certa indulgenza, essendo il Menasce apparso individuo non cattivo, bensì «depravato» dalla passione del giuoco — perchè il Gutmann ha dato l'impressione di avere giocato per guadagnare, freddamente, cinicamente applicando il famoso sistema ideato dal Berczeviczy. Questo sistema è stato definito dal perito giudiziario Knepler (esiste una categoria di periti della quale non si aveva conoscenza) quanto di più geniale si possa immaginare: e la dimostrazione pratica fattane dal Knepler e dall'altro perito, dottor Stern, è risultata, per quella parte degli spettatori, magistrati compresi, non addentro ai misteri del tappeto verde, complicatissima matematica. Gl'imputati, invece, sia il Gutmann che il Menasce, hanno seguito la dimostrazione con occhi che rivelavano la gioia cagionata dalla illusione di ritrovarsi nel loro ambiente. Un'aggravante per il Gutmann è stata la circostanza che egli, a suo tempo, acconsentì a dimettersi dal clube senza alzare la voce e che subì l'affronto di vedere dei giocatori rifiutarsi di prender posto al suo tavolo. Ora pare che nei circoli in cui si giuoca i rifiuti del genere non siano sempre motivati dalla onorabilità o meno dei presenti: la superstizione eserciterebbe una grande influenza, tanto vero che il presidente del Wiener Club, signor Hauser, avendogli il Gutmann ricordato, in udienza, che il socio von Mautner si rifiutava di giocare con lui, ha risposto che la superstizione del von Mautner arrivava al punto di giocare solo dopo di aver bevuto, prima di fare un colpo, un bicchier d'acqua. Questo perchè una volta aveva vinto, dopo di essersi dissetato. Ma il movente della superstizione che teneva Mautner lontano da Hauser non ce l'hanno raccontato.

Infine il Tribunale ha calcato la mano sul barone Gutmann perchè in questo processo una sentenza assolutoria avrebbe permesso al popolino di dire, o di ripetere, che le leggi esistono solo per i poveri. Della mentalità del popolo i giudici hanno tenuto conto pure col mostrarsi magnanimi verso i due camerieri imputati, Bartouschek e Kühberger, considerandoli strumenti della volontà degli illustri soci e per giunta da costoro truffati, in quanto essi finirono col riscuotere, invece delle percentuali promesse, piccole somme, mancie irrilevanti. Nell'attesa dell'appello, il Tribunale ha concesso al Kühberger ed al Bartouschek la libertà provvisoria e l'ha fatta sospirare al Gutmann, che pure offriva un'ingente cauzione di circa 300.000 lire; per il Menasce ha versato la cauzione la moglie divorziata! Insomma, fra i due nobili che sedevano alla sua destra, e i due domestici che sedevano alla sua sinistra (qualcuno s'è chiesto come mai gli imputati non avessero preso posto sullo stesso banco) il Tribunale ha lasciato capire che i servi l'indignavano di meno.

Il sentimento è però comprensibile fino ad un certo punto: in fondo, questi servi hanno conosciuto molto esattamente attività e scopi del Berczeviczy e del Gutmann, hanno reclamato come hanno potuto la loro parte di guadagno ed hanno poi tratto dal servizio al club vantaggi tali, da potere, per ultimo, fare grossi prestiti ai giocatori d'azzardo in perdita ed acquistare case e campagne.

Il più ricco dei due camerieri era il Kühberger, che ottenuta la libertà provvisoria se n'è andato a casa, dove ha ricevuto dei giornalisti mentre faceva un solitario. Al suo destino, dichiara, s'è rassegnato: non si lagna della carriera rovinata o dei quattrini perduti, deplora soltanto l'errore commesso non ritirandosi a vita privata sei o sette anni fa. Nel periodo dell'inflazione a Vienna si giocò nei circoli, febbrilmente, pazzamente, ed il Kühberger arricchì. Grato ai signori che gli permisero di diventare un capitalista, non può tuttavia dimenticare che i signori il capitale se lo sono ripreso... Ha capito che gli si rimprovera l'aver fatto lo strozzino, ma lo nega; lui i quattrini li procurava, appunto per impedire che i signori cadessero nelle mani di usurai. Dopo vent'anni di servizio in un club, come si fa a consegnare agli strozzini un grande proprietario feudale che si presenta e dice: «Senti, Kühberger, fammi il piacere, oggi è andata a male, aiutami a guadagnare un po' di tempo». In casi simili, in un modo qualsiasi, il danaro bisogna trovarlo. E poi, perchè scandalizzarsi dei suoi profitti, se il cameriere Kriegistein, del Residenz-Club, mancando ai vivi potè lasciare un patrimonio di mezzo milione di lire? Molte volte era la stessa presidenza del circolo a invitare Kühberger a «regolare» la partita, il che voleva dire ch'egli doveva prendere dalla tasca i quattrini necessari per il pagamento delle piccole vincite, venendo ad accordi con i vincitori delle forti somme. Ma oramai è finita: Kühberger con le carte non vuole più avere a che fare — il solitario in presenza dei giornalisti sarà stato l'ultimo contatto — e nei prossimi mesi si dedicherà alla compilazione delle sue memorie, nella fiducia confessata che i ricordi di un cameriere di un nobile circolo di giocatori d'azzardo possano interessare molte persone e nella segreta speranza che qualche debitore, per non essere nominato nel gustoso libro, si affretti a regolare tempestivamente la partita.

il lesce.

GLI SPORT

Automobilismo

Tutti i campioni alla corsa dello Stelvio

Non solo per la sua duplice qualifica di gara del Campionato italiano e di prova del Campionato internazionale della montagna, ma per la risonanza e l'attrattiva del nome della più alta carrozzabile d'Europa, e per l'inconsueto afflusso di un gran numero di concorrenti di vaglia, la corsa dello Stelvio che si disputerà domenica prossima si vede assicurato un successo grandioso.

A vero dire, la sua fisionomia è caratterizzata forse più dal campionato europeo — che ha richiamato tutti i più bei nomi degli specialisti stranieri delle gare in salita — che non dalla disputa per il titolo nazionale. Le iscrizioni italiane, infatti, sono bensì in maggioranza, ma in misura appena sensibile, e pochi dei nostri che partecipano alla prova sono in condizioni di punteggio tale da giovarsi effettivamente di un buon piazzamento: è piuttosto palese l'intenzione in tutti di misurarsi sulla salita notoriamente più dura delle nostre Alpi, coi migliori uomini d'Europa.

In altre parole, quando una gara possiede le attrattive di quella dello Stelvio, qualsiasi qualifica di campionato può valere come titolo onorifico, ma appare quasi superflua quale mezzo di richiamo.

Tra le attrattive maggiori, come già abbiamo accennato, è l'altitudine. Una delle consuete corse in salita, sui colli o sui contrafforti prealpini, quali abbondano nel nostro calendario, può, al massimo, mettere a rigorosa prova la valentia dei virtuosi che l'affrontano, ma dice ben poco — pei motivi già ripetutamente esposti su queste colonne — sul valore comparativo delle macchine. Ma su una strada come quella del versante nord dello Stelvio, da Trafoi al Passo, gli elementi tecnici riaffermano tutta la loro importanza, sia per l'eccezionale severità dell'ascesa e per il grandissimo numero di tornanti stretti, senza respiro, che stancano qualunque ripresa, che per la ben nota tendenza dei motori a scoppio a perdere gran parte della loro potenza a rilevante altezza, in regime di rarefazione dell'aria che falcidia il rendimento volumetrico. Per girare l'ostacolo, e giungere coi motori «irruenti» ai 2758 m. del traguardo, i costruttori hanno l'unica risorsa di aumentare il rapporto di compressione: ma ciò implica a sua volta altri gravi e delicati problemi, che potranno domenica serbare non poche sorprese.

E' quasi lapalissiano, dopo l'esperienza delle passate corse, rilevare che la marca più largamente rappresentata tra le 33 vetture iscritte allo Stelvio è l'Alfa Romeo, sia nel tipo 2300, sia nel tipo monoposto di 2600. Tazio Nuvolari è sicuro partecipante, e la sua presenza stavolta non significa sminuito interesse alla corsa degli altri per la facilità del pronostico, dato il genere del percorso — sul quale l'invincibilità di Nuvolari è ancor da dimostrarsi — e il valore degli antagonisti, specialmente di Stuck che, come è noto, al Klausen ha battuto Nuvolari. Gara incerta adunque, e quant'altre mai appassionante.

Tra gli altri nostri più noti specialisti ricordiamo Battaglia, Cerani, Ghersi, Strazza, Gilera, Cobianchi, Ayvini, Minozzi, ai quali va aggiunta una valorosa rappresentanza del gentil sesso, la Principessa Colonna.

I più quotati tra gli stranieri sono, oltre a Stuck, Jellen, Tauber, Stuber, Proskowetz: ognuno di essi ha buone probabilità di vittoria nella propria classe e categoria.

Numericamente molto assortito lo squadrone delle marche: con le Alfa, le Maserati, le Lancia e le Fiat, ecco le Bugatti, le Mercedes, le M. G., la Derby, la Monaco, la Ford.

Le partenze si inizieranno alle 9, ma il percorso verrà chiuso alle 8 da Trafoi sino a oltre lo Stelvio, cioè sino alla IV Cantoniera, sul versante da Bormio, dove verrà allestito il parco macchine.

L'asso americano Duray al Gran Premio di Monza

Milano, 24 notte.

La Società Autodromo di Monza ha condotto felicemente a termine le trattative avviate per la partecipazione americana al Gran Premio Monza dell'11 settembre. L'asso d'oltreoceano Leon Duray si imbarcherà il 27 agosto a New York sull'«Ile de France», arrivando a Le Hâvre il 2 settembre. Intenzionato di non perdere tempo, Duray conta d'essere a Monza, coi meccanici che l'accompagnano, per il 5 settembre, in modo di poter curare una scrupolosa preparazione.

Leon Duray è fra i piloti americani quello che gode tuttora d'una fama mondiale, appartenendo a quella scuola dell'ardimento che ha dato campioni famosi come Murphy, Milton, Di Palma, De Paolo. Il suo coraggio senza limiti, e la caratteristica «tuta» nera che predilige, gli hanno valso il significativo soprannome di «diavolo nero». Del resto, lo stile impetuoso di Duray è già stato apprezzato dalle folle italiane, che l'hanno applaudito nel Gran Premio Monza del 1929, nel quale Duray, se non ebbe la fortuna pari al merito, riuscì tuttavia ad imporre la propria personalità.

Leon Duray dispone quest'anno d'una potente Miller monoposto a trazione anteriore: quanto di più raffinato e originale abbia mai prodotto la famosa Casa americana che monopolizza, si può dire, la costruzione delle vetture da corsa.

Pertanto, oltre alla nuovissima Maserati a trazione anteriore, avremo in corsa un'altra macchina di tale tipo, che ci permetterà di raffrontare, anche in questo particolare campo, il valore della produzione nazionale con la produzione straniera.

La partecipazione di Duray al Gran Premio dell'11 settembre, completa il carattere d'internazionalità della nostra classica manifestazione, che, unica nell'annata e nel mondo, vedrà in lizza piloti e macchine italiani, francesi, tedeschi, americani e inglesi.

La crociera Torino-Venezia di quattro vogatori torinesi

Venezia, 24 notte.

Ieri mattina è giunta a Venezia l'imbarcazione a sedile fisso a quattro vogatori del Gruppo Rionale Fascista «Luigi Scaraglio» di Torino, che, navigando sulle acque del Po e della Laguna, ha condotto brillantemente a termine in otto giorni la crociera Torino-Venezia.

L'impresa dei quattro vogatori torinesi, tutti Giovani Fascisti dopolavoristi, acquista valore notevole, quando si consideri che la crociera è stata compiuta in giornate di calore canicolare.

Le più cordiali e simpatiche accoglienze vennero riservate all'armo torinese dalla Soc. Canottieri Bucintoro e dal Dopolavoro Provinciale di Venezia. Il «quattro» del Gruppo Scaraglio era composto da Feliciano Calla, Cesare Damaso, Luciano Prat e Giovanni Pignata.

Oggi s'iniziano a Livorno i campionati dei Giovani Fascisti

Livorno, 24 notte.

Domani, giovedì, avranno inizio a Livorno gli annunziati campionati nazionali di nuoto, palla a nuoto e canottaggio dei Giovani Fascisti, indetti dal Comando Generale dei Fasci Giovanili di Combattimento e organizzati dal locale Comando dei Giovani Fascisti.

Imponente è il numero dei partecipanti. Fino ad ora hanno confermato la loro iscrizione i seguenti Comandi: Bergamo (nuoto); Cagliari (nuoto e canottaggio); Catania (nuoto e canottaggio); Como (nuoto e canottaggio); Genova (nuoto, canottaggio e palla a nuoto); Lucca (nuoto); Roma (canottaggio); Mantova (nuoto); Milano (nuoto); Napoli (canottaggio); Novara (nuoto e canottaggio); Pavia (canottaggio); Pisa (nuoto, canottaggio e palla a nuoto); Pola (nuoto); Spezia (nuoto); Terni (nuoto); Treviso (nuoto); Varese (nuoto); Verona (nuoto); Livorno (nuoto, canottaggio e palla a nuoto).

La settimana ciclistica romana

La prova su strada nelle previsioni di Guerra

Nostra intervista col campione del mondo

Mantova, 24 notte.

Sono andato ad intervistare Learco Guerra poche ore prima della sua partenza per Roma. A una settimana di distanza dai campionati del mondo, il detentore del massimo titolo doveva pur avere qualche cosa di interessante da dire a un perdigiorno che scrive su per le gazzette.

La preparazione di Guerra

Eccomi dunque a tu per tu con Learco Guerra. Il campione si è adagiato in una capace sedia di vimini e, dopo che la signora Letizia è venuta a liberarlo dall'assedio dei piccoli Gino e Carla, che volevano «fare la bossa con papalino», mi dice:

— Se sono preparato alla gara di mercoledì venturo? Altro che! Ho rinunziato per essa a parecchi ingaggi, l'ultimo dei quali veramente vantaggioso, con la direzione del Parco dei Principi, a Parigi. Ma tant'è: le cose mi piace farle sul serio, specie poi quando vi sono di mezzo la responsabilità e l'onore di una maglia e di un titolo.

— Vuol dirmi in che è consistita questa preparazione?

— Semplicissimo. In una intelligente «indigestione» di chilometri compiuta mediante l'allenamento quotidiano. Ho detto «indigestione intelligente», ed infatti, pur non limitandomi a fare delle passeggiatine, non ho nemmeno voluto andare oltre il segno. Giovedì scorso, per esempio, ho fatto 140 km. a tutta andatura con Battesini, sulle strade del Garda; venerdì ne ho percorsi altri 170; sabato ho fatto in meno di quattro ore i 150 Km. che separano Mantova da Recoaro, e domenica ho compiuto un giro sulla salita degli Altipiani, aggiungendo alla mia tabella di marcia altri 150 chilometri. Lunedì poi sono ritornato a casa, sempre in bicicletta, e mi sono preso un poco di riposo oggi, perchè poi dovrò partire fra qualche ora per Roma. E' soddisfatto?

— Pienamente, per quanto mi riguarda. Vorrei ora che mi parlasse della squadra italiana. Lei sa quali saranno i suoi compagni?

— Sono certo di uno soltanto: del mio grande amico (metta proprio queste parole, perchè è la verità) Alfredo Binda. Il terzo sarà designato dopo gli allenamenti.

— Come va il cittigliese in questo momento? L'avevano detto in declino...

L'elogio di Binda

Guerra, a questa uscita, mi guarda con aria indagatrice, poi riprende:

— Ma vuol scherzare? Binda, caro lei, è come il bersagliere che dopo morto fa tre salti ancora. Quello lì, mogio mogio, buono buono, è ancora un «cannone» da far paura a tutti, parole di Guerra! Altro che declino! Vede? Succede per lui quello che già è avvenuto per Girardengo. Cominciarono a dire che non era più lui nel 1923, quando era apparso Brunero sulla ribalta ciclistica per dire la sua. Stavano freschi i necrofori. Quello che «Gira» ha fatto dopo quell'epoca, lei lo sa bene, e quello che potrà fare Binda ancora per parecchi anni lo vedremo a tempo debito. Intanto sappia e dica che la maglia «azzurra» che egli vestirà con me ai campionati del mondo non poteva essere affidata ad atleta migliore.

— Già. Ma gli sportivi italiani — ho chiesto — temono che fra voi altri due... Insomma, lei mi intende...

— Storie!... — interrompe Guerra impetuosamente. — Cosa temono? Il «bis» di Budapest? Ma nemmeno per sogno, almeno per quanto mi riguarda. Ho dichiarato domenica all'onorevole Gorelli, e lo ripeto qui, perchè gli sportivi italiani l'intendano, che io mi batterò a Roma fino al limite delle mie forze per far trionfare il ciclismo italiano. I miei compagni, vedrà, faranno altrettanto.

I più pericolosi avversari

— Accordo completo dunque?

— Naturalmente: non poteva essere che così. Anche a costo di scoppiare stia sicuro che non permetteremo agli avversari di vincere sfruttando le nostre rivalità. Quelle, caso mai, le definiremo in famiglia.

— Quali pensa che saranno gli uomini più pericolosi per il terzetto italiano?

— Ce ne sono parecchi. Ma, di tutti, eccezion fatta per i belgi Gyssels e Loujeux che non conosco; il «più duro a morire» sarà Leducq. Quello è un campione a diciotto carati: serio, onesto, fortissimo. Se non riusciremo (e il compito sarà particolarmente di Binda) a «tirargli il collo» in salita, saranno pasticci ridurlo a miti consigli una volta giunti in pianura. E poi stia sicuro che se Leducq parte vuol dire che si sente bene, sicuro, se non di vincere, almeno di fare bella figura. Non più tardi di quindici giorni or sono l'incontrai su di una pista italiana e gli chiesi perchè avesse rinunziato, come si diceva allora, a correre al campionato del mondo. Il buon Andrea serio serio mi rispose: «Parce que les italiens sont trop fort pour moi». Se poi ha cambiato pensiero, evidentemente, vuol dire che noi italiani non siamo per lui così «forti» come ci aveva graziosamente definiti.

— Non pensa che oltre a Leducq una minaccia possa venire dai tedeschi?

— Non lo credo, perchè tutti sono nulli nella lotta in salita. Bisognerebbe che la gara si svolgesse a ritmo calmo e allora gli uomini della rappresentativa germanica potrebbero impensierire. Ma questa ipotesi, è ovvio, non potrà verificarsi.

— Quali sono gli uomini che in un arrivo in volata possono avere speranze di vittoria?

— Sono parecchi. Mi limiterò a ricordare Binda, il belga Haemerlinck, il suo connazionale Gyssels, che però attendo di vedere alla prova, i francesi Leducq e Antonino Magne, lo svizzero Buchi e i tedeschi Stoepel e Sieronski.

Il campione in tradotta

— Ma perchè nell'elenco ha lasciato fuori il suo nome?

— Perchè non tocca a me farlo. E poi, se proprio ho da dirla, io non credo che la corsa sarà definita in volata. Vedo al massimo tre uomini insieme all'ultimo chilometro.

— Lei li vede! Perbacco, mi dica chi sono!

— Non faccio l'indovino io. Tutto al più faccio parlare il mio cuore di sportivo e di fascista. E allora se sentisse quante belle cose saltano fuori! Ma non bisogna dirle perchè forse a dirle si sciupano. Lei però mi ha capito lo stesso, non è vero?

— A meraviglia... e che lo stellone d'Italia vi protegga!

Alla stazione Learco Guerra, riconosciuto da alcune compagnie di fanti che transitavano per Mantova diretti al Tonale, venne acclamato con l'ardore proprio della gente che ha vent'anni.

— Sto bene, qui, fra questi ragazzi, — mi ha detto Learco dal finestrino. — Mi sento un soldato fra i soldati. Non ho forse anche io una consegna da rispettare e una posizione da difendere? Vedrà che la difenderò.

Poi il treno si è mosso lentamente fra un gran sventolare di cappelli. In quel momento, a noi che restavamo, parve che il convoglio echeggiante di canzoni portasse via verso l'apoteosi dell'Urbe il sogno della nostra giovinezza.

F. C.

Tutti gli «azzurri» a Castelgandolfo

Castelgandolfo, 24 notte.

Nella serena pace di Castelgandolfo, professionisti e dilettanti prescelti dalla U.V.I. per i Campionati del mondo hanno ieri iniziato l'allenamento collegiale.

Il capitano Spositi, che sorveglia la accurata preparazione dei nostri corridori, è giunto prima di tutti all'albergo Pagnanelli, quartier generale degli «azzurri» campioni, e da ieri a stamane ha ultimato il ricevimento dei prescelti, che sono giunti uno dopo l'altro senza farsi troppo aspettare.

Binda e Bertoni sono giunti stamane alle 11, accolti con spontanea cordialità dai compagni e da Spositi. Tanto il primo che il secondo sono in magnifiche condizioni di salute ed appaiono pronti al cimento: Binda è di ottimo umore: appena giunto ha chiesto a Spositi notizie del suo protetto Macchi e delle prove che hanno compiuto ieri i nostri dilettanti Martano, Sella, Macchi ed Arcangeli.

Alle ore 11,15 è giunto Guerra, accompagnato dal fido Cavanna. Con l'arrivo del campione del mondo Spositi ha chiuso la serie dei ricevimenti. In una saletta appartata dell'albergo, il Segretario della U.V.I. ha radunato Guerra, Binda, Bertoni e Mara, con i quali ha avuto un primo amichevole scambio di idee.

La colazione è stata consumata in albergo fra la più viva allegria dei commensali. Soltanto Mara è apparso un po' avvilito. Il bustese conosce ormai la sorte che lo aspetta e non può essere certamente lieto della decisione che sicuramente sta per prendere il comm. Spositi. Egli sta benissimo, si è preparato con scrupolosità, è riuscito a precedere i compagni nella quarta prova di campionato e sul più bello, quando stava per raggiungere il premio alla sua fatica, si è visto preferire un altro. Via, se Mara è tutt'altro che lieto, ha pure qualche ragione! L'amara pillola gli è stata però addolcita. Spositi, che è più rattristato di Mara per la esclusione, ha assicurato il bustese che lo includerà sicuramente nella squadra italiana che l'anno venturo parteciperà al Giro di Francia. Inoltre rivolgerà una calda preghiera al *Paris Soir* perchè gli faccia disputare il Gran Premio delle Nazioni. Dopo queste assicurazioni di Spositi, Mara si è alquanto rasserenato. A proposito di Binda, dopo colazione abbiamo chiesto al cittigliese notizie sul suo grado di forma. Binda ha strizzato l'occhio e, chinandosi al nostro orecchio, ci ha così risposto: «Mi sento benissimo; non lo dica a nessuno eh! Mi sembra di andare forte come al Giro di Lombardia dell'anno scorso».

Dubbia inclusione di Olmo nel «trio» dei dilettanti

Roma, 24 notte.

L'olimpionico Olmo, giunto ieri a Roma, ha compiuto stamane il suo primo allenamento. Egli è uscito dall'albergo che lo ospita alle 3,45 e si è portato sul circuito del campionato del mondo. L'allenamento, che è stato severo, si è protratto fino alle 9.
locipedistica Italiana.

L'anticipato ritorno di Olmo in Italia lascia facilmente arguire le ragioni del suo affrettato arrivo. Il forte corridore ligure spera di essere incluso nella squadra italiana che correrà il campionato del mondo, e a tale scopo l'olimpionico ha già conferito con i dirigenti dell'U. V. I. e l'on. Gorelli dovrà decidere in proposito.

Il comm. Spositi ha tuttavia manifestato il proposito di non apportare nessun mutamento alla squadra italiana, che, come si sa, è composta da Martano, Sella, Macchi ed Arcangeli. «Nessuna ragione — ci ha detto Spositi — consiglia l'inclusione di Olmo. Se questi non ha avuto soverchia fortuna a Los Angeles, e se non ha saputo corrispondere alle nostre speranze, non dobbiamo sacrificargli uno dei quattro corridori prescelti perchè egli possa «rifarsi» sul circuito dei Castelli Romani. Olmo è sicuro di essere in ottima forma. Sarà. Ritengo però che il duro lavoro preparatorio per Los Angeles e la faticosa traversata abbiano diminuito l'efficienza fisica dell'atleta. Sia Macchi che Arcangeli non sono al presente inferiori al campione ligure. Oltre a queste ragioni di carattere tecnico — ha concluso Spositi — che consigliano la esclusione di Olmo dalla nostra squadra, ce n'è un'altra che non consente, a mio avviso, l'inclusione. Le iscrizioni ai campionati del mondo sono ormai chiuse. L'U. V. I. ha inscritto una squadra formata da Martano, Sella, Macchi ed Arcangeli: Olmo non è stato inscritto, e pertanto non dovrebbe poter partecipare alla massima competizione mondiale».

Velocisti in allenamento sulla pista dello Stadio

Roma, 24 notte.

Sono continuati oggi gli arrivi dei corridori stranieri che parteciperanno ai campionati ciclistici del mondo. All'albergo Boston sono scesi i corridori belgi professionisti Gyssels, Haemerlinck, Louyet, Van Slembrouck e i dilettanti Poffé e Struys. Domattina all'alba i belgi proveranno il percorso. Sono giunti anche i dilettanti svizzeri Rapold, Egli, Saladin e gli svedesi dilettanti Bjorklund, Johnson, Thor e Niels. Gli «stayers», con l'arrivo degli svedesi Hans e Mors, avvenuto questa sera, sono ormai tutti a Roma. Agli allenamenti di oggi sulla pista dello «Stadio», ha assistito un numeroso pubblico. Velocisti e «stayers» hanno girato a più riprese fra il vivo interesse degli appassionati presenti. Van Egmond ha compiuto numerosi giri e così pure i nostri Beretrini, Pola, Bonfanti e Mozzo.

Anche gli «stayers» hanno oggi compiuto un proficuo allenamento. Soprattutto Paillard è stato veramente attivo e veloce. Egli ha fatto registrare qualche giro in 16" 1/5 e poi parecchi altri in 17". I due olandesi Slamban e De Graaf non hanno troppo impressionato, e mediocri sono pure apparsi i due svizzeri Rueg e Suter. Si è allenato anche l'italiano Piano, che è apparso in buone condizioni di forma e assai pratico della pista. L'inglese Tollembeck è stato il meno veloce. Egli non ha girato mai a meno di 20" e il suo allenamento ha avuto solo lo scopo di fargli prendere confidenza con la pista. Le prove continueranno anche domani.

Tennis

Undici Nazioni iscritte al Torneo Internazionale di Venezia

Venezia, 24 notte.

Le iscrizioni al IV Torneo Internazionale di Tennis e per le Targhe Volpi, che avranno inizio il giorno 29 corrente, non sono ancora chiuse e già undici nazioni hanno inviato la loro adesione. Esse sono: Italia, Austria, Cecoslovacchia, Francia, Inghilterra, Germania, Jugoslavia, Monaco, Ungheria, India ed America. Di esse dieci hanno iscritto una o più squadre alle Targhe Volpi.

Ecco pertanto la composizione delle squadre finora iscritte alle Targhe Volpi: Austria: Artens-Kinsell; Cecoslovacchia: Malecek-Marsalek; Francia: Gentien-Lesueur e Boussus-De Plaix; Inghilterra: Hughes-Kingsley e Cazalet - Harmsworth; Germania: Von Gramm-Kleinschroth; Italia: Gaslini-Del Bono e Palmieri-Rado; Jugoslavia: Schaffer-Kukuljevic; Monaco: Landau-Hillyard; Ungheria: Gabrovitz-Zichi; India inglese: Gupta-Mohan Lal.

Per le gare femminili le iscrizioni sono finora le seguenti: America: Miss Ryan; Francia: M.lle Barbier; M.lle Gallay; Germania: Frl. Aussem; Gran Bretagna: Mrs. Wittingstall; Miss Stammers; Italia: Sig.na Valerio; Signorina Riboli; Sig.na Manzutto.

Nuoto

Sturlese, Barosso e Vaudano hanno vinto le gare per liberi nuotatori

Nel pomeriggio di ieri hanno avuto luogo alcune gare di nuoto alle quali hanno preso parte una quarantina di concorrenti. Le prove, che si sono svolte nel tratto del Po all'altezza del Savoia-bagni, hanno segnato la vittoria di Sturlese e di Barosso nelle gare maschili e della signorina Vaudano nella prova ondine.

La mancanza di gare con nuotata a rana e sul dorso hanno spinto il Comitato Regionale della F.I.N. a far svolgere tali prove che hanno vivamente interessato il numeroso pubblico accorso.

Ecco i risultati delle tre gare:

100 metri a rana: 1. Sturlese Mario; 2. Panivello Angelo; 3. Repetali Angelo.

100 metri dorso: 1. Barosso Luigi; 2. Sturlese Mario; 3. Rolando Mario.

50 metri a rana ondine: 1. Vaudano Angiola Maria; 2. Bongiovanni Lidia.

Alla fine delle gare hanno avuto luogo alcune esibizioni di salvataggi da parte dei Corpi armati.

Le organizzazioni de «La Stampa»

Il Circuito motociclistico del Valentino

In seguito alla pubblicazione, da noi effettuata per esteso sull'edizione di martedì, del Regolamento della grande manifestazione motociclistica di velocità che «La Stampa» organizza per l'11 settembre sul circuito del Valentino, ci è stata mossa qualche domanda di chiarimenti sull'interpretazione degli articoli 3, 4 e 7 del Regolamento stesso, relativi alle iscrizioni. In particolare, si vorrebbe sapere con quali criteri verranno diramati i cosidetti «inviti» di cui è cenno nell'art. 3; come la formula dell'invito si concili con l'obbligo dell'iscrizione posta a carico e ad iniziativa del concorrente, e con quali criteri verrà attuata l'eventuale selezione dell'art. 7.

Lo scarso uso che sinora si è fatto, in Italia, della formula di partecipazione ad invito, limitata a poche manifestazioni di principalissima importanza, giustifica la poca pratica dei nostri corridori sul suo funzionamento, del resto semplicissimo. Essa si riduce in sostanza alla facoltà che gli organizzatori si riserbano di promuovere di propria iniziativa la partecipazione di qualche campione, e, per contro, di scegliere tra le file degli iscritti gli elementi che, a loro insindacabile giudizio, appaiano i migliori o i più indicati a ben figurare nello speciale tipo di gara, scartando i concorrenti che non diano buon affidamento. In ogni caso però condizione inderogabile per essere «invitati», cioè ammessi a partecipare, è quella che il concorrente abbia provveduto di propria iniziativa alla regolare iscrizione, ponendo così la sua candidatura per farsi «invitare»: ove il Comitato fosse di diverso avviso, la quota d'iscrizione verrebbe prontamente restituita. S'intende che in tal caso la domanda dell'interessato non verrebbe affatto resa di pubblica ragione.

La lettura degli art. 3 e 4 del Regolamento dimostra che, in caso di affollamento d'iscritti, i corridori con licenza di prima categoria hanno maggiori probabilità di vedersi preferiti; anzi, noi crediamo ch'essi possano senz'altro ritenersi tutti «invitati». Seguono i corridori di seconda appartenenti alle squadre di tre macchine iscritte ufficialmente dalle Case e concorrenti ai premi di rappresentanza, a termini dell'art. 6: è ovvio che la Commissione valuterà il contrattempo che deriverebbe alle Case dalla falcidia della triade iscritta, prima di scartarne un componente. Ultimi verranno i corridori di seconda categoria isolati, cioè non appartenenti a squadre, per quanto iscritti direttamente dalla Casa cui appartiene la loro macchina o da un agente della stessa — condizione questa necessaria perchè le iscrizioni di seconda categoria vengano prese in considerazione.

Rileviamo però che i concorrenti isolati saranno in minoranza, dato che la squadra può essere composta di macchine di cilindrate differenti, iscritte in diverse classi, e che per il riconoscimento della sua partecipazione ai premi di rappresentanza non sono richieste tasse speciali.

Diversa dal giudizio preliminare insindacabile sull'accettazione o meno delle iscrizioni sarà l'eventuale falcidia operata, a termini dell'art. 7, subito dopo la chiusura delle iscrizioni, cioè sei giorni avanti la gara, in quelle classi ove l'eccessivo numero dei concorrenti si rivelasse pericoloso per la partenza in gruppo o per la capienza del circuito. S'intende tuttavia che, anche in questa eventuale selezione, l'apposita Commissione seguirà i criteri sopra esposti.

Come è noto, le iscrizioni sono già aperte: esse vanno inviate, entro le ore 22 del 4 settembre, alla sede del Comitato organizzatore presso il Motovelodromo Torinese, corso Casale 144, Torino. Per nessuna ragione saranno accettate iscrizioni tardive, neppure a tassa doppia.

La corsa in salita Cuorgnè-Frassinetto

Per la seconda volta il Moto Club di Cuorgnè chiama a raccolta i motociclisti piemontesi per la disputa della sua gara in salita Cuorgnè-Frassinetto, che un così notevole concorso di partecipanti ha conseguito alla sua prima edizione lo scorso anno.

Domenica 28 corr. avremo la seconda edizione: ed è da credersi che il favore dei migliori specialisti torinesi — oltre al buon nerbo di corridori locali — non mancherà neppure stavolta alla gara canavesana. Essa ha un carattere tutto suo: è una vera corsa mista. Infatti si compone di un primo tratto — fino quasi a Pont, ove s'incontra la diramazione a destra pel monte — con pendenza lievissima, a poche e larghissime curve, a fondo ottimo, sezione larga, dove insomma sono possibili le altissime velocità e consigliabili le macchine molto spinte con caratteristiche da circuito. Per contro la seconda metà del percorso, stretta, tortuosissima, molto ripida, a fondo nulla più che discreto, rappresenta la tipica scalata difficile, dove la macchina più indicata è quella maneggevole, comoda, turistica, a passo corto.

Il percorso misura in totale Km. 17,500, con un dislivello di 868 metri. Le iscrizioni, aperte ai licenziati di 1.a e 2.a categoria, sono fissate in L. 25 e si accettano al Moto Club di Cuorgnè fino a domani sera. Sono ammesse le classi: 175, 350 (con premio speciale per la 250), 500 e sidecar di qualunque cilindrata in classe unica.

Le partenze, che avverranno nell'ordine dell'estrazione a sorte, avranno inizio alle ore 10 e saranno date con motore acceso.

Oltre ai premi in denaro per la classifica individuale, sono in palio: la Coppa biennale «Città di Cuorgnè» per la marca che conseguirà il miglior tempo assoluto ,o la Coppa Villeggianti, pel reparto della Milizia cui appartiene il milite primo classificato.

Le squadre della Divisione A

Il "Napoli,,

Napoli, 24 notte.

La stagione scorsa si chiuse in burrasca per il Napoli. Il posto conquistato dalla squadra, che pure era attrezzata in modo da poter aspirare ad un piazzamento migliore, suscitò dissensi e malumori nel pubblico che cominciò a disertare il campo dove, specie nelle ultime partite, non intervenne che in misura scarsissima.

Si imponeva una soluzione pronta e radicale che ridesse alla folla la fiducia nella squadra e nella direzione della Società, ed in breve la questione venne risolta riformando il Consiglio, e regolando nel contempo ogni pendenza verso i giuocatori. Bisognava inoltre rinforzare degnamente la squadra, zoppicante soprattutto all'attacco, ed appena terminato il campionato si iniziarono le trattative con le varie società disposte a cedere giuocatori.

Non si può dire veramente che i dirigenti napoletani, durante la breve campagna degli acquisti, abbiano potuto lavorare serenamente e con ponderatezza: la massa degli appassionati faceva sentire la sua voce insistente: imponeva condizioni, reclamava l'ingaggio di giuocatori di grido o metteva il veto a qualche cessione in programma. Si dovette così, da parte dei dirigenti, chiudere gli occhi di fronte a qualche cifra esagerata e sborsare le somme richieste pur di accaparrarsi quei giuocatori che erano indispensabili al rafforzamento della compagine. Bene o male quindi gli acquisti furono fatti e, diciamolo, quasi tutti dànno sicuro affidamento. Messa a posto così la situazione generale, sono venute le adesioni dei soci e l'orizzonte sembra si sia rischiarato per tutti.

Allenatore è rimasto Garbutt, che è stato confermato con una decisione tardiva, quando già sembrava che dovesse trasferirsi ad Alessandria.

I nomi e le qualità dei nuovi acquisti sono noti: giovani tutti, volenterosi, messisi in buona luce nelle rispettive squadre d'origine. La somma spesa dal Napoli si aggira attorno alle cinquecentomila lire, di cui circa la metà è stata spesa per il vercellese Ferraris, ala sinistra di sicuro avvenire. Altri acquisti: i centri sostegno Bedendo del Padova e Tacchinardi della Salernitana; gli attaccanti Maffioli e Ranelli del Brescia, Gravisi del Padova e Giraud del Savoia. Sono stati poi ceduti Mihalic, Tansini, Benivento, Volante, Fenili e qualche altro minore.

Il Napoli al momento attuale può disporre dei seguenti giuocatori: portieri: Cavanna, Mariotti e Villa; terzini: Vincenzi, Innocenti, Zontini, Castello e Bussaglia; mediani: Colombari, Bedendo, Fontana, Tacchinardi, Beltri, Capano; attaccanti: Maffioli, Voyak I, Sallustro, Ranelli, Ferraris, Benatti, Voyak II, Gravisi, Sallustro II, Giraud. Un complesso ottimo, come si vede, in cui il numero delle riserve presso che all'altezza dei titolari non dovrebbe destare preoccupazioni per le inevitabili sostituzioni che si impongono durante un campionato lungo e gravoso.

Unica nube al roseo orizzonte l'atteggiamento di Colombari, che non intende per ora di tornare al Napoli in seguito a screzi con la direzione del circolo «azzurro». La faccenda, crediamo, si appianerà presto, perchè, secondo le voci che corrono, pare che da ambo le parti vi sia un tantino di torto, e, con un poco di buona volontà, la cosa potrebbe venir messa a tacere, per il bene della Società.

L'anno scorso le maggiori delusioni furono date dalla prima linea, che pure in un non lontano passato era assurta alla notorietà, specie ad opera del mirabile terzetto centrale, affiatatissimo e ben deciso in area di rigore.

Quest'anno nel quintetto giocheranno ben tre uomini nuovi, ed il rendimento sarà certamente superiore.

Le cose migliori si attendono però dal centro sostegno Bedendo. Volante ha lasciato qualche rimpianto, e molti son quelli che credono che la mediana «azzurra» non abbia a migliorare con la sostituzione. Giuocatore tecnicamente ottimo, l'argentino accusava una certa lentezza, difetto che non avrebbe potuto trovar rimedio e la squadra tutta, che non poteva dirsi in possesso di uno stile di giuoco, sentiva tanto più gravemente questa mancanza di un sostegno veloce e battagliero, in quanto il suo giuoco di attacco doveva basarsi su la improvvisazione di un paio di uomini. Bedendo in ciò dovrebbe essere superiore a Volante e la sua abilità di distributore dovrebbe ora essere ben sfruttata da una prima linea agile e fresca in cui non mancano, Sallustro alla testa, i buoni tiratori.

Se queste previsioni si avvereranno, si potrà essere ben tranquilli su l'avvenire, tanto più che la squadra si giova di un terzetto difensivo Cavanna, Vincenzi, Innocenti che a buon diritto può esser posto fra i più affiatati e completi d'Italia.

Le prime partite dell'imminente campionato ci diranno delle nuove possibilità dell'A. C. Napoli.

La preparazione della «Lazio»

Roma, 24 notte.

Il 4 settembre prossimo, la «Lazio» disputerà la prima partita ufficiale della nuova stagione calcistica. Per l'occasione scenderà a Roma la squadra del Perugia, finalista del campionato di prima divisione, e l'incontro si svolgerà sul campo della Rondinella.

I laziali avrebbero anche dovuto incontrare il «Bologna», ma la partita non si potrà disputare perchè alla «Lazio» non sarà possibile disporre del campo dello Stadio che a Campionato iniziato. Il *trainer* Sturmer, ha così deciso che ogni giovedì siano disputati allenamenti tra la prima e la seconda squadra.

Contro il «Perugia», la «Lazio» giocherà con ogni probabilità nella seguente formazione: Sclavi; Mattei, Del Debbio; Fantoni II, Furiani, Serafini; Guarisi, Fantoni I, Bisigato, Fantoni II, De Maria.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (7

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

Cap. IV.

Il bandito gentiluomo

Il giorno seguente, all'ora stabilita, Harry Smith si presentava all'Ufficio Postale del quartiere di Bridgeport.

Egli si aspettava d'incontrare una figura equivoca, vestita con negligenza, e la sua sorpresa fu grande quando un signore corretto, in un abito marrone, irreprensibile, con cappello floscio della stessa tinta, lo avvicinò cortesemente, dicendo:

— Scusate, signore, che ora è?

Il signor Smith gli porse una voluminosa busta, e lo scrutò da capo a piedi.

Poteva avere trent'anni. Il suo viso glabro era regolare, e le labbra graziosamente arcuate, ma gli occhi erano nascosti da due lenti color verde montate in tartaruga bionda. Di sotto il cappello appariva una folta capigliatura nera.

— Grazie — disse.

E lentamente uscì.

Harry Smith lo seguì con lo sguardo e vide che dopo alcuni passi, col pretesto di accendere una sigaretta, si fermò e, nonostante l'assenza di vento, fingendo di voler proteggere la fiamma del cerino, si volse per assicurarsi di non essere seguito. Poi riprese la sua strada con fare calmo.

Per quanto fosse acuto osservatore, non aveva visto, il bandito, un buon vecchio tutto occupato a scarabocchiare un foglio, in un angolo dell'ufficio postale.

Nell'attimo stesso in cui lo sconosciuto aveva abbordato il signor Smith, il vecchio aveva avuto modo di fissare sulla lastra di una piccolissima Kodack la di lui figura, mascherando lo scatto con un breve colpo di tosse.

Fatto ciò il vecchio Froggy, perchè era lui, era tornato al suo foglio di difficile compilazione, senza degnare di uno sguardo Harry Smith, che risalì tosto sulla sua automobile.

Quando questi fu scomparso il vecchio *clown* uscì.

Cap. V.

Joe Black

In meno di un'ora, Froggy usciva dallo studio di un fotografo, munito della fotografia furtivamente presa. Giunto a casa la esaminò accuratamente con una lente.

In quell'istante giunse Ferval.

— Ebbene? — chiese stringendogli la mano.

— Guarda! — gli rispose il vecchio, porgendogli la fotografia. — Tutto si è svolto come avevo previsto. L'istantanea presa con l'aiuto dello specchio è riuscita meglio di quanto mi sarei aspettato.

— Infatti — disse Ferval — è nitidissima. Resta però sempre la difficoltà di identificarla. Credete che ci sarà possibile, senza l'aiuto della Polizia?

— Ho in quel cassetto una completa raccolta di teste di malfattori, ritagliate dai giornali ogni volta che mi appassionavo a qualche delitto. Si tratta, nel nostro caso, di un bandito gentiluomo, e non di un bruto, come poteva apparire.

— Mi diceste infatti che la voce al telefono aveva un accento rozzo.

— Ti aggiunsi però che la qualità del «foulard» da te recuperato, lascia supporre che la voce fosse falsata.

— E' vero. Ma non credete che sarebbe meglio per noi un bruto che una specie di gentiluomo?

— Perchè meno sottilmente scaltro? Secondo i casi. Io ho conosciuto dei malviventi dalle mani callose e d'una astuzia incredibile. E poi essi sono meno complicati nei loro visi, mentre sono appunto i visi che permettono di raggiungere i banditi dalle mani inguantate.

Sempre parlando, Froggy sfogliava una lunga serie di fotografie incollate su fogli di carta bianca, provviste ognuna di brevi annotazioni.

Improvvisamente esclamò:

— Hurrah! ecco il nostro uomo!

E fece vedere una testa che di primo acchito non assomigliava per nulla all'istantanea dell'ufficio postale.

— Non vedo — disse Ferval...

— Perchè questa testa è mascherata da un berretto e da un paio di baffi che mancano alla mia negativa. Facciamoli scomparire e vedrai!...

Infatti appena egli ebbe, con un sapiente colpo di lapis bianco, fatto scomparire berretto e baffi, l'ingegnere si arrese all'evidenza.

— E' lui, — ti dico — gridò Froggy trionfante, è Joe Black, il bandito dagli occhi d'oro, lo svaligiatore dell'espresso di Chicago, il ladro delle perle della celebre stella Helen Williams, il presunto assassino del giudice George Lodge, l'autore di innumerevoli *hold-up*, di quegli assalti a mano armata perpetrati da banditi mascherati nelle banche e nei grandi alberghi. Gli occhiali di colori diversi, che egli porta, nascondono gli occhi dall'iride attraversata da pagliuzze d'oro che gli valsero il suo soprannome.

— Joe Black — esclamò a sua volta Ferval. — Poi, con tono inorridito: Se è Joe Black, Lizzie è perduta.

Froggy frattanto consultava una scheda tolta da un casellario.

— No, la vostra amica non è fatalmente perduta, benchè sia certo che avremo non poche difficoltà a toglierla dalle mani di questo bandito. Ho pronunciato il nome di Joe Black quasi con gioia, e me ne scuso, perchè l'idea di misurarmi con un tal campione del delitto lusinga il mio amor proprio. Tuttavia, a ben riflettere, Lizzie non corre maggiori rischi con lui che con un altro. Persuaso che suo padre è ancora il miliardario di prima, Joe Black si guarderà bene dall'uccidere la sua prigioniera. La speranza di ottenerne anche solo dieci mila dollari al mese, è un buon motivo per tenere in considerazione una prigioniera.

«Tanto più che il bandito dagli occhi d'oro è pigro per natura, e che ciò gli permetterà di starsene qualche tempo tranquillo, senza arrischiare nuovi colpi».

— Il nome di Joe Black spiega molto bene la riluttanza della Polizia ad occuparsi dell'affare, non vi pare? — disse Ferval.

— Senza dubbio. Quei signori non desiderano che di veder la cosa svolgersi senza chiasso. Ma lasciami finir di leggere questo cartellino. Guarda... Egli è conosciuto come frequentatore di China-town... Forse... Passami il «foulard» ti prego... E Froggy appena ebbe il «foulard» fra le mani lo annusò in ogni sua parte. Lo tese poi all'amico:

— Senti... Non trovi uno strano profumo in questa seta?

— Sì, infatti... un odore dolciastro.

Il vecchio *clown* si alzò e prese in un armadio un tubo di bambù cerchiato d'argento.

— Senti questo. Non trovi una rassomiglianza fra i due profumi?

Ferval confrontò l'odore dei due oggetti.

— Evidente — disse. — Allora... il nostro uomo sarebbe un fumatore di oppio?

— Senza dubbio. E questa, mio caro, è per noi una buona carta.

Il giorno dopo, verso sera, un vecchio cieco percorreva le pittoresche strade del quartiere cinese, guidato da un cane.

(Continua).

Commercio e difesa

nella distribuzione della benzina

In un articolo precedente noi abbiamo accennato al problema della distribuzione della benzina come a un problema che ad un tempo ha interesse economico e di difesa; interesse economico perchè il costo della distribuzione, come avviene anche dell'energia elettrica, arriva quasi al doppio del costo della merce, e come difesa, in quanto noi consideriamo ugualmente preoccupante il problema del rifornimento dei prodotti petroliferi e quello del loro immagazzinamento e conservazione.

E' avvenuto per la benzina un fatto molto strano e cioè che intorno a una merce povera si è creata una organizzazione ricchissima. Si è cercato la comodità del consumatore, anche se il consumatore ha dovuto pagare questa comodità largamente. Infatti ai sistemi del passato, bidoni, latte, stagnoni, si è sostituita la distribuzione automatica, il che porta ad aumentare sensibilmente le spese. Avviene così che talvolta la merce venduta da un distributore non arriva a pagare l'ammortamento e la manutenzione dello stesso distributore (occorre una vendita di circa 22.000 litri all'anno perchè un distributore paghi se stesso), e dove un distributore è collocato in modo da poter trovare onesta rimunerazione, avviene spesso che la concorrenza provvede a dividere il vantaggio della buona località, riducendo i buoni guadagni di chi ha avuto l'accortezza di domandare la prima concessione.

Ecco perchè abbiamo accennato al fatto che questi strumenti di distribuzione dovrebbero essere più disseminati, in modo da non creare la concorrenza in una località lasciando altrove un monopolio, ottenendo così di poter diminuire, in molti casi, il premio al concessionario. Avviene inoltre che non sempre la buona volontà delle società importatrici nell'imporre i prezzi viene rispettata; come è avvenuto spesso che nella stessa località, per un accordo intervenuto fra i concessionari, il prezzo è stato aumentato.

Forse per questo è stata lanciata l'idea del prezzo unico in tutta Italia; idea con la quale si tenta di risolvere in maniera semplicista un problema che risulta viceversa molto complesso, in quanto appare subito straordinario che a Milano, città dove si consumano 55 milioni di litri, si debba pagare la benzina come a Potenza dove il consumo è di litri 1.650.000, e a Nuoro dove si scende a 830.000 litri. Non solo, ma anche se qualcuno giuoca sul così detto prezzo geografico, il quale è in funzione delle distanze dal deposito costiero, è altrettanto vero che tali distanze esistono realmente, e perciò una differenza di costo è intuitiva.

Ciò che si deve evitare è la speculazione sulla differenza, ed ecco perchè noi avevamo proposto in una seduta promossa dal R.A.C.I. di pubblicare sistematicamente i prezzi per ciascuna località su iniziativa del R.A.C.I. stesso, e dietro comunicazione delle Società importatrici, in modo che tutti i soci potessero mantenere un controllo.

Anche questa soluzione, che pure appare logica, non sempre è applicabile, in quanto fra i rivenditori avviene spesso che qualcuno rinuncia a parte del suo premio per favorire il cliente, creando così una differenza. Qualora però il sistema da noi proposto si adottasse, il controllo porterebbe a non tenere conto delle differenze in meno, che gli automobilisti accettano sempre lietamente, ma a controllare gli aumenti in più, che costituiscono sempre una ingrata sorpresa.

Comunque la nostra proposta di distanziare i distributori almeno di un chilometro nel senso di non dare nuove concessioni se non è osservata questa distanza, gioverà indiscutibilmente ad evitare un'immediata concorrenza e perciò a diminuire il premio ai concessionari favorendo il consumatore anche dal punto di vista della comodità.

* * *

Abbiamo sentito affacciare la proposta che essendo i 21.000 circa distributori esistenti in Italia già sufficienti, si dovrebbe porre un catenaccio alle concessioni. Ora, noi non neghiamo che in via assoluta il numero dei distributori sia sufficiente, ma, evidentemente, non dare più concessioni significherebbe stabilire un ferreo monopolio delle Società esistenti, compresa la stessa azienda statale, e vorrebbe dire fermare uno sviluppo che appare naturale, anche se lento. Comunque non bisogna dimenticare un altro aspetto importantissimo del problema, e cioè quello delle riserve in caso di guerra.

I distributori stradali hanno un serbatoio che di solito è di 2000 litri, ma vi sono anche quelli di 3000 e 4000. Ciascuno capisce il vantaggio di averne molti, e di averli sotterrati, in modo da essere sottratti ai danni delle incursioni. Questo è un risultato veramente logico, ma è strano che mentre per i piccoli depositi si è ottenuto questo relativo vantaggio, per i grandi non si è ottenuto niente.

Arriviamo così a giudicare delle condizioni dei depositi costieri. Fino a qualche tempo fa questi depositi costieri sono stati costruiti senza precauzioni di alcun genere. L'unica clausola era quella che non restassero vuoti, e cioè che esistesse in ogni momento una riserva dal 30 al 50 per cento della capacità. Ciascuno capisce quale bersaglio magnifico possa costituire un deposito costiero a Vado, a Marghera o a Napoli, tre località che, con i mezzi attuali, potrebbero essere raggiunte facilissimamente per arrivare a distruggere i relativi depositi con altrettanta facilità.

In un certo momento si è avvertito questo pericolo, e si sono richieste delle condizioni speciali per dare le nuove concessioni, intese a garantire nel miglior modo la incolumità dei depositi stessi. Evidentemente tali condizioni devono riuscire gravi dal punto di vista economico, comunque sproporzionato al puro valore commerciale dei depositi in condizioni normali. Inoltre chi costruisse domani depositi interrati o protetti da cupole di cemento, non potrebbe certo affrontare la concorrenza di chi ha costruito precedentemente i depositi in condizioni diverse. Anche dislocando tali depositi nell'interno del Paese, dal punto di vista strettamente commerciale ne deriverebbe un onere per i trasporti, rendendo così difficile la concorrenza con le organizzazioni esistenti. Questo è un altro aspetto del monopolio di fatto conseguito dalle società attualmente distributrici, situazione che contrasta con la necessità di avere larghi depositi e pronti rifornimenti nel momento del bisogno, al coperto da facili incursioni.

Appare perciò strano come si siano fatte delle leggi speciali per favorire l'industria petrolifera in Italia, favore che costa centinaia di milioni, e non si sia mai pensato a cercare la maniera di ottenere la conservazione più sicura dei prodotti della stessa industria. Non si è forse avvertito il fatto che i depositi sono più utili della stessa industria. Infatti ove l'industria abbia bisogno di materie prime, tali materie prime non si possono conservare che nei depositi; ove l'industria abbia già prodotto le merci bianche, soprattutto la benzina, non si può prescindere dalla loro conservazione in condizioni di garanzia.

Nell'uno e nell'altro caso è mancata la visione della pratica, tanto è vero che la stessa legge intesa a favorire gli impianti di «cracking», offrendo dei benefici, che il senatore Berio ha definito in Senato *addirittura impressionanti*, non prevede l'obbligo di conservare una certa quantità di prodotti greggi o residui, come garanzia della stessa possibilità di lavorazione quando i rifornimenti fossero per essere intermittenti o addirittura impossibili.

E' possibile intervenire in questa materia in maniera da distribuire meglio i nostri depositi e ottenere qualche cosa che serva al commercio e anche alla difesa?

Evidentemente come lo Stato ha premiato largamente i produttori di benzina, così lo Stato, imponendo alcune condizioni per la concessione di depositi, non strettamente connesse, anzi a danno, della necessità commerciale, dovrebbe concorrere. Non intervenendo rischia di rimanere senza i necessari depositi, favorendo inoltre le attuali società importatrici, le quali verrebbero a consolidare il loro monopolio di fatto.

D'altra parte non c'è ragione che l'Esercito si carichi dell'onere dei depositi per le sue necessità che costituiscono l'eccezione. Bisogna evidentemente studiare altra via.

Da molto tempo noi insistiamo perchè il mercato sia regolato con i permessi di importazione, sistema introdotto dalla Francia fino dal 1925. Quando un mercato, come quello italiano, è dominato da tre o quattro società, compresa l'azienda statale, che si sono praticamente spartite il mercato, non vi è possibilità di imporre condizioni, e, alla lunga, anche la stessa concorrenza determinata dall'azienda statale, finisce col diventare vana. Bisogna che lo Stato si renda possessore delle sicure eccedenze del mercato, cioè che abbia la disponibilità di quantitativi con i quali possa manovrare non solo dando i permessi a chi vuole, secondo particolari ragioni di mercato o politiche, ma anche perchè chi pianta delle industrie petrolifere in Italia abbia la possibilità di smerciare direttamente i propri prodotti.

Qualora lo Stato, pur rispettando le posizioni di fatto, nel senso di non danneggiare le società che hanno già vasti impianti proporzionati alle loro vendite attuali, si rendesse padrone degli incrementi di consumo che sono stati per la benzina dalle 20 alle 30 mila tonnellate all'anno, avrebbe modo di predisporre, nel suo stesso interesse, anche l'importazione di materie prime o di prodotti finiti dalla Rumenia, dove l'*Agip* ha due importanti aziende. Inoltre, dando le concessioni di importazione a nuove società, dato che praticamente offrirebbero la possibilità di vendita, potrebbe anche imporre delle condizioni per avere degli organismi attrezzati, ed attrezzati in modo da corrispondere anche alle esigenze della difesa nazionale. Infine, assicurando parte del mercato a nuove industrie petrolifere, potrebbe imporre a queste industrie tutte le produzioni necessarie, compresi i lubrificanti, mentre oggi il mercato dei lubrificanti è per il 90 per cento in balìa degli stranieri, dato che si è avuto di mira esclusivamente la produzione di benzina.

Queste osservazioni, del resto, non sono nuove, perchè un ufficiale superiore ci confessava un giorno essere peggio mancare di lubrificanti che mancare di benzina. Infatti mancando di benzina le macchine non camminano, mentre mancando di lubrificanti le macchine si rovinano, cioè vanno fuori servizio non per il momento nel quale manca la benzina, ma per tutto il tempo durante il quale si devono fare le riparazioni necessarie.

Come si vede, il problema della distribuzione di questo prodotto dal punto di vista commerciale e dal punto di vista della difesa è più complicato di quello che non sembri a prima vista, ma si avrebbe torto di trascurarlo nel momento nel quale noi possiamo ancora sperare in una sistemazione, in quanto i nostri consumi sono molto modesti rispetto a quello che si può sperare per l'avvenire, e soprattutto nei confronti con lo sviluppo automobilistico delle altre Nazioni.

E' vero che una maniera di controllo esiste attraverso il sistema delle concessioni per i depositi, che lo Stato si riserva di fare ai richiedenti, ma è altrettanto vero che questo può servire in senso negativo, cioè per dire di no, ma non in senso positivo cioè per imporre le condizioni che si vogliono, non previste dalla legge, e non lascia del tutto tranquilli sulla sua utilità. Infatti il senatore Berio, che se ne è occupato, ha detto in Senato: «*L'amministrazione ha quindi il modo di regolare e disciplinare il mercato, perchè regolando la concessione dei depositi (senza i quali fatti non può avvenire l'importazione) ha il mezzo di sorvegliare tutto il commercio e il fatto stesso delle importazioni. Sono provvidenze modeste, ma siamo sopra un terreno aspro e irto di difficoltà. Conviene procedere per gradi e talvolta anche per tentativi. E' mio profondo convincimento che solo l'avvenire renderà possibile una soluzione integrale del difficile problema*».

E' nostra impressione viceversa — e il senatore Berio lo sa — che qualche cosa si possa e si debba fare senza aspettare l'avvenire.

Come abbiamo visto altra volta il Ministero delle Finanze è largamente interessato perchè le facilitazioni doganali incidono profondamente sul suo bilancio. Il Ministero delle Corporazioni deve tenere conto che una distribuzione più razionale costituisce un vantaggio economico agli effetti dello sviluppo dei traffici, che sono parte non trascurabile dell'economia generale.

I Ministeri militari hanno delle necessità che in materia sono ovvie e non trascurabili.

Ecco perchè la questione della distribuzione della benzina, che in sintesi rappresenta l'ordine e la disciplina nell'industria petrolifera, ha un'importanza molto più grande di quello che si possa immaginare e merita una particolare attenzione. Ma questa attenzione non deve essere un fatto occasionale per ciascuna delle tante commissioni, enti, uffici che si occupano dei carburanti in genere: deve essere il risultato pratico e il nesso di un'intesa fra i maggiori interessati, che sono anche i maggiori responsabili.

ALFREDO GIARRATANA.

Sciagura aviatoria in Francia

Due ufficiali piloti carbonizzati

Parigi, 24 notte.

Un tragico accidente di aviazione si è prodotto oggi a due chilometri da Chartres.

Due aeroplani militari del centro del Bourget si disponevano ad atterrare sul campo del 22.o reggimento di aviazione. Uno degli apparecchi toccava il suolo normalmente mentre l'altro, nello scendere, per una causa indeterminata si incendiava improvvisamente. L'apparecchio, precipitando da una quota abbastanza alta, sprofondava nel suolo.

A bordo vi erano due ufficiali, un capitano ed un sottotenente del 1.o reggimento aerostieri, che sono stati raccolti carbonizzati. Siccome i loro documenti personali sono rimasti distrutti, la loro identificazione non ha potuto sino ad ora avere luogo. I resti carbonizzati dei due disgraziati sono stati trasportati all'ospedale militare di Chartres.

ADUNATE A ROMA DI AVANGUARDISTI DALL'ITALIA E DALL'ESTERO

I primi reparti al "Campo Mussolini,,

mentre si prepara il grande campeggio "Dux,,

Roma, 24 notte.

Il Campo «Mussolini» dei Fasci all'estero, che sorge anche quest'anno a Monte Sacro, ha accolto stamane la prima coorte degli Avanguardisti italiani di oltre frontiera, provenienti dal campeggio di Asiago. Si tratta di settecento ragazzi, con fanfara, al comando del centurione Torrenti, che sono scesi alla stazione di Termini alle 8,23. Sono per lo più giovanetti di Tunisi, di Alessandria d'Egitto, del Cairo. Durante il viaggio hanno cantato canzoni alpigiane e marine che i padri impararono al fronte e poi, divenuti agricoltori o minatori, carpentieri o muratori, insegnarono fin dalla culla ai loro figlioli.

L'inaugurazione del Campo «Mussolini»

Le strade di Roma hanno salutato i ragazzi con una festa di sole fino a Monte Sacro. A un certo punto, la lunga teoria di vetture tranviarie si è arrestata. L'ultimo tratto di via Nomentana fino a Casal dei Pazzi è stato fatto a piedi. Col piccolo tamburo in testa alla fanfara, la colonna ha marciato per le strade bianche al suono di vecchie canzoni militari.

Nei giorni venturi nuovi treni porteranno le altre coorti. Questi giovani figli d'Italia tornano da lontani paesi — dalla Francia, dalla Germania, dall'Ungheria, dall'Africa — a popolare il campo di Casal dei Pazzi, sulla via Nomentana.

Ecco le tende vaste come case, i lettini da campo col paglione soffice, le cucine odorose di buon rancio, e docce, e fontane in cui l'acqua scroscia, limpida e fresca. Il posto di pronto soccorso ha perfino l'ospedaletto con cinquanta letti e la camera chirurgica. Ma chi può mancare visita in questi giorni? A giudicare dai primi settecento che stamane sono giunti ed hanno inaugurato il Campo «Mussolini», si può facilmente arguire che questo ospedale, per quanto perfetto, avrà ben poco da lavorare.

La fatica deve essere tutta per le cucine, capace ciascuna di cento razioni; ogni caldaia serve per trecento minestre.

Il rancio in questo campo non ha nulla a che fare con i soliti brodi e con l'immancabile lesso di tutte le gavette del mondo. Oggi gli Avanguardisti del primo scaglione hanno visto servirsi: spaghetti al pomodoro, che al ritorno in terra straniera susciteranno per mesi e mesi una inguaribile nostalgia, uno spezzato di manzo, settecento grammi di pane, 250 di caffè e latte, frutta; questa sera minestrone e carne arrosto con insalata.

Gli Avanguardisti figli d'italiani all'estero affluiranno in numero di oltre quattromila. Domenica ventura il Campo «Mussolini» sarà al completo. Ne assumerà il comando Piero Parini, Direttore generale degli Italiani all'estero. Durante la loro permanenza a Roma, gli Avanguardisti effettueranno la visita dei più importanti monumenti e la sera del primo settembre, a Piazza di Siena, eseguiranno un saggio ginnico corale. Il Campo si chiuderà il 3 settembre.

I quattromila graditi ospiti provengono da venticinque Stati diversi e sono tutti figli di lavoratori italiani emigrati all'estero. L'inquadramento nelle quattordici coorti componenti il Campo è stato fatto con ufficiali della Milizia scelti fra gli insegnanti delle scuole italiane all'estero.

Al Campo «Dux» intanto si lavora alacremente per accogliere cinquantamila Avanguardisti. Il Presidente dell'Opera Nazionale Balilla, S. E. Ricci, ha inviato in proposito ai Comitati provinciali dell'Opera Balilla, una circolare nella quale fissa tutte le direttive inerenti allo svolgimento della grandiosa manifestazione. «Fra giorni — scrive l'onorevole Ricci — avrà inizio il quarto Campeggio «Dux». Il lavoro preparatorio procede da per tutto con ordine e con molta alacrità.

50.000 giovani al Campo «Dux»

«Anche quest'anno cinquantamila giovani, perfettamente inquadrati offriranno al Duce una prova della loro matura, consapevole disciplina, intorno ad una manifestazione che raccoglie gli sforzi dell'Opera Nazionale Balilla e rappresenta la sua sicura capacità e tutto il fervore di lavoro che si diffonde dai centri maggiori della Penisola a località più remote. Così, mentre nel sole di Roma si leva l'obelisco Mussolini e si compie l'impresa più interessante, più ardita ed originale del mondo moderno, falangi di giovani si apprestano a dare, nel decennale della Rivoluzione, una nuova, significativa affermazione fascista. Migliaia e migliaia di famiglie ne assecondano lo slancio; l'Opera Balilla, che nel suo gagliardo e metodico cammino ha gettato nel cuore della gioventù italiana con felice fortuna il seme del Fascismo attingendo dalla Rivoluzione i motivi ideali della sua azione, è fiera di questo privilegio».

L'onorevole Ricci fa notare in seguito ai suoi collaboratori la necessità che gli Avanguardisti siano convenientemente edotti degli speciali doveri che loro incombono nella particolare occasione, e che assolvano con la disciplina di soldati tutte le disposizioni che sono state impartite, rendendosi consapevoli ed orgogliosi di rappresentare alla Capitale tutti i camerati delle loro provincie, le loro famiglie, i loro concittadini. L'Avanguardista deve sentirsi fiero di far parte della più vasta e potente organizzazione giovanile del mondo e dimostrare questa sua fierezza compiendo solamente quegli atti che possono conferire all'organizzazione stessa onore e prestigio.

Il Presidente dell'Opera dispone che gli Avanguardisti ed i graduati si concentrino nei capoluoghi di provincia, dove saranno passati in rivista dal Presidente del Comitato provinciale perchè sia constatata la loro perfetta efficienza fisica ed il loro equipaggiamento. Raccomanda che essi siano, come per il passato, degni di ammirazione anche per la estetica della uniforme, e dispone l'uso rigoroso della divisa di ordinanza, che è tanto bella nella sua semplicità e che, se tenuta in ordine, rispecchia la dignità e la disciplina dei reparti.

Norme per i partecipanti al campeggio

La circolare dà disposizioni intorno alla visita medica. E' nota la straordinaria importanza che l'Opera Balilla, fin dalla sua costituzione, ha dato all'attività sanitaria, curando la prevenzione delle malattie. Ne è la prova la sua imponente attrezzatura in materia. Pertanto, la circolare avverte che nessun Avanguardista potrà partire per il Campo e nessun graduato per la adunata nazionale senza che sia fornito della cartella sanitaria individuale. Prima della partenza, senza deroghe di sorta, tutti dovranno essere rigorosamente sottoposti alla visita dei medici dell'Opera, con ogni cura, col massimo ordine.

Seguono le disposizioni per il viaggio, durante il quale i reparti saranno accompagnati da ufficiali. La circolare ammonisce: l'Avanguardista, dal momento in cui giunge alla stazione di partenza per recarsi al grande raduno romano, si consideri investito di un altissimo grado di distinzione, si reputi legionario ed esempio di perfetta vita fascista. La simpatia con cui la cittadinanza lo saluta è prova della stima che gli nutre e che egli deve sapere custodire. Sia nella permanenza o nella sosta alle stazioni, sia stando in treno, l'Avanguardista non si abbandoni a schiamazzi o a sollazzi e disordini; abbia la massima cura del materiale ferroviario, il massimo rispetto al personale delle Ferrovie e pensi che mille occhi sono fissi su di lui e mille persone lo giudicano. La presenza dell'ufficiale che viaggia con lui gli rivela le cure che gli sono dedicate continuamente. L'ufficiale è spesso un educatore che conobbe i sacrifici della guerra. L'Avanguardista ne sia orgoglioso e moltiplichi i suoi sforzi per essere degno della sua assistenza. La Presidenza centrale ha disposto perchè un sufficiente numero di vetture tranviarie sia messo a disposizione dei reparti all'arrivo in Roma. L'Avanguardista mantenga anche sulle vetture tranviarie un contegno esemplare.

L'onorevole Ricci rende poi edotti i Presidenti intorno all'ordinamento del Campo «Dux», che comprenderà il Comando di ventidue Legioni ed i vari servizi. Il grosso delle forze sarà concentrato ai Parioli; il resto verrà distribuito in altri tre accampamenti: Tor di Quinto, Macchia Madama e Foro Mussolini. I quattro campi sono collegati tra loro e dotati di tutti i servizi: si apriranno il primo settembre e saranno smobilitati il 13 settembre.

La vita al campo

La circolare reca poi le disposizioni relative ai Comandanti delle Legioni di formazione, che si troveranno al campo il primo settembre per assumere la consegna del materiale e di tutto quanto riguarda le loro Legioni, e per avere dal Comando generale le necessarie istruzioni per l'arrivo delle squadre.

E, poichè l'Opera Balilla dà la opportuna importanza alla educazione religiosa della gioventù, è stato disposto opportunamente affinchè giungano al campo i Cappellani destinati alle varie Legioni.

Seguono le norme sulla vita al campo, perchè il contegno degli Avanguardisti sia quello che è stato sempre ammirato dalla cittadinanza romana. Quanto alla permanenza degli Avanguardisti al campo, l'onorevole Ricci ricorda che durante le varie gare, essi debbono tendere tutte le loro energie alla vittoria e nobilmente e con cavalleria debbono adoperarsi per conquistarla, conferendo onore a se stessi ed ai loro istruttori.

Nella rivista, nella sfilata, nel saggio finale, gli Avanguardisti debbono tenere presente che lo sguardo del Duce, l'occhio di tutta Roma, di centinaia di stranieri li segue costantemente. In ogni circostanza, le giovanissime Camicie nere debbono rivelarsi degni figli dell'Europa nuova, mostrare il loro carattere, la loro personalità, la loro maturità, debbono sentirsi fieri di dedicare se stessi all'affermazione di quelle idealità per le quali si immolarono i Martiri della Grande Guerra e della Rivoluzione.

E' noto il grande incremento dato alla preparazione dei reparti marinai dell'Opera Balilla; in occasione del Campo «Dux» avranno luogo anche gare per marinaretti (9, 10, 11 settembre) presso la Legione marinara «Caio Duilio». I marinaretti saranno equipaggiati come i graduati Avanguardisti.

Allo scopo di sistemare al completo i suoi quadri con graduati sorti dalle sue file, l'Opera Balilla, attraverso i suoi vari corsi provinciali e nazionali, ha creato, con una disciplina metodica e tenace, i Capisquadra e i Capicenturia.

Il Congresso preistorico di Londra

Il contributo italiano

LONDRA, agosto.

Una riunione internazionale di dotti specialisti costituisce sempre un avvenimento di carattere più o meno decisivo per lo sviluppo della scienza. L'avvenimento acquista poi un aspetto di particolare solennità ed interesse quando possa essere considerato come il primo del genere nel campo specifico. Così il Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche inauguratosi a Londra nelle aule severe del Kings College il giorno 1° di agosto e protrattosi per dodici giorni di intensi lavori, è un avvenimento capitale, degno di essere segnalato così per il numero elevato degli iscritti, circa cinquecento, come per la mole, la varietà e l'importanza delle relazioni scientifiche.

Non vi è disciplina la quale possa vantare confini più vasti della preistoria, poichè questa non conosce limiti nel tempo, e mal si adatta a limitazioni geografiche rigorose. Come la geologia, l'archeologia preistorica conta per millenni le tappe cronologiche dei fenomeni ch'essa studia, e si inoltra libera e sola, senza però rifiutare l'aiuto delle scienze positive, a diradare il buio in cui si avvolge l'infanzia dell'umanità. L'immensità del campo di ricerche e di studio, la molteplicità, e diciamo pure la spinosità dei problemi, rendono inevitabile una certa disparità di metodi e di indirizzi scientifici, da paese a paese, da scuola a scuola. Merito altissimo, quindi, quello degli archeologi inglesi di avere organizzato un congresso scientifico a larghe basi, dove attraverso la diretta esposizione delle ultime ricerche e ultime scoperte, fosse possibile ai partecipanti di saggiare praticamente le vie migliori per l'affinamento del metodo.

La partecipazione dell'Italia

A una così solenne e simpatica iniziativa di collaborazione scientifica internazionale non poteva mancare l'Italia, il paese dove gli studi d'archeologia preistorica hanno avuto in passato ed hanno tuttora un così vasto e fecondo campo di lavoro, e vantano così illustri cultori, stretti, la maggior parte, intorno a quella gloriosa scuola di preistoria italiana che un grande scomparso, Luigi Pigorini, ebbe a fondare e ad imporre all'attenzione mondiale. Per tutto ciò gli studiosi italiani hanno sentito il dovere di partecipare al Congresso di Londra, e vi hanno partecipato con una schiera ristretta ma operosa di archeologi personalmente intervenuti, e con una ricca serie di comunicazioni scientifiche, le quali non hanno mancato di essere largamente gustate ed applaudite.

L'elogio incondizionato all'opera dell'infaticabile Comitato organizzatore del Congresso non è soltanto un omaggio doveroso da parte di chi ha direttamente beneficiato di quella sapiente organizzazione, ma è la logica conclusione di un riconoscimento di fatto da parte di un vasto pubblico di studiosi intervenuti da tutti i principali paesi di Europa e di America.

L'intero campo di attività dei congressisti era stato opportunamente e chiaramente diviso nelle cinque sezioni di: paleontologia umana; età paleolitica e mesolitica; età neolitica, del bronzo e del ferro nel mondo antico; età neolitica, ecc., fuori del mondo antico; età di transizione dalla preistoria alla storia (protostoria). Nell'impossibilità di riassumere i lavori tutti del Congresso dentro le sue cinque sezioni, ci limitiamo a ricordare il contributo degli studiosi italiani.

Nella Sezione paleontologica il prof. Nello Puccioni della R. Università di Firenze trattò ampiamente della varia attività dell'Istituto Italiano, e fiorentino, di paleontologia umana. L'Istituto ancor giovanissimo (fondato nel 1927) si è già affermato e reso benemerito con gli studi effettuati sui resti paleontologici delle Grotte Grimaldi (Balzi Rossi) a Mentone, e della Grotta Romanelli in terra d'Otranto. Per opera dello stesso relatore l'Istituto attende ora allo studio dei crani umani rinvenuti nell'importante giacimento dell'età del bronzo a Cetona, in territorio di Chiusi.

Nel gruppo nutrito della Sezione terza si inquadrarono poi le comunicazioni degli altri italiani presenti al Congresso: e cioè i proff. Rellini, Ducati e Bendinelli. Il prof. Rellini, insegnante di archeologia preistorica nella R. Università di Roma, nominato vice-presidente del Congresso, in aperto riconoscimento dei suoi meriti specifici, seppe richiamare l'attenzione sopra un intero gruppo di relazioni scientifiche interessanti la preistoria italiana. Illustrando le «Nuove stazioni dell'età della pietra con ceramica dipinta», e le sue «Prime esplorazioni paleo-etnologiche sul promontorio del Gargano», il Rellini fornì un saggio eloquente dei suoi originali e felici lavori di indagine sul terreno archeologico. Mentre con la sua terza relazione, «La civiltà del bronzo e il problema degli Italici», pose in evidenza il persistere in Italia, di una civiltà locale di tipo neolitico, in mezzo alla nuova civiltà del bronzo, di tipo forestiero. L'interesse dei congressisti per tutte queste relazioni, commentate da originali proiezioni luminose, apparve vivissimo.

«La civiltà villanoviana»

Il prof. Ducati, della R. Università di Bologna, presidente della commissione di studiosi inviata dal Governo italiano, trattò acutamente della «Civiltà villanoviana a nord e a sud dell'Appennino», rilevando i dati cronologici che distinguono il materiale preistorico villanoviano e quello protostorico etrusco sui due versanti appenninici. L'autore di queste note infine, cui era stato conferito l'onore di rappresentare a Londra la R. Università di Torino, parlò della «Importanza delle forme vascolari per la determinazione del grado di civiltà dei popoli preistorici», e pose in evidenza, per l'occasione, la stretta intimità di rapporti culturali in genere tra la Sicilia da una parte, e Creta e Micene dall'altra.

Con questo gruppo assortito di relazioni gli studi di archeologia preistorica e protostorica fiorenti in Italia, ricevevano nel Congresso la loro pratica esemplificazione e affrontavano il cimento della critica. La esposizione italiana delle ricerche e delle scoperte archeologiche sul terreno, quella della determinazione etnologica e cronologica, quella infine della determinazione del costume e del grado di civiltà dei popoli dell'Italia antichissima, attraverso la elaborazione del materiale archeologico, riscossero tutte un'approvazione generale che non era davvero nè preparata nè mentita.

Da parte di altri studiosi italiani, impediti dall'intervenire in persona, erano state inviate relazioni scientifiche per le diverse Sezioni. Della maggior parte di esse s'incaricò di dare lettura, con simpatico cameratismo e giovanile entusiasmo, lo stesso Rellini. Così fu dato ai congressisti di apprezzare il contributo dei proff. De Lorenzo e D'Erasmo, della Università di Napoli, sull'«Uomo fossile della Valle del Liri», del prof. Battaglia, dell'Università di Padova, sulle «Incisioni rupestri della «Valcamonica», del prof. Ghislanzoni sul «Sepolcreto eneolitico di Villafranca Veronese», del prof. Galli sulla «Persistenza della civiltà del ferro nella Lucania», del prof. Moretti sopra «Un'urna-capanna a incinerazione, con suppellettile».

Il Congresso, apertosi con un sontuoso ricevimento da parte del Governo inglese nelle magnifiche sale di Palazzo Lancaster, dove trovasi ospitato il Museo di Londra, chiuso il ciclo delle sedute al Kings College, effettuava la seconda parte del programma con gite in provincia e visite a località dell'Inghilterra meridionale, di maggiore interesse per i monumenti preistorici del paese.

G. Sc.

Il condannato a morte Guilbeaux

ottiene la rinnovazione dell'istruttoria

Parigi, 24 notte.

Nella sala quasi gremita del Tribunale Militare di Parigi è comparso oggi Enrico Guilbeaux che, come è noto, venne condannato a morte in contumacia, il 21 febbraio 1919 dal 3.o Consiglio di Guerra, per tradimento.

La seduta, come si prevedeva, è stata di pura forma, ed è durata appena un'ora. Secondo le recenti disposizioni che regolano il funzionamento del Tribunale Militare, questo era presieduto da un consigliere di Corte d'Appello, il signor Peyre, circondato da assessori militari. Il colonnello Buzant, Commissario del Governo, occupava il seggio del Pubblico Ministero. Al banco della difesa si trovavano gli avv. Weil-Goudchaux e Andrea Klotz.

Dal pancone degli accusati Guilbeaux, pallido, fiancheggiato da due soldati con la baionetta inastata, risponde con voce monotona alle domande concernenti la sua identità.

Subito, come si prevedeva, il colonnello Buzant, a nome dell'Accusa, chiede al Tribunale che venga ordinato un supplemento di istruttoria. L'incolpato Guilbeaux, che si trovava in Svizzera al momento in cui venne incolpato e condannato, non è mai stato interrogato da un magistrato istruttore, e non esiste nessuna prova scritta o testimoniale della sua colpabilità, la quale non è mai stata proclamata se non sulla fede di informazioni raccolte a Ginevra.

L'avv. Weil-Goudchaux si alza subito dopo e chiede che all'accusato venga concessa libertà provvisoria. Egli non si oppone al supplemento di istruttoria, ma, in attesa, appoggia le sue conclusioni con una specie di arringa nel corso della quale critica aspramente i Consigli di Guerra. Aggiunge inoltre che, per deferenza al Tribunale Militare, egli non porrà la questione della incompetenza del Tribunale, questione che non verrà sollevata se non davanti al magistrato istruttore che verrà designato.

Il Commissario del Governo combatte la domanda di libertà provvisoria, e fa notare che non si tratta per il momento di sapere se Guilbeaux sia innocente o colpevole, ma più semplicemente di rifare una istruttoria. Il colonnello fa inoltre notare che, per altro, non ci vogliono 14 anni per credersi innocenti, e legge una lettera insolente dell'accusato contro i Consigli di Guerra. Terminando, il Commissario del Governo dice che non è la giustizia che deve essere a disposizione di Guilbeaux, ma Guilbeaux a disposizione della giustizia.

Guilbeaux si alza per protestare:

— Vorrei dire...

Il Presidente lo invita a tacere: e l'imputato si acquieta immediatamente.

Il Presidente annunzia poi che due questioni saranno poste: 1) Vi sono ragioni per ordinare un supplemento di istruttoria?; 2) Si deve mettere in libertà provvisoria l'accusato?

Il Tribunale si ritira per deliberare, e dopo una ventina di minuti rientra nell'aula leggendo due sentenze. Con la prima, a maggioranza, ordina un supplemento di istruttoria; e nella seconda, sempre a maggioranza, respinge la domanda di liberazione provvisoria di Guilbeaux presentata dai suoi difensori.

Il Commissario del Governo dichiara poi di accludere all'incartamento processuale una lettera che gli è stata trasmessa dal Governatore Militare di Parigi. Questa lettera è di un ufficiale francese che si trovava isolato in Russia nel 1918, e che fa sapere quale fu la condotta di Guilbeaux a quell'epoca. A quanto si crede, questa lettera costituirebbe un documento schiacciante per l'accusato.

Guilbeaux è stato poi subito dopo ricondotto alla prigione militare.

I Tribunali umoristici

Budapest, 24 notte.

All'Autorità giudiziaria non vengono risparmiati grattacapi. Ieri a Budapest un tribunale ha dovuto risolvere il quesito se un vaso da notte in oro, possa essere considerato come oggetto di prima necessità in maniera da risultare non sequestrabile. Questo preziosissimo vaso appartiene a un ex-principe persiano che, andato in miseria, ha dovuto finire col subire la visita degli uscieri.

Altro caso curioso è il seguente: per aver arbitrariamente varcato il confine l'intera popolazione del villaggio di Hidwig è stata condannata in massa a 3 giorni di arresti. La prigione locale però non può accogliere che tre persone al massimo, e siccome gli abitanti di Hidwig sono 282, si è di fronte a un problema che se non si vogliono affrontare forti spese non sarà facile risolvere.

Frysette scimpanzè artista si fa piombare un dente

Vienna, 24 notte.

Frysette, scimpanzè di sesso femminile che attualmente si esibisce in un teatro di varietà viennese, ieri fu presa da mal di denti. Messa in automobile, Frysette fu accompagnata da un dentista il quale fra l'altro è assai conosciuto per avere identificata l'uccisa del parco di Lainz Caterina Fellner, una sua cliente. Il gabinetto odontoiatrico ha per qualche istante mitigato il dolore dello scimpanzè. Ma il dolore è ricominciato presto e allora Frysette si è installata tutta seria nella poltrona. Mentre il dentista le piombava il dente malato lo scimpanzè ha mostrato un contegno virile. Al ritorno, in automobile, Frysette ha fumato un sigaro.

CRONACA CITTADINA

LA CITTA' CHE SI ABBELLISCE

Val Piana suggestiva e dimenticata

messa in valore da una magnifica rete stradale

Circa due anni fa, durante l'inchiesta compiuta dal nostro giornale sulle necessità dei varii rioni cittadini, ed in ispecie di quelli della periferia, abbiamo dedicato non poco spazio all'auspicata sistemazione della Val Piana, la zona situata a monte del Motovelodromo, chiusa, dimenticata e inutilizzata, a motivo dell'assoluta mancanza di vie di comunicazione.

Osservavamo allora come, neppure durante gli anni della «fame di case», vi prendesse sviluppo l'edilizia, per la mancanza di accessi, che neutralizzava in pieno la pittoresca amenità del luogo, adatto ad ogni tipo di costruzioni. Si tratta di una vasta zona di 140.000 metri quadrati, di una magnifica verdeggiante conca che, scendendo dai colli che confinano col Chierese, viene a lambire il Po, eppure quasi priva di strade. Delimitata sulla destra dalla via Lauro — una via disagiata ed ancora in formazione — non disponeva che della via Val Piana, una di quelle tipiche strade collinari che i nostri vecchi costruivano senza alcun criterio di comodità e di estetica: incassata fra due muretti che tolgono ogni vista del paesaggio, tortuosa, con frequenti e accentuate salite, e che per di più percorre imperfettamente la zona, mantenendosi costantemente sul lato sinistro di essa.

La generosa offerta d'un privato

Non pochi nè lievi gli inconvenienti derivanti da questa situazione di cose; e il nostro giornale non ha mancato di farli rilevare. Ricorderemo, fra l'altro, il sacrificio a cui erano condannati gli scolaretti della zona, che per recarsi alla scuola «Gaspare Gozzi», sita in via Gassino, erano obbligati a compiere un lungo giro, scendendo al corso Casale per percorrerne un buon tratto, e risalire poi per via Gassino.

C'era, sì, un vecchio progetto municipale, diligentemente e saggiamente elaborato per la sistemazione stradale della località, ma esso pareva dormire il sonno di tanti bei progetti che non riescono a raggiungere la realizzazione: dormiva, sebbene un generoso signore della zona, il cav. Aronne Momigliano, proprietario di buona parte di essa, avesse offerto gratuitamente al Municipio, per invogliarlo a intervenire, tutto il terreno necessario alla detta sistemazione stradale, vale a dire la bellezza di circa 40.000 metri quadrati. Il voto che la «Stampa» faceva, interpretando le aspirazioni di tutti gli enti ed abitanti del luogo, era che l'Autorità municipale, accogliendo l'offerta del cav. Momigliano, volesse al più presto, con la costruzione di alcune strade, valorizzare così bella località, che presenta la invidiabile caratteristica di costituire un lembo di aperta, autentica campagna, proprio alle porte della città.

Ora, quel voto si sta avverando e fra qualche mese sarà una realtà compiuta. E ci piace dare questa notizia, non solo perchè essa torna ad onore della nostra Autorità podestarile, la quale dimostra ancora una volta di perseguire con mente illuminata e ferma volontà il miglioramento della città, ma anche perchè essa significa che una nuova autentica gemma si incastona nella corona dei sobborghi che circondano il concentrico. Val Piana è quasi ignota ai torinesi, che quasi non la conoscono neppure di nome, perchè finora non hanno avuto la possibilità di visitarla; ma quando, con le nuove opere, essa sarà a facile portata di mano, essi si meraviglieranno certamente di trovare, ove meno se l'aspettavano, un incantevole luogo, che, mollemente adagiato fra il Po e la collina, può essere mèta di brevi ma suggestive passeggiate.

Il Corso Kossuth tra piante e aiuole

L'Amministrazione municipale, adunque, in vista della natura dei lavori che la sistemazione stradale di Val Piana avrebbe importato — spostamenti di terra, e quindi possibilità di dar lavoro a disoccupati — ha accettato l'offerta del cav. Momigliano ed ha deciso di dare attuazione al vecchio progetto municipale, debitamente riesaminato ed aggiornato. L'opera è stata iniziata lo scorso maggio: sono quindi circa quattro mesi che una squadra di 50-60 operai attende a compiere imponenti movimenti di terra, sbocconcellando a colpi di piccone rialzi di terreno, spianando e riempiendo le parti depresse con il via-vai dei vagoncini «decauville». E il cittadino che, preso da curiosità, lasci il corso Casale e si inoltri per poche decine di metri lungo la vecchia Val Piana — che è quivi sprovvista, fortunatamente, del doppio muretto — vedrebbe già, negli enormi squarci praticati, nei grandi cumuli della terra di riporto, nei tracciati che già solcano biancheggiando il verde dei prati, vedrebbe già, diciamo, delinearsi la grazia e l'importanza insieme di un piazzale decorato di piante, nodo di spaziose e pittoresche strade. Ed anche noi, prevenendo di qualche mese l'ultimazione dell'opera, possiamo, dopo un sopraluogo, tracciare il quadro generale e definitivo dell'opera stessa per i nostri lettori.

Una delle parti principali della sistemazione [illegible] nel prolungamento del corso Quintino Sella, che, come si sa, è press'a poco parallelo al corso Casale e termina ora all'altezza di via Lauro, in corrispondenza ed a monte del Motovelodromo. Col nuovo nome di corso Kossuth, l'importante arteria scende, con una dolce ansa, al centro di una spaziosa e amena conca di prati che, a duecento metri dal Po, forma come l'aperta anticamera della Val Piana, che si inoltra poi, salendo gradatamente, fino ai colli che la chiudono verso il Chierese. Al centro di questa conca è un ampio piazzale ellittico, decorato di aiuole e di piante di alto fusto — due magnifici ippocastani vi sorgono già, e vi verranno lasciati — ma il corso Kossuth non lo attraversa; lo lambe soltanto, per raggiungere la vecchia strada Val Piana, in corrispondenza della Madonna del Pilone. Qui si arresta, per ora, il nuovo corso; ma in un secondo tempo è prevista la sua prosecuzione, con sbocco sul corso Casale fra la Madonna del Pilone e Sassi, con grande vantaggio di tutto quel vistoso agglomerato di case — modeste abitazioni e magnifiche ville — che ivi sorge. Prima però di raggiungere la strada Val Piana, il corso Kossuth si allarga in un secondo piazzale circolare, pure decorato di verde, come vuole la fisionomia campestre del luogo.

Oasi di riposo

Non occorre dire che questi piazzali sono pacate oasi di riposo, delizia dei bimbi e delle mamme che li accompagnano.

Continuando nel nostro sopraluogo di... qualche mese a venire, troviamo un'altra bella e comoda strada. E' la via Lomellina, che pure si diparte da via Lauro, proprio al disopra e vicino al Motovelodromo. Essa cammina dapprima su un terrapieno formato da terra di riporto, con un'alta scarpata tutta coperta graziosamente di verde, e quindi, scendendo pian piano, raggiunge anch'essa il piazzale ellittico, che scavalca a sua volta, e, più audace di corso Kossuth, attraversa la via Val Piana e si porta fino al corso Casale, in corrispondenza delle prime abitazioni della Madonna del Pilone. L'imbocco di via Lomellina sul corso Casale è già segnato dalla demolizione di alcune vecchie case, che sono state sacrificate al nascere di così utile e bella arteria.

Torniamo al piazzale ellittico. Quivi troviamo un'altra strada che lo attraversa. E' quella che più colpisce l'occhio, perchè rettilinea e la più lunga. Essa, dedicata allo scultore Edoardo Tabacchi, scende dalla parte superiore della Val Piana, ove forma un'ansa che tocca freschi e pittoreschi recessi boschivi e lambe vigne e prati; imbocca il piazzale e continua verso corso Casale, ove sbocca in una seconda piazza, designata col nome di Carrara.

Si apre questa piazza, per chi viene dal centro e va verso la Madonna del Pilone, subito dopo il Motovelodromo. E' di forma rettangolare, è ampia, ed anch'essa reca il suo bravo ornamento di verde: è stata ricavata, infatti, in un giardino privato ricco di magnifiche piante, e parte di queste, fra cui un mirabile cedro, sono state conservate. La piazza ha un particolare scopo, oltre a quello di aprire come una porta sulla ridente Val Piana: quello cioè, almeno fino a quando starà in piedi il Motovelodromo, di servire ad accogliere le numerose automobili in occasione delle riunioni allo stesso Motovelodromo, decongestionando così il corso Casale, sul quale si [illegible] ora in fila le macchine.

Una superba visione

Ma il nostro sopraluogo non è finito. Torniamo al nodo vitale del piazzale ellittico. Di qui vediamo partirsi un'altra strada, intitolata al martire della Patria Damiano Chiesa. Essa dal piazzale fila diritta e decisa verso il corso Casale, ma per ora non lo raggiunge, perchè c'è l'impedimento del Motovelodromo. Essa potrà compiere per intero il suo percorso, quando più non esisterà il menzionato edificio sportivo; il che, per ora, non è dato di sapere.

Abbiamo dunque dato un'occhiata per così dire globale al sistema stradale. Ma dell'altro ci rimane da vedere e da ammirare. Ed è il verde, sono le aiuole, i giardinetti, i gruppi di piante, i praticelli che rendono più vaga la località, la quale già di per sè, col suo terreno movimentato di valloncelli e dossi, presenta la fisonomia del parco. Ed abbiamo altresì da ammirare il paesaggio che di qui si gode e che è veramente incantevole.

Portiamoci, ad esempio, sul primo tratto di corso Kossuth. Alle nostre spalle abbiamo la cinta dei colli che chiudono la valle, col suo riposante verde-cupo costellato qua e là dalle macchie bianche delle ville e dei cascinali. Davanti, abbiamo lo spettacolo della città, la cui massa giallo-rossa degli edifici appare, or sì or no, dietro il folto schieramento dei grandi alberi che costeggiano il Po. A destra, ammiriamo il distendersi ampio e flessuoso delle ultime propaggini delle colline torinesi, sormontate dalla visione del regale tempio di Superga. A sinistra, un poco alle nostre spalle, lo schienale boschivo che ci separa dalla valle San Martino, e su cui sorge l'imponente Villa Rey, che sta per essere dichiarata monumento nazionale.

E ancora, se volessimo salire per l'invitante via Edoardo Tabacchi, destinata a sostituire e soppiantare la vecchia via Val Piana, vedremmo spiegarsi, più aperto e solenne, lo spettacolo della grande città, mentre, a singolare contrasto, vicino a noi udremmo giungere, dalla stalla di un rustico cascinale, il muggito delle bovine... Saremmo in piena georgica, a due passi dalla metropoli.

Questa nostra passeggiata, per ora immaginaria, potrà essere una realtà fra non molto. Col 28 ottobre prossimo l'opera sarà inaugurata nel suo insieme e qualche tempo dopo sarà compiuta in ogni suo particolare.

I treni popolari

7500 biglietti venduti

Quelli ancora disponibili

Continua ed anzi ogni giorno si intensifica l'affluenza del pubblico agli sportelli della stazione di Porta Nuova dove sono in vendita — con provvidenziale anticipo, stante l'enorme richiesta — i biglietti a prezzi ridottissimi per viaggi popolari di domenica prossima.

Nel pomeriggio di ieri, già alle 17, il numero dei biglietti venduti toccava la bellezza di 7500, con il che erano completamente esauriti i posti disponibili per i viaggi a Ventimiglia ed a Torre Pellice, nonchè quelli del treno «giallo» diretto a Genova.

Pochissimi biglietti restano ancora a disposizione — sempre per Genova — con il secondo treno popolare allestito dalla direzione compartimentale delle Ferrovie, quello «azzurro».

Sempre sollecita di andare incontro ai desideri del pubblico, l'autorità ferroviaria locale ha provveduto intanto ad organizzare nuovi convogli per Pinerolo, Perosa Argentina, Fra Catinat, Pragelato e Fenestrelle, tutti ameníssimi e ricercatissimi luoghi di soggiorno alpino del nostro Piemonte.

Al solito, anche molto intensa è la domanda di biglietti — ne restano ancora qualche centinaio a disposizione dei richiedenti — per le stupende città marinare: Venezia, Livorno e Viareggio; mentre continua la vendita dei posti per Bergamo, San Pellegrino, Garessio, Ormea e. dei pari, per Varallo Sesia, Aosta e Prè Saint Didier, dal quale ultimo ridente e attraente paesello in tre quarti d'ora di marcia o in pochi minuti di autobus si giunge a Courmayeur, la giustamente celebrata perla delle Alpi.

Tanto Trento quanto Bolzano avranno domenica gran numero di visitatori torinesi, ed è qui opportuno avvertire coloro che hanno acquistato o che acquisteranno il biglietto per l'Alto Adige che — come già in occasione del Ferragosto — la direzione delle «Ferrovie elettriche di Bolzano» ha deciso di offrire ai turisti torinesi la comodità di compiere felicissime gite negli splendidi dintorni della città a prezzi addirittura infimi. Da Bolzano, infatti, con un supplemento di spesa di lire 7 (tutto compreso: andata e ritorno) il viaggiatore potrà recarsi in Val di Fiemme (1000 metri di altezza), all'altipiano del Renon (1200 m.), al famoso Passo della Mendola (1400 metri).

Per il Virgolo poi, c'è un apposito servizio di funicolare che costa una lira, complessivamente per l'andata e per il ritorno.

Come al solito, anche le Ferrovie secondarie e le Tramvie interurbane organizzeranno domenica prossima delle gite nei dintorni a prezzi ridotti.

Così la Soc. Tramways e Ferrovie Economiche organizza in occasione dell'annuale fiera patronale di Pinerolo un treno da Torino per detta località al prezzo di L. 5. Partenza da Torino alle 7,5; partenza da Pinerolo alle 18,15.

Nella Federazione Fascista

Riunione dei Direttorii

Il Direttorio Federale ed il Direttorio del Fascio di Torino, sono convocati alla Casa Littoria per le ore 21 del giorno 26 corrente mese.

Il Segretario Federale
ANDREA GASTALDI.

Arrivo di bimbi dalle Colonie

Ieri verso mezzogiorno sono giunti alla stazione di Porta Nuova centotrenta bambini inviati dall'istituto «Colonie alpine e marine fanciulli poveri Regina Margherita» a Bioglio, a Camandona e a Sogliano. Tra essi si notavano anche alcuni figli di tramvieri, affidati alle cure dell'Istituto.

Ad attendere la comitiva erano l'avv. Ripa, presidente dell'Istituto, il prof. Rolando, consigliere, gli avvocati Camasio, Stacchini e Selmandi dell'Azienda tramviaria, ed il sig. Fiore in rappresentanza del Sindacato tramvieri.

Preceduti dalla musica dei tramvieri e scortati dagli agenti municipali addetti alla stazione, i bambini si sono recati alla sede dell'istituto in via dei Mille n. 19 dove sono stati consegnati ai rispettivi genitori. Essi apparivano tutti abbronzati e in ottima condizioni di salute.

Ritiro di patente

La Prefettura comunica: «Con recente provvedimento è stato disposto il ritiro della patente per condurre automobili al sig. Testa Giorgio di Vittorio, in seguito ad investimento».

Il IV centenario del Sinodo Valdese

Un monumento a Chanforan

L'Associazione Cristiana dei Giovani «Vita Nova», invita tutti i soci ed amici a volere intervenire a Torre Pellice il 28 corr. per assistere all'inaugurazione a Chanforan del monumento che i giovani dei 24 Gruppi unionisti del Piemonte, offrono alla Chiesa Valdese in ricordo del quarto centenario del Sinodo adesivo dei Valdesi alla riforma protestante. Il programma è il seguente: ore 10 culto d'inaugurazione, presieduto dal pastore Pietro Chauvie. Oratore dott. Ugo Janni: Chanforan, l'avvenimento storico nel suo valore ideale. Allocuzione del prof. Mario Falchi e del Pastore Giulio Tron.

Ore 14,30 - Riunione commemorativa, presieduta dal Pastore Giulio Tron; prof. Giovanni Jalla: il Sinodo di Chanforan; prof. Attilio Jalla: il significato del monumento; dott. Giovanni E. Meille: diziani. Saluti ai delegati delle A.C.D.G. e delle Chiese.

Colpito al capo con un vaso

L'elettricista Armando Borani, di 51 anni, abitante in via Arcivescovado 1, è stato ieri sera colpito violentemente al capo con un vaso da un vicino di casa, che conosceva appena e di cui ignora il nome, col quale era venuto a diverbio per futili motivi. Al San Giovanni il dottor Trabucco gli ha riscontrato una profonda ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e lo ha giudicato guaribile in quindici giorni.

E' FINITA L'OPPRIMENTE CALURA ?

Un'ora di pioggia e di grandine

La città allagata - Trecento chiamate alle Caserme dei pompieri -- Danni leggeri

L'acquazzone rovesciatosi furiosamente e quasi d'improvviso ieri sera su Torino, aveva avuto il suo tenue, vago preannuncio, fino da domenica scorsa. Dopo un mese di intensa calura, sotto la sferza di un sole inesorabile che aveva fatto salire il termometro in modo vertiginoso, stabilizzandolo sui trenta gradi, il cielo si era finalmente coperto. Stormi di nuvole, di una profondità a dire il vero discutibile, avevano attraversato sino dal mattino l'orizzonte, sì che gli abitanti rimasti in città poterono sperare per un momento che il caldo fosse giunto al suo limite estremo. Non fu che un'illusione. Nei giorni successivi l'afa riprese; un'afa resa più greve e insopportabile dall'umidità raccolta nell'atmosfera.

Un ricordo craccioso

La gente pareva accasciarsi, rassegnata. Tutta la prima parte dell'estate era stata come percossa da una continua tempesta. Pioggia e grandine si erano alternate durante tutta la primavera, che pareva fosse stata soppressa, e degli stessi mesi di giugno e luglio si andava dicendo da tutti che avevano completamente fallito al compito ad essi assegnato dalle stagioni. Solo sul finire di luglio il caldo aveva ripreso tutto il suo dominio; ricordando il recentissimo passato, quando era generale la protesta contro l'inverno che seguitava per tutto l'anno, nessuno, di fronte ai trenta gradi dell'agosto avviato al declino, e di fronte all'afa che di giorno come di notte mozzava il respiro, aveva il coraggio di lagnarsi. Neppure la minaccia della nuova luna imminente, luna — ahimè — ancora di agosto, dava ai torinesi un tale coraggio.

Finalmente ieri mattina le nuvole s'affittirono nel cielo di fuoco. Una brezza ristoratrice scese sulla città, scosse le fronde polverose degli alberi, si insinuò nelle case. Poi, al calare della sera, il temporale è scoppiato rapido, veemente. Ai primi scrosci di pioggia, dalla terra sitibonda, dagli asfalti arroventati, si è innalzata una cortina di vapore, che non ha però tardato ad essere sommersa dal diluvio che cresceva. E per un'ora, tra le lingue rossastre balenanti nell'aria e gli scoppi di tuono in alto, la città accaldata ha ricevuto quel balsamo che ormai quasi più non sperava.

Conveniamone: c'è stata un po' d'esagerazione. Le cantine, i negozi e gli stessi alloggi così inopinatamente invasi dall'acqua, costituiscono certo noie che si sarebbe desiderato poter evitare. La grandine frammischiatasi all'acqua, ha accresciuto questa esagerazione. Ma i danni non sono segnalati gravi. E c'è il beneficio inestimabile che la pioggia di ieri ha spezzato l'incanto di fuoco, ha fugato — almeno giova sperarlo — l'eccesso della calura, ha ridonato ai cittadini laboriosi il refrigerio.

Vediamone pertanto lo svolgimento attraverso la cronaca.

La circolazione interrotta

Il temporale è durato più di un'ora. Annunziatosi verso le 19,30 con insistenti e sordi brontolii di tuono, si è scatenato impetuoso verso le 20, facendo scrosciare sulla città e la campagna circostante, diluvi di acqua che in breve volgere di tempo hanno reso impraticabili le strade e conseguentemente arrestato la circolazione così dei pedoni come dei veicoli. L'acqua, in città, non trovando sufficiente sfogo nelle aperture delle fogne, si è riversata nelle vie e nelle piazze, invadendo i portici, penetrando nei negozi, negli appartamenti al piano terreno e nelle cantine, allagandole. Con la pioggia fittissima, a catinelle, si è levato un vento impetuosissimo e l'acqua, sbattuta violentemente contro le facciate delle case, non ha risparmiato neppure gli appartamenti dei piani superiori, filtrando perfino fra gli interstizi delle finestre chiuse. Per più di mezz'ora alla pioggia si è mescolata la grandine che rese grigie le strade e che ha tamburreggiato con violenza, spinta dallo stravento, contro i vetri delle finestre, e rimbalzato contro i muri.

Ma il temporale, fra continui bagliori di lampi e scoppi di tuoni, anzichè accennare di placarsi, ha aumentato di intensità, trasformando letteralmente la parte bassa della città in un lago, colpendo più gravemente le zone situate al di là del corso Regina Margherita, il cui terreno, come è noto, costituiva l'antico letto della Dora. Le vie Cigna, Rossini, Cottolengo, Don Bosco, e le altre trasversali, raccogliendo tutta l'acqua che fluiva dalla parte del corso, apparivano tramutate in veri e propri torrenti e in più parti l'acqua formava gorghi minacciosi. I canali bianchi, non essendo più sufficienti le condutture a scaricare l'acqua, la rigettavano attraverso i tombini con tale violenza da rimuovere il terreno e i ciottoli, rovinando così in più parti il selciato.

In Piazza Castello e a Porta Nuova

Le piazze Castello, San Carlo, Vittorio Emanuele, Porta Susa e le altre, offrivano uno spettacolo impressionante. L'acqua spazzandole in lungo e in largo, aveva tramutate esse pure in veri e propri laghi. I veicoli d'ogni sorta, abbandonati dai conducenti, parevano galleggiare. I pedoni non sapevano più dove rifugiarsi per sottrarsi alla furia del temporale. Sotto i portici e sotto gli atrii dei portoni, come abbiamo detto, la pioggia era penetrata abbondante cosicchè i cittadini che in essi avevano cercato riparo, guazzavano coi piedi nell'acqua.

La stazione di Porta Nuova, compresi l'atrio e la biglietteria, è stata pure allagata, poichè l'acqua, con la sua violenza, è penetrata attraverso gli interstizi della grande vetrata del tetto. Qui, per togliere l'acqua, sono state usate le lancie, e per oltre un paio di ore hanno lavorato numerose squadre di operai.

Altri paurosi allagamenti e franamenti — questi ultimi per fortuna senza gravi conseguenze — sono avvenuti lungo i corsi precollinari (corso Casale e Corso Moncalieri). Sul corso Moncalieri specialmente, dove sbucano a pochi metri dai binari del tram le strade in forte pendenza, l'acqua ha raggiunto in taluni punti i dieci centimetri di altezza. Essa, scendendo tumultuosa dalle strade della collina ha trascinato con sè terriccio, ciottoli e rami di albero, che in più parti hanno letteralmente seppellito le rotaie. In conseguenza di ciò la circolazione tramviaria ha dovuto subire una lunga sosta e, appena il temporale ha accennato a chetarsi — verso le 21 circa — una squadra di operai ha dovuto provvedere a liberare le rotaie.

Il lavoro dei pompieri

I telefoni delle caserme dei pompieri — quella delle Fontane e quella del Lingotto — non hanno avuto, fin dall'inizio del temporale, un attimo di sosta. I campanelli hanno trillato incessantemente e gli addetti al centralino, nel corso di un'ora, hanno registrato oltre 300 chiamate. Il lavoro dei militi non ha avuto tregua e, per forza maggiore, non è stato possibile soddisfare se non quelle richieste di intervento che apparivano più urgenti.

Il temporale si è quietato verso le ore 21 circa, ma la pioggia ha continuato a cadere fino alle 21,30.

Secondo le informazioni finora raccolte, sembra che non vi siano a deplorare in nessun caso gravi danni.

Due manovali vittime di infortuni sul lavoro

Il manovale Firmino Negro fu Giuseppe, di 34 anni, alle dipendenze della Società Ghiaccio Artificiale, con sede in via Susa 7, mentre si trovava in corso Regina Margherita presso via Montebello, volendo salire su un carro a quattro ruote carico di ghiaccio, scivolò e cadde al suolo. La ruota sinistra posteriore del carro gli passò sul piede destro producendogli lo schiacciamento dell'estremità delle dita. Dalla guardia Scarello, sopraggiunta, con un'auto pubblica venne accompagnato al S. Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

Un'altra più grave disgrazia è toccata a certo Camoletto Giacinto fu Giuseppe, di 52 anni, egli pure manovale, il quale verso le ore 18, in via Monte Bianco, nello scaricare del legname da un camion, perduto l'equilibrio era caduto al suolo. Avendo battuto col capo contro il selciato, riportò la frattura della base cranica, per cui i medici dell'Astanteria Martini hanno riservato la prognosi.

Investita da una fiammata

mentre getta acqua sulle spazzature

Ieri sera, verso le ore 20, è stata trasportata al San Giovanni la casalinga Branda Domenica in Borgnino, di 48 anni, abitante in via Fontanesi 43, che presentava al viso, al collo ed alle braccia ampie scottature di secondo grado, che il dottor Trabucco giudicava guaribili in 30 giorni. La donna interrogata sul modo con cui si era così malamente ridotta, ha dichiarato che poco prima, mentre rovesciava un secchio d'acqua su di un mucchio di spazzature, era stata avvolta da una improvvisa fiammata sprigionatasi da queste. Le successive indagini hanno potuto accertare che nelle spazzature si trovava un pacco di carburo che al contatto con l'acqua per reazione chimica era esploso.

Un'iniziativa vitale

La quinta Settimana commerciale di via Po e piazza Vittorio

Commercianti, industriali e artigiani sono chiamati a raccolta dal Comitato organizzatore della «V Settimana Commerciale di via Po e piazza Vittorio» (presidente: cav. Drovetti; consulente tecnico: ing. Milla; segretario-economo: prof. Camera) che sarà inaugurata il 24 settembre p. v. e chiusa il 3 ottobre successivo.

Come già gli scorsi anni, la «Settimana» sorgerà sotto gli auspici della Federazione provinciale fascista del commercio, presieduta dall'on. Giovanni Vianino, e dal Gruppo rionale fascista «Mario Gioda», di cui sono rispettivamente fiduciario il capitano Mario Gobbi — ideatore della Fiera — e vice-fiduciario il centurione Voltolina.

L'importanza della manifestazione che i torinesi accolgono sempre con calorosa simpatia, sarà quest'anno particolarmente accresciuta in ragione della imponente opera di organizzazione cui già da tempo si è posto mano e delle finalità che si propone.

L'organizzazione comprende l'allestimento di «stands» sotto i portici di via Po e di un grandioso padiglione in piazza Vittorio, questo e quelli progettati con alta dignità artistica e con realistico senso delle pratiche esigenze della Fiera dal pittore gr. uff. Domenico Gaido.

Sedici Gruppi merceologici potranno partecipare all'esposizione ed alla vendita dei prodotti e dei manufatti: dal gruppo dei commercianti in orologerie, oreficerie, arredi sacri, ecc. a quelli dei mobilieri, dei fornitori di apparecchi radio, degli elettrotecnici, dei vetrai, dei profumieri, dei dolcieri e via dicendo.

Per il passato, quasi sempre, si è dovuto improvvisare e ricorrere ad adattamenti di varia natura; questa volta il Comitato si propone di presentare, attraverso la «V Settimana», una vera e propria Fiera — se pure di modeste proporzioni — delle attività economiche cittadine e piemontesi. Fra i più importanti scopi della manifestazione bisogna poi ricordarne due; vale a dire: concorrere a dare incremento alla «Festa dell'uva» che, come si sa, avrà luogo il 25 settembre proprio in piazza Vittorio Veneto, e contribuire in qualche maniera al successo della Mostra Nazionale della Moda, edizione autunnale. Finalità, quest'ultima, che comincierà ad avere ragione di essere con la futura «VI Settimana», nel prossimo 1933.

Il vastissimo padiglione progettato dal Gaido sarà costruito da tre lati, due ai fianchi della piazza ed uno trasversalmente, in maniera di dividere la piazza in due campi. Fontane luminose ed altri elementi ornamentali decoreranno il provvisorio palazzo, il cui vasto e sontuoso passaggio centrale condurrà al «parco dei divertimenti» — verso il Po e la Gran Madre di Dio — allestito dalla Delegazione provinciale del Gruppo nazionale fascista tra le imprese degli spettacoli viaggianti e dotato di popolari e suggestive «attrazioni», come il corso dei carri vendemmiali, i fuochi pirotecnici, concorsi di canzoni paesane a cura del Dopolavoro provinciale, concerti bandistici, nonchè giostre, «montagne russe» ecc.

Il Comitato ci prega di informare che le domande di iscrizione per il posteggio delle arcate di via Po (terreno nudo, lire 175; con costruzione «tipo» fornita dal Comitato, lire 475) e quelle per i posteggi nel grande padiglione di piazza Vittorio Veneto (lire 2500 per gli «stands» centrali e normali, per quelli d'angolo o comunque speciali, prezzi a convenirsi) debbono essere dirette, entro il 10 settembre, alla presidenza della «Settimana», presso il Gruppo rionale fascista «Mario Gioda». Ogni aderente sceglierà fra i sedici Gruppi merceologici quello più affine ai propri prodotti. Per il posteggio delle arcate di via Po hanno diritto di preferenza i commercianti i cui negozi siano situati di fronte alle arcate stesse. Una Giuria assegnerà premi e diplomi per le varie classi e categorie di espositori, ad ognuno dei quali sarà rilasciata una dichiarazione di partecipazione alla «V Settimana Commerciale» torinese.

L'utile ricavato dalla manifestazione, dedotte tutte le spese, sarà devoluto a beneficio dell'«Assistenza invernale» del Gruppo fascista «Mario Gioda».

Vari feriti in incidenti stradali

Verso le 12 di ieri l'altro, mentre il soldato Sardo Filippo di Celso, di 28 anni, in bicicletta svoltava da corso Oporto in via Donati, urtò contro un autocarro guidato da Luigi Fressi, di 22 anni di Cuorgnè che, proveniente in senso contrario, eseguiva la stessa manovra. Soccorso, il Sardo è stato prima trasportato al San Giovanni, quindi all'ospedale Militare. Guarirà in otto giorni.

— Il tredicenne Divoini Angelo di Giuseppe, nativo di Nicosia, abitante a Pianezza, mentre percorreva lo stradale provinciale di ritorno alla sua abitazione, si scontrava con un ciclista sconosciuto. Nella caduta il Divoini ha riportato ferite lacero-contuse al braccio sinistro ed escoriazioni al viso che al San Giovanni sono state giudicate guaribili in 12 giorni.

— L'industriale Borgioli Giuseppe di Antonio, di 29 anni, abitante in corso Ponte Mosca 4, mentre usciva in automobile dalla propria abitazione ha investito il ciclista Gavorotti Leopoldo fu Giovanni, di 47 anni, abitante in via Sesia 43, e la casalinga Sabatini Eurosia nata Girondi, di 35 anni, abitante a Perosa Argentina. All'Astanteria Martini il Gavorotti è stato giudicato guaribile in 10 giorni per ferite lacero-contuse al braccio destro, e la Sabatini all'Ospedale di San Giovanni in 30 giorni per abrasioni e contusioni multiple e per la probabile frattura della branchia ischiopatica.

— Verso le ore 9 di ieri mattina il contadino Caudano Luigi di Vittorio, di 25 anni, residente a Chieri, mentre transitava in bicicletta in corso Regina Margherita, angolo corso Belgio, è stato investito da un'automobile guidata da certo Vigo Giovanni fu Giuseppe, di 25 anni, residente a Ciriè. All'Ospedale di San Giovanni, ove il Caudano venne trasportato, il dottor Galanzino lo ha giudicato guaribile in 60 giorni per la frattura della tibia e del perone.

La gita dopolavoristica a Crissolo

Il Dopolavoro Provinciale di Torino ha organizzato, come è noto, per domenica, 28 agosto, una Gita popolare a Crissolo. Ecco il programma definitivo:

Comitiva A. - Sabato 27, ore 15,30, partenza dalla sede Dopolavoro Provinciale; ore 18,15 arrivo a Crissolo; pernottamento o proseguimento facoltativo per il Rifugio Quintino Sella. Domenica il ritorno si effettuerà con l'orario della Comitiva B.

Comitiva B. - Domenica 28, ore 6,15 ritrovo sede Dopolavoro Provinciale, corso Vittorio Emanuele 73. Ore 9, arrivo a Crissolo: gite facoltative al Piano del Re, Sorgente del Po, Lago Fiorenza, ecc. Ore 10,30 partenza per il ritorno. Ore 22,15 arrivo a Torino.

Quota di partecipazione lire 22. Le prenotazioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale sino alle ore 19 di venerdì per la Comitiva A e sino alle ore 12 di sabato per la Comitiva B.

Bollettino demografico di Torino

24 Agosto 1932-X

NASCITE	28
MORTI	19

L'arresto d'un finto pazzo truffatore di rottami di ferro

Una complicata matassa

Il meccanico Giovanni Agagliati, fu Giuseppe, di anni 46, abitante in corso Vittorio Emanuele 63, qualche tempo fa acquistava dai fratelli Villa, commercianti con negozio in via Cigna 12, vari quintali di rottami di ferro e ghisa provenienti dalla demolizione di alcune cancellate: tale materiale veniva da lui deposto in un'area sita in corso Vittorio Emanuele angolo via Aurelio Saffi.

Ai primi del mese corrente, e precisamente il giorno 5, verso le 14, egli ebbe la sorpresa di vedere nella suddetta area alcuni individui intenti a caricare i rottami di sua proprietà. Egli informò di questa sua sgradita scoperta l'ufficio di P. S. di San Paolo che subito inviava sul posto alcuni agenti i quali fermarono quattro individui intenti appunto alla bisogna, identificati per Luigi Santi di Giovanni di 37 anni, abitante in via Chiesa della Salute 20, e proprietario del carretto su cui doveva essere caricato il ferro: Naldo Santi, di Luigi, di 16 anni; Gustavo Kollo fu Giuseppe, nato a Milano, di anni 49, abitante in via Lombardore, operaio disoccupato e Luigi Gheiß, fu Guglielmo, nato a Pino Torinese, di anni 34, abitante in via Cigna 48, pur egli operaio disoccupato.

Il presunto sconosciuto

Tradotti all'Ufficio di P. S. il carrettiere Santi dichiarò di avere avuto incarico da un individuo di cui non conosceva il nome, di recarsi nel luogo sopra indicato per caricare il ferro che doveva poi essere trasportato in via Cigna angolo via Cottolengo, dove lo sconosciuto lo avrebbe atteso.

Le indagini subito esperite in via Cigna per l'identificazione ed il fermo dello sconosciuto riuscivano infruttuose; in ogni modo, essendo risultata la buona fede del Santi Luigi, di suo figlio e degli altri due loro compagni, essi venivano rimessi in libertà. Le ricerche per l'identificazione dello sconosciuto però continuarono ed ebbero, finalmente, qualche giorno dopo, buon esito.

Il 10 corr. si presentava nuovamente all'ufficio di P. S. di San Paolo l'Agagliati, il quale denunciava che la mattina era stato derubato da ignoti di tre pezzi di cancellata in ferro e ghisa e di due colonne di ghisa del complessivo peso di 20 quintali, che teneva dalla sopraindicata area di corso Vittorio Emanuele.

Subito venivano inviati alcuni agenti alla ricerca del carretto che trasportava il ferro e che veniva fermato in via Cigna. Esso era guidato da tale Luigi Caro fu Lorenzo, di anni 38, abitante alle Basse del Lingotto 488, carrettiere alle dipendenze di Giuseppe Stroppiana, abitante in regione Lingotto. Essi affermarono di avere agito dietro incarico di uno sconosciuto che in seguito alle loro indicazioni veniva identificato per tale Antonio Borsattino fu Pietro di 31 anno, abitante in via Como 140.

Rintracciato ed arrestato dagli agenti, nel suo interrogatorio ammetteva di essersi recato dallo Stroppiana per prendere accordi circa il trasporto del materiale, aggiungendo che agiva per conto di certo Serafini, abitante in via Nizza 73; di questo Serafini però gli agenti non riuscirono ad avere notizia. La sua dichiarazione veniva poi smentita anche dalle affermazioni dello Stroppiana, secondo le quali il Borsattino gli aveva detto che il materiale da ritirarsi veniva ritirato per conto suo.

Il Borsattino, messo a confronto col carrettiere Santi, non fu da questi riconosciuto per l'individuo che gli aveva dato l'incarico di caricare il ferro giacente nel terreno di corso Vittorio Emanuele: questo fatto — secondo il funzionario inquirente — farebbe ritenere che il Borsattino agiva con la complicità di altre persone. Egli veniva mantenuto in arresto e denunziato all'autorità giudiziaria.

La camicia di forza

Il Pretore dott. Grosso si recava alcuni giorni dopo in carcere per interrogare il detenuto, ma non gli è stato possibile adempiere al suo incarico a causa dello stato psichico del detenuto, notevolmente alterato, tanto da indurre il sanitario e il personale di custodia a fare rivestire al Borsattino la camicia di forza. Qualche giorno dopo però, essendosi calmato, il Borsattino veniva sottoposto ad interrogatorio: egli cercava di spiegare in questo modo l'accaduto:

— Il giorno 10 agosto, mentre mi trovavo presso la sede dei Sindacati, fui avvicinato da un tale che si qualificò per Serafini il quale, avendo appreso che io ero in procinto di sposarmi, mi disse che mi avrebbe aiutato. E mi diede una commissione da fare presso la ditta De Bernardi di via S. Teresa, negoziante in ferramenta: la risposta dovevo portargliela in un caffè situato in via Nizza ang. corso Vittorio Emanuele. Così feci: consegnatogli quanto doveva, egli mi disse che vi erano delle ferramenta di sua proprietà da caricare e portare in via Cigna a certo Villa; mi chiese se volevo incaricarmi della incombenza. Accettai anche questa commissione, recandomi dapprima dal Villa e contrattare il prezzo di acquisto del ferro e quindi dallo Stroppiana per gli opportuni accordi circa il trasporto. Io ho agito unicamente e completamente per incarico del Serafini.

Queste giustificazioni non hanno impedito che egli venisse rinviato al giudizio del Pretore per rispondere di truffa.

La morte di un falso povero

In una modestissima soffitta di sobborgo è morto ieri il conosciutissimo «pôvret d'ij milion». Pare trattarsi di un falso povero, vissuto per tutta la vita in una povertà durissima. Oggi lascia morendo una vistosa eredità all'unico figlio. Particolare interessante della vita di questo strano ammassatore di milioni: unica sua passione era per gli abiti eleganti e confezionati in buona stoffa. Per questo, desiderando naturalmente spendere poco ed essere ben servito, fu per tutta la vita affezionato cliente del negozio dell'Alleanza Cooperativa Torinese in via S. Francesco d'Assisi 11.

Centralino: Redazione e Cronaca [illegible]
Amministrazione [illegible]
Telefoni: Annunzi pubblicitari [illegible]
Seguendo la cronaca [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (ai Michelotti). — Ore 21,15: «Il brigante Mastrilli».
MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA VALENT.: 21. Dance Charme Club.

I divertimenti

SI ASSICURA CHE LA «STIGE» ha scritturato Nuto Navarrini come propagandista... per il gas

Dopo il successo strepitoso, fantastico, del *Gaziste di Hollywood*, era prevedibile che Nuto Navarrini sarebbe stato scritturato dall'alto gasismo cittadino, insieme all'indivisibile Isa Bluette. Navarrini e la Bluette daranno lezioni a domicilio. Per informazioni rivolgersi tutte le sere al Teatro Michelotti, chiamando ripetutamente alla ribalta il gasista di servizio.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'invisibile», Albani, L. 4 e 4.
VITTORIA: «Ladro di Bagdad», L. 5 e 3.
SPLENDOR: Donna d'una notte, E. Ruggeri. Domani: Marocco (parlato), M. Dietrich.
IDEAL: Conte di Montecristo, Ed. completa.
ALPI: Vento nuziale, I. Logan, Thelma Tod.
STATUTO: Fratellino e Donna incatenata.
BORSA: Fantasma di Parigi, John Gilbert.
PRINCIPE: Stella della fortuna e Varietà.

E.I.A.R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,30, 20, Giornale radio. — 11,15: Musica varia. — 12,30 Dischi. — 13: Concerto variato. — 13,55: Borsa di Torino. — 14-14,30: Dischi. — 16,40: Radio giornalino di Spumettino. — 17-18: Quintetto. — 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro. — 19: Musica varia. — 19,30: Dischi. — 20,20: Consigli utili alle massaie. — 20,30: Anima allegra, opera in tre atti di F. Vittadini, diretta dal M. Arrigo Pedrollo, direttore dei cori M.o Ottorino Vertova. Esecutori: Iris Adami Corradetti, Vittoria Palombini, Paola Guerra, Elena Benedetti, Ettore Parmeggiani, Natale Villa, Emilio Livi, G. Morellato, Antonio Castigliano, Lucia Barni, Gisella Zagni. — Negli intervalli: Conversazione di Guido Piovene. Notiziario letterario. Dopo l'opera: Giornale radio.

Concorso per Direttore della Banda della R. Guardia di Finanza

Al fine di coprire il posto di Sottotenente direttore della Banda della R. Guardia di Finanza, attualmente vacante, il Ministero delle Finanze ha indetto un concorso per titoli e per esami fra i cittadini del Regno, militari e civili, provvisti di diploma di istrumentazione per banda e di composizione conseguiti in un Regio conservatorio.

Gli esami consisteranno in tre prove: scritta, orale e pratica. Per essere ammesso alle prove orali e pratiche il candidato dovrà ottenere un punto di merito non inferiore a 16/20 per ciascuno dei lavori costituenti la prova scritta. Per l'approvazione nella prova orale il candidato dovrà riportare un punto di merito non inferiore a 14/20. Ove non ottenga tale punto egli sarà escluso dalla prova pratica. Il candidato per essere ammesso alle prove, oltre ai requisiti richiesti dal bando e dalla legge d'ordinamento della R. Guardia di Finanza dovrà avere superato il 23.o anno di età e non oltrepassato il 36.o, ad eccezione degli ex combattenti per i quali il limite massimo è di 41 anno. La commissione è composta da un Generale di Brigata della R. Guardia di Finanza: presidente; da due insegnanti di composizione presso i Regi conservatori di musica e due maestri di banda: membri; da un ufficiale della R. Guardia di Finanza: segretario.

Per maggiori chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi al Comando della Legione di R. Guardia di Finanza di Torino, in corso Stupinigi n. 75.

Liceo musicale pareggiato «G. Verdi»

Col 1.o settembre si aprono le iscrizioni per gli esami di diploma in composizione, con i nuovi programmi, e si chiudono il giorno 15 dello stesso mese.

Le domande per gli esami di compimento e di diploma, relativi alle scuole di composizione (vecchio programma) e pianoforte, violino, viola, violoncello, organo, canto, strumentazione per banda, strumenti a fiato, contrabasso (vecchi e nuovi programmi), saranno accettate dal 15 settembre al 1.o ottobre. Gli esami avranno inizio gli ultimi giorni del mese di ottobre e si protrarranno per tutta la prima quindicina di novembre. La sessione autunnale del corrente anno è l'ultima concessa dal periodo transitorio di cui al R. Decreto 11 dicembre 1930 n. 1945 che consente ai candidati di sostenere gli esami di compimento (corrispondenti alla ex-licenza normale) con i vecchi programmi.

Dal 15 settembre al 1.o ottobre saranno pure accettate le domande di ammissione agli esami di concorso per allievi interni del Liceo.

1.a Legione M.D.I.C.A.T., Comando VI Batteria contro aerei. — Ufficiali, graduati e militi dipendenti si trovino domenica 28 c. m., alle ore 8, al Distaccamento di Fanteria Reale per istruzioni.

STATO CIVILE

24 agosto 1932-X

NASCITE: maschi 14, femmine 14.

MORTI: Vercelli Rosa m. Scapino, di anni 31, da Caluso, casalinga, strada Valletta 168 — Ferrero Edvige fu Giovanni, id. 46 da Aosta, insegnante, via Bidone 33 — Cerini Luigi di Secondo, id. 42, da Asti, lattoniere, corso Farini 32 — Lopresti Marianna ved. Mangano, id. 71, da Naso, pensionata, corso Oporto 13 — Emanuel Fortunata ved. Nobile, id. 83, da Cavallermaggiore, agiata, via Bonafous 7 — Giorgi Angiolina m. Carossini, id. 58, da Lucca, casalinga, corso Giov. Lanza 90 — Gras Enrichetta m. Venturello, id. 64, di Bobbio Pellice, casalinga, corso Oporto 5 — Lomolo Francesco fu Andrea, id. 56, da Faverges, tornitore, via Saorgio 50 — Adamo Maria ved. Gentile, id. 54, da Taranto, casalinga — Tostolini Maria ved. Tagliacozzi, id. 71, da Santa Giustina, casalinga — Rosetti Margherita m. Viotto, id. 61, da S. Mauro Tor., casalinga — Grattarola Giov. Batt. fu Giov. Battista, id. 41, da Solero, ferr. — Mansuero Bartolomeo di Bartol., id. 16, di Savigliano, studente — Aprile Teodora, di mesi 4, da Torino — Valfrè Maria ved. Bocchiardi, di anni 69, da Torino, casalinga — Quaglino Luce m. Bairetta, id. 43, da Pont Saint Martin, casalinga — Natangelo Urbano fu Antonio, id. 44, da Salcito, commerciante — Viotto Vittorio fu Michele, id. 72, da Reppolo, contadino. — Nati morti 1.

Totale 19: di cui a domicilio 9; negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

DOPO LA SENTENZA DI BEUTHEN

Il Governo tenta di reagire

all'incalzante marea socialnazionalista

Luther contro l'inflazione

Berlino, 24 notte.

La agitazioni per la sentenza di Beuthen continuano in pieno da parte del partito nazionalsocialista, e il Governo non ha mancato di contrapporre subito al violento proclama hitleriano di ieri contro la sua politica una sua manifestazione ufficiale diretta a respingere soprattutto dalla ordinanza presidenziale anti-terroristica la responsabilità di quanto viene dal capo dei nazionalsocialisti tentato di addossargli, e a ritorcerla invece sull'azione stessa del partito al quale si rivolgono i più severi ammonimenti. La manifestazione del Governo ricorda che il Presidente, su proposta del Governo, ha emanato l'ordinanza contro gli atti terroristici perchè si è visto costretto dall'estremo acuirsi della lotta politica interna. Dall'istante in cui l'ordinanza è entrata in vigore, essa deve essere applicata imparzialmente contro chiunque leda il diritto e la legge, e senza riguardi a partiti o a persone.

«Il Governo — dice — se sarà il caso, impiegherà tutte le forze dello Stato per far valere imparzialmente le norme del diritto, e non ammetterà che un qualsiasi partito si ribelli contro la legge. Egualmente il Governo della Prussia, non meno che quello centrale, non si lascierà influenzare da nessuna pressione o minaccia circa il nome che è suo dovere di fare, se esso possa, cioè, o no, nella questione delle condanne a morte di Beuthen, fare uso del suo diritto di grazia. I rimproveri nati da passione di parte che sono elevati pubblicamente contro la sentenza di Beuthen dovrebbero invece essere rivolti contro gli autori degli eccessi sanguinosi, e non contro i giudici dello Stato, che nell'interesse della comunità ha dovuto ricorrere a misure così rigorose. Il Governo saprà far fronte a ogni tentativo di scuotere le basi di uno Stato fondato sul diritto, e di eccitare le passioni politiche a rinnovati eccessi».

Gli attacchi contro von Papen

Questa manifestazione governativa non manca di rinfocolare gli attacchi della stampa nazionalsocialista al Gabinetto di von Papen.

«Si deve deplorare, scrive questa sera l'«Angriff», che questo Governo tratti alla medesima stregua il movimento nazionalista e il bolscevismo. Bisogna però ricordare al Cancelliere von Papen, non meno che al Commissario per la Prussia Bracht, che essi non sarebbero oggi al potere — nel loro cedevole esperimento di concentrazione nazionale — se da anni, con inauditi sacrifici di sangue, le truppe d'assalto nazionalsocialiste non avessero combattuto negli avamposti contro il bolscevismo che minacciava di sommergere la vita tedesca».

Mentre la controversia si inasprisce per le vie della polemica, la calma è ritornata così a Beuthen come dappertutto in seno alle stesse truppe d'assalto. Si conferma intanto che l'esame di tutta la procedura della vertenza giudiziaria prima che essa possa arrivare alla fase in cui il Governo dovrà prendere la sua decisione di grazia o meno, importerà circa una quindicina di giorni. Sarà dato, dunque, tutto il tempo alla situazione di schiarirsi, come anche un ponderato giudizio, sia da una parte che dall'altra, possa sottrarsi ai bollori della polemica.

Circa la situazione politica vera e propria nei riguardi della prossima riapertura del Reichstag e del Landtag, e delle trattative ieri sospese fra il Centro e il nazionalsocialismo in vista della nomina di un Governo parlamentare prussiano, qualche giornale si crede oggi in grado di annunciare che le trattative continuerebbero invece a Stoccarda. Colà sarebbe arrivato oggi l'ex-Cancelliere Brüning e il deputato del centro Gross, i quali si sarebbero incontrati col Presidente del Wurttemberg, Bolz, anche esso influente membro del Centro: e contemporaneamente sarebbe arrivato a Stoccarda il deputato nazionalsocialista Gregorio Strasser. Detti giornali danno per certo che Strasser incontrerà i delegati del Centro.

Negozati fra il Centro e gli hitleriani

Al Congresso della Lega delle cooperative tedesche, che si svolge a Dortmund, il Presidente della Reichsbank, dottor Luther, ha tenuto oggi un discorso in cui ha toccato la questione economica più scottante del momento. Senza voler dire troppo, senza voler cioè affermare che si sia già superato il punto culminante della crisi economica, il Presidente della Reichsbank tuttavia ha affermato che il ritmo elementare della contrazione economica si è in qualche modo attenuato. Cosicchè è lecito già infondere un po' di coraggio in tutti coloro che esercitano nel campo dell'economia la loro attività. E' il momento in cui si deve intervenire, ed è doveroso intervenire per sostenere, e coadiuvare con ben ponderate e deliberate misure dello Stato e della Reichsbank, il naturale processo di risanamento. Il dott. Luther dichiara di essere ben lontano dal voler negare, ovvero scusare, gli errori e gli eccessi commessi negli ultimi anni dall'economia privata; è dovere dello Stato provvedere affinchè gli abusi siano eliminati, ma, secondo Luther, le esperienze finora fatte dall'umanità, è solo l'economia privata che può ottenere dal lavoro degli uomini il massimo dell'utilità necessaria al Paese anche nel Paese come la Germania si avvii a nuova prosperità. Essenziale è il raggiungimento della prosperità, come essenziale il raggiungimento della libertà economica per tutte le forze costruttrici.

In quanto alla economia cosidetta governata, il Presidente della Reichsbank ha sostenuto che l'economia tedesca è così altamente sviluppata e complessa che praticamente non è possibile creare una organizzazione artificiale adatta a dirigerla, senza introdurvi errori i quali possono essere gravidi di pericoli per la comunità.

Luther è quindi passato all'argomento della moneta, affermando che questa è una materia che non può costituire campo di esperimenti. Mai a mezzo di esperimenti con la valuta si è riusciti ad attenuare una crisi; ma le crisi complicate da questi esperimenti monetari possono invece facilmente diventare catastrofiche. Tutti gli esperti del mondo sono d'accordo nel sostenere che non è possibile superare le crisi dal lato monetario. Con le iniezioni di canfora dell'inflazione sia aperta, velata o dosata, la Reichsbank potrebbe conquistarsi rapidamente — a buon mercato — la popolarità; ma questa popolarità sarebbe ben presto seguita dalle maledizioni di tutti, e perciò — ha detto Luther — la mia coscienza, la mia responsabilità di fronte alla Patria mi proibiscono di pensare a simile esperimento». Si vorrebbe inoltre che la Reichsbank facesse una politica più larga di credito, ma la Reichsbank in questo campo fa quello che può, ma non può certamente creare il capitale. Il dottor Luther ha quindi accennato al piano già volte affacciato di una nuova moneta, la cosidetta interna; una moneta di questo genere è impossibile, perchè praticamente nelle varie operazioni di importazione ed esportazione (queste ultime in Germania sono circa 50 milioni al giorno) si dovrebbe sempre trovare una parte della popolazione disposta ad assumersi i rischi dello squilibrio di corso fra la moneta interna e la moneta estera internazionale; e dato il giro di questi rischi non si troverebbe una classe di gente a ciò disposta.

Il Presidente della Reichsbank ha quindi parlato della riforma del Reich, sostenendo che essa non deve spingersi fino a una vera e propria centralizzazione.

G. P.

Il giornale hitleriano «Angriff» sospeso per dieci giorni

Berlino, 24 notte.

L'organo social nazionalista «Angriff» è stato sospeso per dieci giorni per calunnie contro il Cancelliere Von Papen e per aver incitato alla sfiducia verso le autorità dello Stato.

Per il riassetto dell'Europa centrale

Lavorio francese per la Conferenza di Stresa

Vienna, 24 notte.

Alla prossima Conferenza di Stresa — che avrà luogo il 5 di settembre — per il riordinamento economico dell'Europa centrale, la Francia intende evidentemente prepararsi con molta circospezione. La settimana scorsa è stato qui di passaggio il deputato francese Fribourg che ha avuto sull'argomento numerosi scambi di vedute e ha quindi proseguito per Praga, dove è rimasto qualche giorno. Essendo Benes in vacanza, Fribourg è stato ricevuto dal sostituto Ministro degli Esteri. Oggi egli si trova a Berlino.

Il Governo jugoslavo ha intanto fatto pervenire al presidente della Conferenza Bonnet un memoriale per esporre le misure a suo giudizio utili a favorire la rinascita finanziaria ed economica dei Paesi dell'Europa centrale. La prima parte del memoriale concerne miglioramenti dei traffici commerciali sulla base delle tariffe preferenziali; la seconda è consacrata alla modalità del ritorno al commercio libero delle divise.

Un programma di lavoro per Stresa ha preparato anche il Governo polacco e questo programma si impernia sulla solidarietà degli interessi degli Stati agrari dell'Europa centrale ed orientale.

A Stresa l'Inghilterra si farà rappresentare dal Ministro a Praga signor Addison.

I cotonieri inglesi

Verso la soluzione della vertenza

Londra, 24 notte.

La riunione indetta dal Sindaco di Manchester per tentare di indurre i rappresentanti dei cotonieri e le Federazioni operaie a riprendere le riunioni ha avuto, a quanto si assicura, buon successo. Entrambe le parti hanno accettato di nominare il Sindaco di Manchester Presidente indipendente di una nuova riunione che deve essere tenuta domani mattina.

Un primo risultato concreto è che gli operai hanno rinunciato ad abbandonare la richiesta di ripresa di lavoro degli operai che erano stati licenziati in seguito al sistema dei telai multipli. Resta però ora da risolvere la questione degli operai licenziati in seguito alla questione dei salari. Gli industriali hanno oggi offerto di riprendere gli operai come e dove sia possibile, e questa offerta è ora sotto esame da parte delle Federazioni operaie.

Domani si terrà pure una riunione dei proprietari di filande e dei rappresentanti dei lavoratori per esaminare la posizione dei salari in questa sezione di industrie, e si ritiene che l'accordo potrebbe avere molta influenza sulla vertenza dei tessitori.

Le notizie da Burnley, dove lo sciopero dura da cinque settimane, sono che quelle Federazioni operaie non guardano con molto entusiasmo la proposta di una mediazione, e sono propense a continuare lo sciopero. Gli industriali di molti centri sono seriamente allarmati dalla possibilità che le loro maestranze si uniscano allo sciopero la prossima settimana. In alcuni comuni gli industriali hanno trovato nuove maestranze fra i disoccupati che hanno cessato di essere membri delle Trades Unions, e questi industriali hanno dichiarato che piuttosto che licenziare le loro nuove maestranze, su imposizione delle Federazioni degli scioperanti, essi chiuderanno gli stabilimenti.

Anche la vertenza degli addetti agli omnibus continua, e dopo una riunione durata quasi tutta la giornata il Comitato esecutivo della Federazione dei lavoratori dei trasporti ha deciso di convocare una conferenza per lunedì per decidere il da farsi. Frattanto il personale della Società degli omnibus di Londra sta facendo un'attiva propaganda per conquistarsi le simpatie del pubblico contro le proposte della Società.

Inquieti appelli francesi

per il riavvicinamento coll'Italia

Parigi, 24 notte.

Le grandi manovre navali e terrestri italiane hanno rimesso sul piano dell'attualità la questione dei rapporti franco-italiani. Di questi si occupano infatti oggi due giornali: il «Figaro» e la radicale socialista «Volonté», i quali, benchè di tendenza diametralmente opposta e benchè fondino il loro ragionamento su dati di fatto discutibili e su rilievi non sempre opportuni e accettabili, si mostrano entrambi partigiani di una intesa fra i due Paesi ex-alleati. A semplice titolo d'informazione vi segnaliamo i passi essenziali dei due articoli.

«La flotta italiana — scrive il «Figaro» — si è allenata per tagliare le nostre comunicazioni con l'Africa del nord e questo obbiettivo, essendo stato senza dubbio teoricamente raggiunto, il suo esercito di terra fa delle grandi manovre alle quali partecipano ricordando numi; ma per noi non è questa la principale causa di inquietudine. Per deplorevole che sia lo stato dei rapporti franco-italiani, esso non è ancora irrimediabilmente compromesso. Esso sarebbe anzi prontamente migliorato se noi dessimo alla «veramente piena di riflessione» che costituisce la unità della politica italiana, l'occasione di svilupparsi in direzione dei suoi interessi permanenti che è pure il nostro, cioè nel senso dell'equilibrio contro ogni recidiva dell'egemonia germanica. Questo comune interesse, nel tempo stesso durevole e vitale, unisce i due Paesi più fortemente che non li dividano malintesi passeggeri e secondari. Ma occorrerebbe dissipare i malintesi e mettere in luce quello interesse. Orbene, dal 1924 in poi la diplomazia si è studiata di moltiplicare gli uni e di oscurare l'altro. Noi non possiamo chiedere all'Italia di essere più sensibile di noi al pericolo tedesco che il briandismo si ostinava a negare spianandone la via; e se Roma, come crediamo, è troppo chiaroveggente per non scorgere questo pericolo, essa è troppo prudente per affrontarlo da sola, mentre Parigi verrebbe meno al proprio dovere affettando di ignorarlo. Il giorno in cui ad un atteggiamento di debolezza verso la Germania e di rigidità verso l'Italia, succedesse un atteggiamento di fermezza con i nostri ex-nemici che ci minacciano nuovamente e di concordia con i nostri ex-alleati, il tema delle grandi manovre italiane non sarebbe probabilmente più lo stesso e potremmo di nuovo, come nell'agosto del 1914, sguernire le nostre frontiere delle Alpi».

E la Volonté da parte sua, scrive:

«E' innegabile che i rapporti franco-italiani attraversano una fase particolarmente critica; una «détente» è necessaria: per convincersene basta esaminare quello che potrebbe dividere e quello che potrebbe unire le due sorelle latine; fra di esse rimane in sospeso una serie di problemi minori per lo statuto degli italiani in Tunisia, come per la rettifica delle frontiere in Tripolitania. L'accordo sembra possibile, ma è su un terreno più semplice che il disaccordo tra le due grandi Nazioni mediterranee si è rivelato acuto: si tratta dell'accordo navale. Da ambe le parti, tecnici e Stati Maggiori hanno elaborato delle obbiezioni «insormontabili»; se taluni uomini di Stato avessero il coraggio di avere un pensiero politico più acuto, senza dubbio converrebbero che una tregua navale è per lo meno indispensabile. L'equilibrio del bilancio non rende ineluttabile una limitazione degli armamenti e non è sul mare che conviene cominciare? Quello che alcuni sono tentati di rimproverare, soprattutto all'Italia, è il suo sistema di governo; ma noi crediamo alla virtù dell'assioma: «non immischiarsi nel regime interno degli altri Stati». Quanto al problema dell'ospitalità accordata agli emigrati, essa comporta dei limiti e non assicura nient'affatto agli antifascisti il diritto di complottare.

«Ma se delle divergenze che sembrano dividerci, nessuna all'analisi si rivela irriducibile, quanti motivi vi sono invece per accordarci! Sul terreno diplomatico non è indifferente che l'Italia si unisca a tutti i malcontenti in Europa: a parecchie riprese, in particolar modo nel suo grande discorso-programma del 1928, il Duce ci ha invitato a scegliere: lo abbiamo fatto? Di poi, egli ha concertato con i dirigenti del Reich; ed a Ginevra ed altrove Germania e Italia hanno fatto blocco. Checchè si sia detto, noi non crediamo ad una alleanza formale, ma la renderemo noi ineluttabile?

«Sul terreno economico l'intesa non è meno imperiosa; prendendo in esame l'apertura della prossima Conferenza di Londra, Mussolini scriveva di recente: «Non è a costo di una esperienza amara che noi abbiamo appreso che quello di cui il mondo ha più urgente bisogno è la rinascita di forze internazionali che lavorino insieme per raggiungere un obbiettivo comune e la eliminazione di quella atmosfera di timori e diffidenze che fino ad ora ha ostacolato la vita economica?». Ecco delle parole sagge, degne di essere meditate dagli uni e dagli altri! Nella tormenta attuale, la Francia e l'Italia custodiscono il deposito della civiltà latina: sentono esse, nel momento in cui tutte le barbarie fanno irruzione sull'Occidente, quanto questo deposito sia prezioso e fragile?».

Questo articolo è tanto più notevole in quanto che la «Volonté» è diretta da quella stessa persona che sovraintendette a Nizza ai destini di quel tale giornale che pubblicò una ignobile pagina antitaliana, nella quale la Concentrazione antifascista versava quotidianamente il suo fiele ed esprimeva il suo bieco ed impotente livore, fino a quando in alto loco si comprese la necessità di sopprimere quella fonte perpetua di agitazione e di incidenti che i fuorusciti erano riusciti a stabilire proprio alle porte d'Italia.

Ma è inutile aggiungere che tutti questi appelli confusi e provenienti da opposte parti hanno tutta l'apparenza di sondaggi, per scoprire eventuali posizioni di debolezza, della politica italiana: è un giuoco a cui siamo abituati e che non ci trarrà in inganno. La politica estera del Fascismo è così chiara che spetta agli altri mettere in chiaro le proprie intenzioni.

Lo scoppio di un vecchio proiettile

usato come arnese di cucina

Una ragazza morta e quattro agonizzanti

Bucarest, 24 notte.

Un contadino di Gemenea aveva raccolto molto tempo fa, in un campo, una granata rimastavi dal tempo di guerra. La moglie se ne serviva come mortaio per pestarvi il sale. L'altro ieri, terminata l'operazione consueta, la donna lasciò la granata in cucina, sul fornello, e si mise a tavola con i quattro figliuoli. D'improvviso il proiettile esplose mandando in aria la casa. La donna e tre figli sono stati tratti dalle macerie agonizzanti, mentre una figlia di sedici anni era già cadavere.

L'esploratore artico Watkins

morto nel cacciare una foca

Londra, 24 notte.

Si annunzia la morte del giovane esploratore artico Watkins, perdutosi in Groenlandia.

Secondo le notizie alquanto frammentarie delle Agenzie, il Watkins è perito in una disgrazia su una canoa esquimese. Pare che egli fosse intento a cacciare una foca, quando la canoa si capovolse e il Watkins, imbarazzato dalle pesanti pellicce, perì annegato. Sembra che la sua morte sia avvenuta sabato scorso, ma la notizia fu ricevuta ad Angmagssalik in Groenlandia soltanto ieri.

Il Watkins stava dirigendo la spedizione di esplorazione aerea che si proponeva di accertare quali possibilità vi siano di creare un servizio aereo tra il Canadà e la Groenlandia per la rotta più breve.

La base della spedizione era a cento miglia a nord di Angmagssalik. La comitiva era arrivata colà al principio di questo mese ed aveva raggiunto con un canotto a motore la sua base. Il Watkins aveva soltanto venticinque anni e l'anno scorso aveva salvato uno dei giovani esploratori, Agostino Courtauld, che era rimasto bloccato per sei settimane su una punta di ghiaccio nella Groenlandia. Si suppone che la morte del Watkins sia avvenuta sul lago Fjord, poichè è di là che egli aveva mandato il suo ultimo messaggio alla famiglia, due settimane fa.

Questo lago Fjord si trova dentro il Circolo artico, a circa 100 miglia a nord di Angmagssalik e Watkins considerava questo lago una base ideale per una rotta area attraverso la Groenlandia. Egli aveva progettato di rimanere accampato sul lago per dodici mesi e la costruzione di una capanna era stata la prima fatica della spedizione.

Non disponendo di legname, gli esploratori avevano dovuto costruire una capanna esquimese con pietre e fango e le mura erano state costruite ben spesse per tener lontano il freddo. Dopo un mese di caccia per provvedere i viveri, Watkins si proponeva di fare un rilievo delle zone costiere. Durante i mesi estivi la spedizione aveva potuto andare a Angmagssalik in canotto a motore e mandare messaggi radiotelegrafici in patria.

Un altro obbiettivo della spedizione era di attraversare le 1500 miglia fra i due mari polari gelati, il mare di Weddel e il mare di Ross, mettendo così in azione il progetto che l'infelice Shackleton si era proposto nel 1914. Ugualmente Watkins si proponeva di fare un rilievo della costa sud-ovest del mare di Weddel, dalla terra di Luitpold a quella di Graham, che è il più lungo tratto di costa dell'Artico di cui non esiste ancora un rilievo.

Watkins, nel giugno scorso, era stato insignito della medaglia di fondatore della Reale Società Geografica per la sua opera di ricerche ed esplorazioni nell'Artide, e si crede sia stato l'uomo più giovane che abbia mai ricevuto quella importante onorificenza. Egli si era fidanzato con miss Margaret Graham poco prima di partire per questo suo ultimo viaggio. La fidanzata non sa ancora nulla della triste fine di Watkins, perchè si trova attualmente in crociera con amici sulla costa occidentale della Scozia e sua madre non ha ancora potuto mettersi in comunicazione con lei, non sapendo con precisione dove si trova.

Incettatori di passaporti

scoperti a Vienna

Vienna, 24 notte.

Quando ai primi dell'anno fu scoperto in Romania il complotto per il rapimento e il trasporto in Russia dell'ex-agente della Ceka, Agabekoff, la Polizia romena non riuscì ad acciuffare uno dei capi della congiura che figurava come possessore di un passaporto austriaco intestato al commerciante Kowill. Questo Kowill aveva potuto prendere il largo essendo stato tempestivamente avvertito mediante un telegramma convenzionale speditogli dalla Bulgaria. Ricerche eseguite a Vienna hanno poi permesso di scoprire tutta una organizzazione bolscevica per la incetta di passaporti.

Il passaporto in questione, ad esempio, era stato venduto per poco più di cento lire dal falegname Johann Kowill a un tornitore di nome Franz Wolf, comunista militante, che ha emigrato in Russia da circa un anno. Wolf, per procurarsi documenti personali autentici soleva recarsi negli uffici di collocamento, e trovava sempre dei disoccupati disposti a vendergli un passaporto per la cifra suddetta. Se la persona gli infondeva fiducia egli diceva che si trattava di aiutare degli emigrati politici, altrimenti raccontava che il partito comunista desiderava venire in soccorso dei senza lavoro facendo un prestito per il quale chiedeva, a titolo di garanzia, la semplice consegna del passaporto.

Contemporaneamente veniva arrestato a Berlino un agitatore comunista di nome Höhnel, detentore di un passaporto rilasciato a Vienna, e poco dopo si accertava che tale Höhnel è un falegname viennese che in vita sua non aveva mai messo piede fuori d'Austria, e che era stato indotto da un collega disoccupato come lui a vendere i documenti personali al Wolf per 50 scellini. Per essersi prestati a tale illecito traffico, sono ieri comparse in tribunale 9 persone, tutte confesse, che si difendono affermando di avere agito spinte dal bisogno. Ma forse l'azione penale è già prescritta.

Il tempio di Eros

e la scoperta di un archeologo greco

Atene, 24 notte.

Stando alle dichiarazioni dell'archeologo prof. Arvanitopulos, dell'Università di Atene, il suo discepolo prof. Papajannopulos dopo minuziose ricerche all'Elicona è riuscito a individuare la posizione esatta del famoso tempio di Eros. Come è risaputo, il Tempio del Dio dell'Amore era uno dei più ricchi dell'antichità e conteneva le famose statue in marmo, di Venere, di Frine, di Prassitele e un'altra in rame di Eros, opera quest'ultima di Lisippo.

Piccard al Duce

La gratitudine per le accoglienze

Roma, 24 notte.

Il prof. Piccard ha inviato a S. E. il Capo del Governo d'Italia il seguente telegramma:

«Nel momento in cui lasciamo la vostra bella Patria, è per noi un dovere e un piacere di ringraziare per tutto ciò che hanno fatto le Autorità militari e civili e il Popolo italiano per noi, in special modo S. E. Balbo, il Podestà di Desenzano conte Pellegrini Malfatti, e i suoi collaboratori, il Comandante della Scuola di alta velocità colonnello Bernasconi, e il maggiore Cassinelli. I giorni che abbiamo passati in Italia saranno per noi sempre un ricordo gradito e caro».

Il Giro aereo d'Europa

Zwirko in testa alla classifica

Parigi, 24 notte.

Il ritiro della squadra italiana dal Giro aereo d'Europa è stato accolto con rammarico dagli ambienti aeronautici francesi. «E' con grande dolore — scrive difatti Raffalovich sul Paris Soir — che vediamo scomparire dalla prova la squadra italiana che si era imposta fin dal principio delle prove, e che era già in testa alla classifica individuale e alla classifica per squadre. Salutiamo questi valorosi: meritavano miglior fortuna».

La lotta appare oggi quindi circoscritta fra tedeschi e polacchi. Questi ultimi però si trovano in difficoltà; la loro squadra, che non era ancora ieri al completo, ha perduto oggi Orlinski, ritiratosi a Lione, mentre Zwirko, secondo nelle prove tecniche dopo il nostro Colombo, è arrivato oggi in ritardo.

I tedeschi, che posseggono aeroplani più veloci, fanno tutto il possibile per non perdere punti durante le tappe, mantenendo una media superiore a quella imposta dal regolamento.

La Germania ha avuto anche questa mattina l'onore di aprire il controllo al campo di Orly. Alle 7,45 von Massembach, che ieri aveva pernottato a Bonn, passava sul traguardo di arrivo, seguito nell'ordine dagli apparecchi che avevano raggiunto Stoccarda ieri sera e che si sono fatti controllare come segue: Marienfeld 9,28; Lusser 9,47; Morzyk 10,1; Poss 10,6; Kalla 10,10; Freis 10,11; Keeps 10,23; Hirth 10,36. Gli altri concorrenti, che avevano lasciato in mattinata rispettivamente Cannes, Lione, San Gallo, dove avevano passato la notte, sono giunti nel pomeriggio; così alle 13,15 ha atterrato il polacco Giedgowd, alle 13,19 il tedesco Stein, seguito dal compatrioti. Cuno alle 14,54 ed Osterkamp alle 15,12. Per un'ora circa non apparve sul campo di Orly nessun apparecchio. Alle 16,13 arrivava lo cecoslovacco Anderle, e poco dopo atterrava il tedesco Pasewaldt. Yunck arrivava alle 17,15; il francese Arnoux alle 17,28 e a qualche secondo di distanza il polacco Buyan.

Il polacco Zwirko, che si trova attualmente in testa alla classifica, è arrivato alle 17,59; i francesi Delmotte, Duroyon, Detre hanno atterrato rispettivamente alle 18,13, 18,33, 18,26. Poco dopo giungeva il polacco Karpinski, il quale era stato costretto ad atterrare a qualche chilometro da Orly per mancanza di benzina. Dopo essersi riforniti, tutti potevano ripartire e passare il traguardo prima della chiusura del controllo. Tutti gli apparecchi sono stati quindi ricoverati nel grande hangar dell'Aeroporto di Orly e dopo domani all'alba riprenderanno il volo per la terza ed ultima tappa.

La Commissione sportiva dell'Aeroclub francese ha preso oggi un severo provvedimento contro il pilota francese Massot, il quale a Berlino, come sapete, per sorpassare il peso previsto aveva messo intorno al ventre una cintura carica di pallini di piombo. E' stato sospeso da ogni attività aviatoria per tre anni.

Il sedicente Borbone

La Polizia di Losanna insiste nell'identificarlo come disertore

Losanna, 24 notte.

Una viva polemica si è iniziata tra la Polizia di Parigi e quella di Losanna, in merito all'identificazione del falso principe Edgardo di Borbone. Secondo la Polizia di Losanna si tratta infatti di tale Edgardo Padovani, nato a Marsiglia nel 1881, disertore di un reggimento di ussari francesi e condannato più volte dai Tribunali svizzeri. La Polizia di Losanna avrebbe avuto a che fare con questo individuo nel 1913 quando appunto egli si spacciava per il principe Edgardo di Borbone. Ora, da parte della Polizia francese, si fa osservare che l'età dell'assassinato di Parigi è ben superiore ai 31 anno (età data dalla Polizia di Losanna) e che pure altri particolari forniti da questa non corrispondono. A Losanna, invece, si insiste sull'identità pur riconoscendo che l'epoca della nascita potrebbe essere anteriore: essa infatti si basa su delle carte trovate in possesso dell'individuo arrestato nel 1913. Dato però che questi risultava condannato nel 1893 a Zurigo e nel 1890 a Lucerna, sembra evidente che l'età debba essere maggiore dei 31 anno, altrimenti condanne abbastanza severe sarebbero state applicate ad un ragazzo di dodici e quattordici anni, quando invece generalmente in Svizzera i criminali precoci vengono inviati in case di correzione.

Un fortino perduto e ripreso

dalle truppe paraguayane

Asuncion, 24 notte.

Si annuncia che truppe boliviane hanno occupato il fortino Falcon, nella zona del Chaco. I Paraguayani, con un contrattacco, lo hanno ripreso. Vi sono perdite da ambo le parti.

Scheletro di una giovinetta

rinvenuto nell'Adige

Venezia, 24 notte.

Alcuni ragazzi, scesi a bagnarsi nell'Adige, in località Volta Gorzare, Comune di Lusia, hanno scoperto lo scheletro di una giovinetta dell'apparente età di diciassette o diciott'anni. Dato l'allarme, sono intervenuti i carabinieri e il Pretore di Lendinara, col dott. Rasi. Compiuti i primi rilievi il magistrato si è formata la convinzione che si tratti di un delitto. Lo scheletro aveva le mani e i piedi legati con un filo metallico che si era impigliato tra i sassi che sono sulla riva del fiume.

Lo scheletro era stato anche scorto nei giorni scorsi, ma essendo senza testa si era ritenuto una carogna. Domenica, invece, abbassatasi l'acqua, il teschio era affiorato. La morte, per certo violenta, della ragazza si fa risalire a tre o quattro mesi.

I periti hanno rilevato che lo scheletro è alto metri 1,50 e il teschio conserva una ciocca di capelli castani scuri. Le ipotesi che si fanno sono varie.

La crisi del commercio francese

e la contrazione degli scambi con l'Italia

Roma, 24 notte.

Si hanno alcune notizie interessanti sugli scambi commerciali italo-francesi nei primi sette mesi di quest'anno, quali risultano da rilievi delle Dogane francesi.

Gli acquisti francesi in Italia durante questo periodo si sono ridotti a 357 milioni di franchi contro 523 nel corrispondente periodo dell'anno scorso, ciò che significa che si sono più che dimezzati. Anche le esportazioni francesi in Italia sono notevolmente diminuite ma in minore misura, essendo discese da 567.470.000 franchi nei primi sette mesi dell'anno scorso a 380.473.000 nei primi sette mesi di quest'anno. In conseguenza, la bilancia degli scambi italo-francesi, che l'anno scorso era attiva per l'Italia, è divenuta quest'anno, finora, leggermente attiva per la Francia.

E' per altro da notare che tutti gli altri grandi Paesi fornitori segnano equivalenti gravi riduzioni delle loro esportazioni in Francia. Le esportazioni germaniche scendono da tre miliardi e 330 milioni di franchi a due miliardi e 255 milioni di franchi; quelle degli Stati Uniti da due miliardi e 600 milioni di franchi ad un miliardo e 700 milioni; quelle della Gran Bretagna da due miliardi e 393 milioni di franchi a un miliardo e 459 milioni.

D'altra parte, appaiono pure in diminuzione le esportazioni francesi verso i maggiori mercati; quelle verso la Gran Bretagna si sono più che dimezzate scendendo da tre miliardi e 60 milioni ad un miliardo e 421 milioni di franchi; altrettanto si può dire delle esportazioni verso la Germania, scese da un miliardo e 800 milioni a 978.808.000 di franchi.

SPORT

Medaglie commemorative agli «azzurri» di Los Angeles

Roma, 24 notte.

Ci risulta che S. E. Arpinati ha disposto che a tutti gli «azzurri» che hanno partecipato ai giuochi di Los Angeles venga assegnata una medaglia d'argento commemorativa della X Olimpiade. Inoltre, gli atleti classificati tra i primi sei di una o più gare, riceveranno una medaglia di acciaio di conio speciale, recante l'effige del Duce.

Il «raid» dei goliardi pavesi

esaltato dalla stampa inglese

Londra, 24 notte.

Profonda impressione ha destato negli ambienti sportivi e nella stampa londinese l'impresa dei cinque goliardi pavesi che, navigando su una jole da corsa, sono giunti a Londra di dove ripartiranno martedì prossimo per portare un messaggio di saluto dell'Università di Pavia all'Università di Oxford. Giunti ieri al pontile di Westminster, poco prima delle quattro, i vogatori italiani hanno risalito, in meno di quattro ore, il Tamigi da Gravesend a Londra, dove sono stati salutati al loro arrivo dagli intensi applausi della folla italiana ed inglese accorsa ad accoglierli.

Oggi l'equipaggio pavese è stato ospite dell'Ambasciata d'Italia.

Il Times pubblica un esteso resoconto dell'arrivo degli studenti italiani e ne esalta la gesta con ammirative parole.

Manera ancora al comando

nel campionato americano di mezzofondo

New York, 24 notte.

Al velodromo di Coney Island si è disputata, su cinquanta miglia, una nuova prova per il campionato americano di mezzo fondo. La gara è terminata con una nuova vittoria dell'italiano Giorgetti, che ha compiuto la distanza in un'ora e 10" davanti a Yaeger, Letourneur, Boogmans, Croley, Manera e Walthour.

Nella classifica generale Manera è ancora al comando con 36 punti, seguito da Giorgetti, che in poco tempo si è portato al secondo posto con 31 punti; 3. Yaeger con 29 punti; 4. Letourneur e Boogmans, con 23 punti ciascuno; 6. Walthour con 15 punti.

Nel programma della serata figurava pure un incontro di velocità fra l'ex-dilettante italiano Pellizzari e l'americano Fred Spencer. L'italiano, con questa corsa, iniziava la sua carriera di corridore professionista; il suo esordio, però, non è stato lusinghiero, perchè egli venne battuto in tutte e due le prove.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 24 Agosto 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

P. Italiano 7%	90 1/2	
L. Pubbl. 7% 1947	d. 88	l. 92
Id. id. 1937	d. 93	l. 96
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 71	l. 71 3/4
Id. Roma id.	d. 77 1/4	l. 78
Fiat 7% 1946 (c. w.)	d. 82	l. 84
Sip	d. 54 1/2	l. 61

AZIONI

	23	24
Italian Superpower	2	2 3/8
American Can	56 5/8	57 3/4
American Rad. Stand. S.	9 1/4	9 1/2
American Tel. Tel.	115 5/8	117 1/4
Consolidated Gas	60 3/4	61 3/8
Eastman Kodak of N. J.	52 1/2	54 1/2
General Electric	19 3/4	19 3/4
Intern. Harvester Co.	32 3/4	31 7/8
Johns Manville Corp.	26	26 3/4
General Motors	15 1/4	16
Kennecott Copper	12 1/2	13 3/8
Montgomery Ward	11 5/8	12 3/8
National Biscuit	40	42 1/4
New York Central Ry	27 5/8	28 3/8
North American Co.	33 7/8	34 5/8
Procter Gamble Comp.	31 1/2	33 3/4
Radio Corporation	9 1/8	9 1/8
Standard Brands Inc.	15 1/2	15 3/4
Standard Oil of N. Jersey	35 5/8	35 5/8
Texas Gulf Sulphur	23	23 1/4
United Corporation	10 3/4	10 3/4
United States Steel	44 7/8	45 1/2
Union Carbide Co.	26 3/4	28 7/8

New York, 24. — Chiusura Cambi: Roma 5,1262; Londra 3,4618; Parigi 3,9193; Berna 19,425; Bruxelles 13,885; Berlino 23,79; Madrid 8,04; Amsterdam 40,2375; Copenaghen 18,45; Stoccolma 17,75; Oslo 17,27; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand sulle 3,4618; Montreal su Londra 3,9243; Buenos Aires su New York, p. oro 171.

Parigi, 24. — Buona seduta oggi alla Borsa. La fermezza di cui aveva dato prova ieri nei riguardi di alcuni gruppi favoriti si è generalizzata e nel suo insieme vi è stata una buona corrente di affari. I valori rappresentativi francesi sostenuti all'apertura si sono poi animati, mentre i valori di arbitraggio continuavano a mostrarsi molto attivi. La fermezza del mercato del rame e gli acquisti seguiti di cui sono stati oggetto le Suez e le Rio Tinto ed i valori di materie prime, sono stati fra i fatti più notevoli della giornata. Sul mercato dei cambi la sterlina e il dollaro hanno variato poco; la prima si è stabilita a 88,34, contro 88,36, mentre la divisa americana bassata da 25,51,25 a 25,51,75. La lira italiana che aveva debuttato a 130,80 ha chiuso a 130,83.

Parigi, 24. — Chiusura cambi: Italia 130,80; Londra 88,38; New York 25,51 7/8; Belgio 353,75; Spagna 205,25; Svizzera 493,75; Danimarca 469; Olanda 1025,50; Norvegia 441 1/2; Svezia 453; Praga 75,50.

Londra, 24. — Secondo un dispaccio da New York oggi sul mercato di Wall Street i titoli sono stati assai attivi nelle prime ore ma la tendenza dei prezzi si è mantenuta ferma soprattutto nei titoli. Le radio erano assai richieste fra i titoli industriali ed apprezzatissime le azioni del petrolio. Gli acquisti operati sono stati mezzo punto più facili. Ecco le principali quotazioni: General Electric 19 3/4; General Motors 15 3/8; Acciai 44 1/4; Canadian Pacific 16 7/8; Westinghouse elettriche 38 1/2.

Londra, 24. — Nonostante la minaccia dello sciopero generale dei cotonieri, i titoli tessili sono di nuovo oggi stati ultimati in Borsa, soprattutto in conseguenza della ripresa dei profitti dimostrata dai Calico stampati. In generale tutti i titoli industriali si sono mantenuti calmi, e il volume degli affari è in aumento. Snia Viscosa 1,9, 1,75; Cavi e Seta Ril pref. 67,25, 68,25; ordinarie A) 23 1/4, 23 3/8; ordinarie B, 9,75, 10,25.

Londra, 24. — Chiusura Cambi: Italia 67,50; New York 3,4612; Francia 88,26; Germania 14,54; Spagna 43,05; Amsterdam 8,605; Belgio 24,93; Svizzera 17,915; Copenaghen 18,77; Stoccolma 19,47; Oslo 19,94; Helsingfors 232,25; Praga 116 7/8; Budapest 28; Belgrado 216; Sofia 487,50; Bucarest 585; Costantinopoli 730; Atene 546; Austria 29,75; Varsavia 31; Buenos Aires (pesos oro) uff. 40,75, non uff. 24,25; Rio Janeiro 5,31; Yokohama 10,37.

Zurigo, 24. — Chiusura Cambi: Italia 26,34; Francia 20,165; Inghilterra 17,83; New York 5,1462; Belgio 11,425; Spagna 41,45; Olanda 207,06; Germania 122,45.

Berlino, 24. — Chiusura Cambi: Italia 21,57; Francia 16,52; Svizzera 81,63; Vienna 53; Londra 14,59; Amsterdam 169,30; New York 4,2130; Praga 12,475.

Vienna, 24. — Italia 37; New York 7,0920; Parigi 27,92; Bulgaria 51,336; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,90; Svizzera 137,60; Amsterdam 285,40; Praga 20,985; Budapest 124,290; Varsavia 79,31; Londra 24,55; Belgio 98,46.

Mercato dei cotoni

New York, 24. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma; Middling 8,30; Futuri: tendenza apertura: poco stabile; id. chiusura: fermissima.

	23	24		23	24
Agosto	7,64	8,13	Marzo	8,14	8,63
Settemb.	7,69	8,19	id.	—	8,64
Ottobre	7,74	8,23	Aprile	8,21	8,69
id.	7,75	8,27	Maggio	8,29	8,76
Novemb.	7,82	8,32	id.	8,30	8,78
Dicemb.	7,91	8,41	Giugno	8,36	8,82
id.	7,93	8,42	Luglio	8,41	8,89
1933 Gen.	8,00	8,50	id.	—	8,90
Febbraio	8,07	8,56			

New Orleans, 24. — Disponibili: Middling 8,08; Futuri:

	23	24		23	24
Ottobre	7,73	8,18	Gennaio	7,96	8,46
id.	—	8,22	Marzo	8,10	8,63
Dicemb.	7,88	8,33	Maggio	8,28	8,72
id.	7,89	8,35	Luglio	8,38	8,90

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling 6,00; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 8,20; id. Upper 7,21; M. G. Surtee F.G. 5,66; id. Broach 5,53; American Kind-Punjab 5,60; M. G. Bengal 4,86; id. superfine 5,06; id. Scinde 4,86; id. id. superfine 5,06. Importazioni della giornata balle 3300.

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni: ufficiale: Futuri americani: tendenza calma sostenuta.

	23	24		23	24
Agosto	5,84	5,89	Maggio	6,00	6,02
Settemb.	5,85	5,90	Giugno	6,02	6,04
Ottobre	5,87	5,92	Luglio	6,04	6,06
Novemb.	5,88	5,92	Agosto	6,06	6,08
Dicemb.	5,89	5,92	Ottobre	6,08	6,10
1933 Gen.	5,91	5,94	Gennaio	6,13	6,15
Febbraio	5,93	5,96	Marzo	6,17	6,19
Marzo	5,95	5,98	Maggio	6,20	6,24
Aprile	5,97	6,00			

Futuri egiziani: Sakels Fully Good Fair:

	23	24		23	24
Ottobre	7,99	8,07	Marzo	8,22	8,31
Novemb.	8,05	8,13	Maggio	8,29	8,38
Dicemb.	8,05	8,14	Luglio	8,38	8,46
1933 Gen.	8,14	8,23			

Upper F. G. F.:

	23	24		23	24
Ottobre	7,07	7,07	Marzo	7,21	7,21
Novemb.	7,10	7,10	Maggio	7,27	7,27
Dicemb.	7,14	7,16	Luglio	7,30	7,33
1933 gen.	7,16	7,17			

Indiani:

	23	24		23	24
Ottobre	4,71	4,76	Maggio	4,83	4,85
1933 gen.	4,62	4,64	Luglio	4,83	4,85
Marzo	4,55	4,56			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

24 Agosto 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	34	19	sereno	l. mosso
Milano	33	20	½ cop.	
Genova	29	21	½ cop.	»
Venezia	31	16	piovoso	mosso
Firenze	34	18	½ cop.	
Ancona	32	24	sereno	l. mosso
Bologna	33	24	½ cop.	
Napoli	32	24	½ cop.	calmo
Taranto	31	24	sereno	»
Palermo	31	20	»	»
Catania	34	22	»	l. mosso
Cagliari	30	18	»	»
Tripoli	28	20	»	»
Messina	33	23	»	calmo
Trieste	30	14	coperto	l. mosso
Trento	32	18	piovoso	
Fiume	32	24	½ cop.	»
Bari	33	15	sereno	»
Sanremo	32	22	½ cop.	calmo
Bengasi	29	21	sereno	l. mosso
Rodi	23	23	½ cop.	»

Temperatura di Torino

In città (Stazione Martinal):
Massima del giorno 24 + 30
Minima notte dal 23 al 24 + 20
Press. barometrica (ore 9): 744

Previsioni

Roma, 24 notte.

Sulle regioni settentrionali gli annuvolamenti si intensificheranno alquanto dando luogo a manifestazioni temporalesche specie sulle Alpi orientali e sull'alto versante adriatico; altrove ancora cielo in prevalenza sereno con qualche formazione nuvolosa nelle ore pomeridiane e in prossimità dei rilievi montuosi. Predominio di correnti deboli o moderate fra maestro e ponente. Temperatura in lieve oscillazione. Visibilità ancora mediocre per foschia. Mare Adriatico mosso o alquanto agitato; poco mossi i rimanenti mari.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Manassero Bartolomeo

d'anni 16

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio: i Genitori; la sorella e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 25 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Valsalice, 2. Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che parteciperanno al mesto accompagnamento.

Serenamente come visse, sabato si è spento

Domenico Onore Balla

Angosciati lo partecipano i figli: Avv. Giovanni con la consorte Regina Talassoni; Angiolina col marito Giovanni Gromo; Luigia col marito Giuseppe Sinda.

Il funerale avrà luogo giovedì, alle ore 17, a Piossasco.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano coloro che interverranno al mesto accompagnamento.

Munita dei conforti religiosi, improvvisamente spirava

Chicco Giovanna Ved. Fresia

Angosciati ne dànno il triste annunzio: la sorella Amalia, i fratelli Egidio e Marcello, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 25 corr. alle ore 16,30, partendo da via S. Massimo n. 24. Si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Tipografia del giornale LA STAMPA